



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## ARCHEOLOGIA E POTERE

*Storia del rapporto tra archeologia e politiche colonialiste europee nei secoli XIX e XX*



Dottorato di ricerca in

STORIA DELL'EUROPA

(Scuola di dottorato Mediatrends. Storia, Politica e Società), XXX ciclo

Viviana Vasapollo

Relatore

Prof. F. D'Agostino

*In copertina: Gertrude Bell a cavallo davanti al monumento funerario arabo Qubbet el Duris  
(Libano, giugno 1900)*

*A mio zio Domenico,  
Terra della mia Madre Terra...*

**Indice**

<b>Ringraziamenti</b>	5
<b>Introduzione</b>	6
<b>Capitolo primo. Napoleone Bonaparte e gli esordi dell'archeologia pionieristica in Egitto</b>	
1.1 Napoleone Bonaparte: nascita di un eroe	8
1.2 Il mito dell'Oriente	13
1.3 Il consolato, l'impero, la fine di una leggenda	25
<b>Capitolo secondo. La nascita dell'archeologia come "scienza": primi approcci (XIX secolo) ed evoluzioni nel XX secolo</b>	
2.1 L'influenza della Bibbia nella ricerca archeologica vicino-orientale	27
2.2 L'Europa dopo Napoleone: evoluzioni nel metodo di ricerca scientifico. Il metodo stratigrafico.	31
2.3 L'applicazione delle scienze all'archeologia	38
<b>Capitolo terzo. Archeologia e potere: le ricerche archeologiche tra Prima e Seconda Guerra Mondiale</b>	
3.1 Lo scenario medio-orientale. Gertrude Bell: archeologa, antropologa, spia?	48
3.2 Lo scenario medio-orientale. Thomas Edward Lawrence: l'archeologo e il mito di "Lawrence d'Arabia"	53
3.3 La spartizione del Vicino Oriente e il nuovo assetto politico mondiale	58
<b>Conclusioni</b>	80
<b>Appendice</b>	
Filmografia	86
Lettere, diari, documenti	95
<b>Bibliografia</b>	126

## Ringraziamenti

Questo lavoro rappresenta l'unione delle mie passioni: la storia, l'archeologia, il mondo arabo con la sua cultura e le sue tradizioni.

Per la sua realizzazione devo il mio ringraziamento al Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa e al suo Coordinatore, il Prof. Alessandro Saggiaro. Nello specifico i miei ringraziamenti vanno al Prof. Antonello Folco Biagini, che ha creduto in questo progetto sin dall'inizio; alla Professoressa Giovanna Motta, che nel corso di questi anni mi ha preparata e dato spunti di riflessione fondamentali per la stesura della tesi.

Ringrazio il Dottor Antonello Battaglia e il Dottor Roberto Sciarrone, punti di riferimento importanti, per la loro preparazione che hanno condiviso con me senza esitazione, per i loro consigli, e per avermi accolta con amicizia e simpatia sin dall'inizio di questo mio percorso di studi. E come loro ringrazio il Dottor Alessandro Vagnini, per il grande sostegno umano e scientifico.

Ringrazio con il cuore il mio tutor, il Professor Franco D'Agostino, che si è interessato al mio progetto con grande curiosità e con attenzione, che ha creduto in me e nella mia ricerca, e che sia a livello professionale che a livello umano ha saputo tendermi la mano nel momento del bisogno.

Le mie conoscenze in campo archeologico sono il frutto di anni di studio con il Professor Marco Ramazzotti, mia guida dal 2003, aiuto costante e prezioso nella mia formazione accademica, e nella vita, e al quale sono grata.

Ringrazio con immenso affetto i miei colleghi ed amici, con cui condivido la mia vita accademica e privata da anni: Valeria, che ha visto in me una piccola Gertrude Bell, mi ha sostenuta premurosamente, consigliata, e si è entusiasmata in ogni momento della mia ricerca; Francesca, amica preziosa oltre che collega, con la quale da sempre condivido tutto ciò che sono; Angelo, presente sempre e da sempre, con i suoi consigli, il suo aiuto in ambito professionale, la sua amicizia.

Alessia e Barbara, che senza bisogno di parole condividono le mie emozioni e capiscono il mio cuore...

Ringrazio la mia famiglia, per il regalo più importante per me: aver imparato a guardare il mondo "da un altro punto di vista"...

E in questo momento particolare della mia vita, ringrazio con immenso amore ogni mio nuovo inizio...

## Introduzione

L'archeologia orientale nasce alla metà del 1800, con la riscoperta di civiltà la cui storia fino a quel momento era testimoniata unicamente da fonti classiche e testi biblici; in entrambi i casi quindi, da fonti indirette. Le testimonianze pervenuteci dal mondo classico riguardano principalmente relazioni di viaggi nei territori orientali, tra cui gli scritti di Erodoto e Senofonte (V e IV sec. a.C. ca.) o le opere geografiche di Strabone e Claudio Tolomeo (I-II sec. d.C. ca.).

I testi biblici riportavano una visione distorta dei popoli e degli eventi storici relativi al Vicino Oriente antico (così definiremo, nel corso della ricerca, i territori di Siria, Libano, Israele, Palestina, Giordania, Iraq, Turchia, Iran, Arabia Saudita, come nella moderna definizione archeologica), funzionale a giustificare sul piano teologico il rapporto del “popolo eletto” con Assiria e Babilonia. La riscoperta delle civiltà storiche dell'antico Oriente nel 1800 trasse parte del suo impulso iniziale dal bisogno di controllare la veridicità del testo sacro, come risposta all'Illuminismo settecentesco che aveva messo in dubbio l'attendibilità della Bibbia<sup>1</sup>. Ma soprattutto, la spedizione di Napoleone in Egitto fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento aveva spinto l'Inghilterra a rafforzare il suo controllo economico delle rotte per l'India, minacciato dalle recenti ingerenze francesi. Bonaparte aveva preso Alessandria d'Egitto nel luglio del 1798, con l'intento di sottrarre l'Egitto ai Mamelucchi e aprirsi un varco per i commerci con l'India. L'interesse della Francia per l'Egitto e per il Vicino Oriente era quindi molto forte, in quanto l'area rappresentava un importantissimo transito per il mercato indiano. Sin dall'inizio della spedizione Napoleone aveva manifestato una forte inclinazione per gli uomini di scienza, tanto da chiamare al suo seguito archeologi, naturalisti, ingegneri e artisti, che andarono poi a costituire la Commissione per le Scienze e le Arti. Alla Campagna d'Egitto si deve il rinvenimento della Stele di Rosetta, chiave decisiva per la decifrazione, nel 1822, del geroglifico ad opera di Jean-François Champollion.

L'archeologia orientale nacque pertanto non in qualità di “scienza”, bensì di ricerca pionieristica mirata a confermare la veridicità delle Sacre Scritture, e con un intento politico legato alla rivalità di Francia e Inghilterra. Nella prima metà dell'Ottocento vennero infatti inviati due consoli in Alta Mesopotamia: P.E. Botta per la Francia e Sir H.A. Layard per l'Inghilterra. Da questo momento in poi il Vicino Oriente entrò definitivamente a far parte delle mire espansionistiche e colonialiste europee, e ancora ne fa drammaticamente parte.

La presente ricerca si pone come primo obiettivo l'analisi storica del passaggio dall'archeologia orientale intesa come avventura pionieristica di politici, diplomatici ed esponenti dell'opinione

---

<sup>1</sup> Cfr. § 2.1

pubblica, al fine di valorizzare le posizioni di supremazia economica di Francia e Inghilterra, all'archeologia orientale come disciplina scientifica e analitica. Un momento importante di passaggio all'archeologia come scienza si ebbe agli inizi del Novecento con l'irrompere sulla scena del Vicino Oriente delle missioni tedesche, che determinarono un "cambiamento di rotta", in quanto non furono più i diplomatici e i "curiosi" a interessarsi all'archeologia, ma prese parte alle missioni personale altamente qualificato, come storici, archeologi e architetti. R. Koldewey col suo scavo a Babilonia tra 1899 e 1913, fu tra i primi archeologi a tentare un approccio scientifico della ricerca, elaborando una nuova tecnica d'indagine che tenesse conto dei caratteri topografici dei siti, di nuovi metodi nelle registrazione dei dati e nella classificazione e salvaguardia dei reperti. È l'inizio dell'archeologia come "indagine storica"<sup>2</sup>, in cui si assiste all'affinamento dei metodi di scavo e delle tecniche per il riconoscimento dei siti e dei reperti.

La presente ricerca vuole quindi dimostrare come l'archeologia nei secoli abbia acquisito pari dignità delle altre scienze, nonostante la sua fondazione fosse da ricollegarsi agli intenti politici caratteristici della rivalità tra potenze europee. Se nel primo capitolo si propone infatti un veloce *excursus* delle imprese napoleoniche per dimostrare come la campagna d'Egitto rappresenti l'inizio delle ricerche archeologiche orientali – ricerche fatte senza alcun criterio scientifico ma solo sottoforma di sterro – il secondo capitolo mostra come, negli anni successivi, l'archeologia acquisti progressivamente la definizione di scienza. Partendo dalle evidenze archeologiche riscontrabili o meno nella Bibbia, il capitolo prosegue elencando cronologicamente gli studi svolti nelle capitali assire e sumeriche, ed evidenziando il progressivo affinamento dei metodi scientifici applicabili all'archeologia (che verranno sintetizzati nel corso del capitolo stesso). Ma la ricerca vuole anche e soprattutto dimostrare come l'archeologia sia spesso stata usata come strumento diplomatico destinato alla realizzazione di progetti politico-territoriali ben precisi (capitolo terzo): ne è un esempio la spartizione del Vicino Oriente fra le potenze europee a cavallo tra Prima e Seconda Guerra Mondiale, dopo la caduta dell'Impero ottomano, spartizione riuscita anche grazie all'aiuto più o meno consapevole di archeologi quali Bell e Lawrence, che si ritrovarono ad essere intermediari tra le aspirazioni indipendentiste arabe e i disegni colonialisti europei, come si evince dalle loro lettere e diari (in appendice ne sono riportati alcuni, in particolare i documenti da cui si deducono le considerazioni elaborate nella tesi; in appendice sono altresì riportati i film che, a partire dallo storico *Lawrence d'Arabia* di David Lean, meglio rappresentano, anche se in forme più o meno romanzate, la situazione politica di quegli anni).

---

<sup>2</sup> Festuccia 2011: 24-32.

La ricerca non prende volutamente in considerazione, seppur di grande importanza, gli studi antropologici e i dibattiti scientifici relativi agli studi post-coloniali, in quanto suo fine ultimo (in conseguenza a ciò che viene riportato nel terzo capitolo) è dimostrare come le decisioni prese a tavolino dalle grandi potenze fra Prima e Seconda Guerra Mondiale abbiano influito sulla drammatica situazione odierna del Medio Oriente.

Nelle conclusioni di questo lavoro viene infatti evidenziato come le recenti distruzioni di opere d'arte in teatri di guerra e/o per mano di organizzazioni terroriste internazionali vengano spesso perpetrate come simbolo di supremazia di una potenza sull'altra, di superiorità politica ed economica, di voluta disinformazione massmediatica che comporta l'allontanamento fra il mondo occidentale e quello medio-orientale.

## Capitolo primo

### Napoleone Bonaparte e gli esordi dell'archeologia pionieristica in Egitto

#### 1.1 Napoleone Bonaparte: nascita di un eroe

*Dall'Alpi alle Piramidi,* 25

*Dal Manzanarre al Reno,*

*Di quel sicuro il fulmine*

*Tenea dietro al baleno;*

*Scoppiò da Scilla al Tanai,*

*Dall'uno all'altro mar.* 30

La conosciutissima Ode di Alessandro Manzoni, "Il cinque maggio", scritta dopo aver appreso sulle colonne della «Gazzetta di Milano» del 17 luglio 1821 la notizia della morte di Napoleone Bonaparte - avvenuta il 5 maggio precedente nell'isola di Sant'Elena - descrive la figura del generale francese e le sue gesta; l'autore sviluppa, attraverso il personaggio, una riflessione sui limiti dell'agire umano e sul disegno della Provvidenza divina. Nella strofa sopra scritta vengono enumerate alcune delle più celebri imprese del generale (tra cui compare anche quella in Egitto<sup>3</sup>): dall'impresa d'Italia a quella d'Egitto, dalla conquista della Spagna (il Manzanarre è un fiume situato nel Paese) alla campagna sul Reno (fiume della Germania), dall'Italia meridionale alla Russia (il Tanai è il Don), dal Mediterraneo all'Atlantico.

Più avanti l'Ode recita:

*Ei si nomò: due secoli,*

*L'un contro l'altro armato,* 50

*Sommessi a lui si volsero,*

*Come aspettando il fato;*

*Ei fe' silenzio, ed arbitro*

*S'assise in mezzo a lor.*

---

<sup>3</sup> Cfr. § 1.2

I due secoli in contrasto tra loro sono il secolo XVIII, dell'Illuminismo ateo e della Rivoluzione, e il XIX, secolo del Romanticismo spiritualista e della Restaurazione, e l'autore ci parla di Napoleone come di colui che visse entrambi e che con le sue gesta ne manovrò il destino.

Nella parte finale dell'Ode Manzoni invoca la Provvidenza, affinché essa aggiunga ai suoi trionfi anche le imprese di Napoleone (*Bella Immortal! Benefica fede ai trionfi avvezza! Scrivi ancor questo, allegrati*), e affinché, nonostante la disfatta finale del generale, nessuno possa oscurarne la fama (*Tu dalle stanche ceneri sperdi ogni ria parola*).

Già da questi pochi versi riportati, si evincono alcuni dei momenti più importanti dell'ascesa al potere di Napoleone, e come, anche dopo la sconfitta, la sua figura rimase eroica agli occhi di molti, e sicuramente a quelli di Manzoni.

Napoleone Bonaparte nacque nel 1769 ad Ajaccio, in Corsica, da una famiglia della piccola nobiltà; frequentò le scuole militari di Brienne e di Parigi, uscendone tenente di artiglieria nel 1785. Fra il 1789 e il 1793 partecipò all'insurrezione autonomistica corsa di Pasquale Paoli, ed ebbe il comando dell'artiglieria nell'assedio di Tolone dal settembre al dicembre 1793. Schierato dalla parte dei montagnardi e di Robespierre, lettore appassionato di Rousseau, dopo Termidoro fu per breve tempo imprigionato; la relazione con Giuseppina Tascher de la Pagerie, vedova del visconte di Beauharnais e in passato amante di uno dei membri più autorevoli del Direttorio, Barras, lo avvicinò al potente uomo politico nonché al Direttorio stesso. Varie circostanze quindi, come il suo attaccamento alla causa repubblicana, le sue capacità militari, la sua determinazione nel far valere le sue proposte, le sue grandi ambizioni, contribuirono a fargli ottenere il comando dell'Armata d'Italia nel 1796.

La *Campagna d'Italia* mise in luce le qualità di comandante militare di Napoleone: l'offensiva, iniziata nell'aprile del 1796, fu coronata da ripetuti successi. Il re di Sardegna Vittorio Amedeo III, concluse quasi immediatamente un armistizio a Cherasco, e con la successiva pace stipulata a Parigi egli riconobbe l'avvenuta annessione francese della Savoia e di Nizza e il libero passaggio delle truppe francesi sul suo territorio, con tanto di rifornimenti a disposizione. Anche gli Austriaci furono battuti a Lodi i primi di maggio, e il 14 dello stesso mese Napoleone entrò trionfante a Milano. Pertanto in Italia gli Stati si affrettarono a concludere armistizi con la Francia, impegnandosi a versare somme di denaro, opere d'arte e approvvigionamenti per la guerra.

Nel febbraio 1797 anche Papa Pio VI fu costretto all'armistizio e alla pace di Tolentino, che assicurava alla Francia il dominio sull'Emilia e sulla Romagna e il riconoscimento dell'avvenuta annessione del territorio di Avignone. Nei mesi successivi Bonaparte giunse in Austria ed avanzò fino a Leoben, vicino Vienna; qui iniziarono le trattative che si conclusero con il *Trattato di*

*Campoformio* (17 ottobre 1797) in base al quale il Belgio, la Lombardia e il territorio della riva sinistra del Reno passarono alla Francia, mentre all’Austria vennero lasciate l’Istria, la Dalmazia e la Repubblica di Venezia.

La nuova situazione politico-territoriale accompagnò la nascita di nuove repubbliche, “repubbliche sorelle” della Francia come quella batava, quella elvetica, e in Italia le repubbliche Cispadana e Cisalpina, la repubblica romana, quella ligure, quella partenopea, le quali si rifecero al modello della costituzione francese<sup>4</sup>. Negli anni 1796-1797 si erano appunto formate la Repubblica Cispadana, la Repubblica Ligure e la Repubblica Cisalpina, con cui la Cispadana si fuse nel luglio 1797. A questa prima fase, compiuta sotto il controllo di Napoleone che rientrò in Francia pochi mesi dopo (novembre 1797), seguì quella del ’98-99, con la proclamazione della Repubblica Romana che comprendeva Marche, Umbria e Lazio; Pio VI fu deposto e trasferito in Toscana, e in seguito venne dichiarato prigioniero di Stato in Francia, dove morì nel 1799. Nel gennaio dello stesso anno vide la sua nascita anche la Repubblica Partenopea: i ceti popolari (i lazzaroni) avevano tentato di impedire l’ingresso dei francesi a Napoli, ma le truppe del generale Championnet riuscirono comunque ad avere la meglio e ad occupare la città, causando quindi il momentaneo allontanamento dei Borboni. Le Repubbliche italiane passarono alla storia come Repubbliche Giacobine, e le costituzioni che le caratterizzarono seguirono il modello della Costituzione francese del 1795, sia quando furono imposte dalle autorità francesi, sia quando furono preparate da commissioni italiane. La presenza e l’egemonia francese diedero il via ad una serie di profonde riforme presso le Repubbliche italiane, come l’introduzione dello stato civile (e quindi anche del matrimonio civile), l’abolizione di maggiorascati e fidecommessi (vincoli che impedivano il commercio e la suddivisione dei patrimoni fondiari di natura feudale), la soppressione degli enti religiosi e l’inizio della vendita dei beni nazionali. Ma all’atto pratico molte di queste riforme rimasero allo stato di pura enunciazione, tanto che nell’Italia meridionale i contadini, non vedendo realizzate nel breve termine norme a loro favore, insorsero sotto la guida del cardinale Fabrizio Ruffo, emissario dei Borboni, che capeggiò l’armata della Santa Fede contro la Repubblica giacobina partenopea. La conquista di Napoli ad opera dei sanfedisti (giugno 1799) consentì il ritorno dei Borboni, che effettuarono una repressione durissima, durante la quale furono giustiziati personaggi quali Mario Pagano, ispiratore ideale e politico della Repubblica Partenopea; Eleonora de Fonseca Pimentel, direttrice del *Monitore Napoletano*; e Vincenzo Russo, uno dei rappresentanti più significativi delle tendenze repubblicane di Napoli. La fine prematura della Repubblica Partenopea diede spunto allo scrittore Vincenzo Cuoco per rivolgere accuse al carattere passivo

---

<sup>4</sup> Biagini 2014: 141-142.

della Repubblica stessa e dei suoi esponenti, come descritto nel suo celebre *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Ago-Vidotto 2004: 307.

## 1.2 Il mito dell'Oriente

*«L'Europa non è altro che una trappola per topi. Qui tutto si logora. Bisogna andare in Oriente: tutte le grandi glorie provengono da là»*

(Dichiarazione del generale Napoleone Bonaparte nel 1798 al suo segretario Bourrienne)<sup>6</sup>.

Nella primavera del '98 Napoleone fu incaricato di condurre una spedizione militare in Egitto. Tale iniziativa fu determinata dalla volontà del Direttorio di interrompere una delle principali vie mercantili tra Inghilterra (avversaria commerciale della Francia) e India; se infatti un vero e proprio progetto di invasione dell'Inghilterra poteva sembrare azzardato agli occhi di Napoleone che lo sconsigliò vivamente agli organi di governo, la guerra economica avrebbe indebolito gli interessi britannici in Oriente. Inoltre, sottrarre l'Egitto ai Turchi avrebbe significato la riapertura del Canale di Suez, e quindi l'accesso all'Asia: il canale avrebbe permesso la navigazione diretta dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, senza la necessità di circumnavigare l'Africa sull'Oceano Atlantico. Secondo le *Storie* di Erodoto, intorno al 600 a.C. fu il faraone Nekao II ad intraprendere per primo i lavori di scavo per realizzare un canale che collegasse il Mar Rosso al Nilo, ma fu poi il Gran Re Dario I di Persia a completarli; nel corso dei secoli seguenti il canale fu più volte modificato, distrutto e ricostruito, fino al definitivo abbandono del progetto di costruzione nell'VIII secolo sotto il califfo abbaside al-Mansur. L'ambizione dei Francesi era quindi quella di riaprire il famoso canale che in passato aveva collegato il Mediterraneo al Mar Rosso. Jean Baptiste Joseph Fourier, celebre matematico dell'*École polytechnique* e scienziato facente parte della spedizione d'Egitto, scrisse a tale proposito: *«Supponete che fosse un governo europeo forte e illuminato a condurre gli affari di una colonia industriosa solidamente stabilita sulla costa orientale del Mediterraneo. Esso potrebbe avere buoni porti, forze militari potenti e rapide comunicazioni via mare con la patria e via terra con l'India. È ovvio che, non più obbligato come i suoi rivali... a compiere il lunghissimo periplo dell'Africa, il paese in possesso di una tale colonia avrebbe presto ottenuto il monopolio del commercio con l'India»*<sup>7</sup>. Tale colonia si suppone fosse l'Egitto, e il governo europeo quello francese.

La situazione politica in Egitto alla fine del XVIII secolo non era semplice: il Paese era provincia dell'Impero ottomano, ma nei fatti era nelle mani dei Mamelucchi. Essi furono in origine una milizia di schiavi (mamelucchi significa “uomini acquistati”, “schiavi”) deportati dalla Georgia e

---

<sup>6</sup> Tulard 2003: 121.

<sup>7</sup> Gillispie 1990: 4.

dalla Circassia dalla dinastia ayyubita nel XIII secolo, convertiti forzatamente all'Islam e indirizzati al mestiere delle armi; col tempo essi conquistarono l'autonomia e una forte indipendenza politico-territoriale, tanto da sottomettere l'Egitto fino al 1517, quando Selim I invase il Paese che divenne possedimento ottomano dopo due secoli e mezzo di dominazione mamelucca. Consapevole di non aver eliminato totalmente la presenza e il potere di questi ex schiavi, il sultano concedette l'amministrazione delle sue 24 provincie a 24 beys (titolo turco-ottomano attribuito alla nobiltà) mamelucchi, i quali a loro volta elessero un capo, lo *cheik-el-beled*, residente al Cairo e intermediario fra loro e la Porta. Il dominio dei Mamelucchi però era talmente forte che quello del sultano rimaneva nel concreto solo un potere nominale; la situazione rimase invariata con Solimano il Magnifico, figlio di Selim I, e cambiò soltanto molto più tardi con l'arrivo di Napoleone in Egitto, nel 1798. Il feudalesimo mamelucco era militare ma non ereditario: raramente i figli succedevano al padre, e non furono fondate dinastie in quanto la successione avveniva per merito. Ogni bey era alla guida di 400/500 mamelucchi: all'epoca dell'occupazione francese essi erano in tutto circa 9000 uomini, guidati da Mourad Bey, al comando militare, e da Ibrahim Bey, all'amministrazione del paese. I Mamelucchi imponevano pesanti tasse alla popolazione locale, il loro controllo sul commercio era corrotto e il tributo estorto ai mercanti francesi esoso anch'esso; tali comportamenti offrirono al Direttorio il pretesto per l'intervento di Bonaparte in Egitto contro di essi<sup>8</sup>.

Inoltre la disponibilità del governo francese a dare il consenso alla spedizione in Egitto mascherava forse il desiderio di allontanare dalla Francia un personaggio divenuto scomodo dopo i successi nella Campagna d'Italia. Il giovane generale dal canto suo sperava di poter ripercorrere le favolose gesta di Alessandro Magno e di poter realmente vivere l'avventura orientale da anni idealizzata<sup>9</sup>.

Pertanto nel maggio 1798 un'imponente flotta di navi salpò da Tolone; per i primi tempi la destinazione fu tenuta segreta a tutti, tranne ai collaboratori più stretti di Napoleone, e quindi i comandanti di grado più alto – Kléber, Desaix e Caffarelli du Falga – e ai tre decani della futura Commissione per le Scienze e le Arti – Monge, Berthollet e Fourier. Data la segretezza della missione, il nome mantenuto inizialmente fu *Armata d'Inghilterra*; l'Oriente non fu nominato, almeno fino alla caduta di Malta per mano dei convogli francesi, il 10 giugno. L'isola era il luogo di ricongiungimento delle truppe partite da Tolone guidate da Napoleone, e di quelle provenienti da Civitavecchia, capitanate da Desaix e con le quali si era imbarcato anche Monge. Una volta ripresa la navigazione le truppe vennero a conoscenza da Napoleone stesso che egli era stato precedentemente nominato dal Direttorio *Generale in Capo dell'Armata d'Oriente*, e che la meta

<sup>8</sup> Gillispie 1987: 3; Tranié-Carmigniani 1988: 28.

<sup>9</sup> Tranié-Carmigniani 1988: 27.

finale sarebbe stato l'Egitto, paese che doveva essere liberato dai Mamelucchi, che doveva essere civilizzato, e che avrebbe portato all'espansione economico-politica della Francia<sup>10</sup>. La complicata situazione del paese arabo infatti, mal vissuta tanto dal sultano quanto dagli abitanti, venne a favore di Bonaparte, che una volta giunto a destinazione si sarebbe proposto come liberatore. Di seguito una parte del proclama di Napoleone ai soldati, in vista dell'arrivo in Egitto:

*«Les destins sont pour nous. Les beys mameluks qui favorisent uniquement le commerce anglais, qui ont couvert d'avanies nos négociants et qui tyrannisent les malheureux habitants du Nil, quelques jours après notre arrivée, n'existeront plus. Les peuples avec lesquels nous allons vivre sont mahométans. Leur premier article de foi est celui-ci: "Il n'y a pas d'autre Dieu que Dieu et Mahomet est son prophète". Ne les contredites pas. Agissez avec eux comme nous avons agi avec les Juifs, avec les Italiens. Ayez des égards pour leurs Muftis et leurs Imams comme vous en avez eu pour les Rabbins et les Évêques. Ayez pour les ceremonies que prescrit le Coran et pour les mosquées la meme tolérance que vous avez eue pour les couvents, pour les synagogues, pour la religion de Moïse et de Jésus-Christ. Les légions romaines protégeaient toutes les religions. Vous trouverez ici des usages differents de ceux de l'Europe. Il fait vous y accoutumer. Les peuples chez lesquels nous allons traiter les femmes différemment de nous, mais dans tous les pays, celui qui viole est un monstre. Le pillage n'enrichit qu'un petit nombre d'hommes, détruit nos ressources et nous rend ennemis des peuples qu'il est de notre intérêt d'avoir pour amis...»<sup>11</sup>.*

Il 1 luglio 1798 le truppe francesi sbarcarono ad Alessandria. In un proclama al popolo egiziano, Napoleone si presentò come colui che avrebbe liberato l'Egitto da «...ce ramassis d'esclaves achetés dans la Géorgie et le Caucase» che «tirannise la plus belle partie du monde...»<sup>12</sup>. Napoleone si presentò quindi come colui che avrebbe sconfitto i Mamelucchi, e non come conquistatore, e si guadagnò sin da subito la fiducia del popolo egiziano assicurando la libertà di culto e il rispetto delle tradizioni. Anche nella lettera al pascià Abou Bekr il generale diede immediatamente garanzia delle buone intenzioni dei Francesi: «...Tu es sans doute instruit que je ne viens pas pour faire quoi que ce soit contre le Coran ni contre le Sultan...»; «...Viens donc à ma rencontre et maudis avec moi la race impie des beys.»<sup>13</sup>.

Dell'Armée d'Orient giunta in Egitto faceva parte anche una *Commissione per le Scienze e le Arti*, costituita da 151 persone di cui 36 studenti; il compito di questi ingegneri, artisti, matematici, astronomi, naturalisti, geografi, cartografi, architetti, disegnatori, scultori, uomini di lettere, consoli e interpreti, musicisti, ecc., era quello di studiare e descrivere l'Egitto antico e moderno. Importante

<sup>10</sup> Cardinali-Pepe 1999: 116.

<sup>11</sup> Tranié-Carmigniani 1988: 55-56.

<sup>12</sup> Ibid.: 56.

<sup>13</sup> Ibid.: 56-57.

nell'ambito culturale della missione era il ruolo che ricoprivano Monge, Berthollet, Caffarelli, Fourier, Dolomieu, che oltre ad essere tra i più preparati studiosi della Campagna d'Egitto erano alcuni degli uomini di fiducia di Napoleone.

La Commissione era divisa in 5 sezioni:

- Scienze pure: geometri, astronomi, chimici, zoologi, botanici, mineralogisti
- Scienze applicate: medici, chirurghi, farmacisti, ingegneri, ingegneri minerari
- Scienze letterarie: letterati, antiquari, economisti, orientalisti
- Arti: artisti, pittori, disegnatori, scultori, musicisti
- Stampatori.

All'impresa presero parte anche italiani, come il militare Bernardino Drovetti, che negli anni successivi sarà ricordato soprattutto per la collezione di antichità oggi conservate al Museo Egizio di Torino<sup>14</sup>.

*«Noi dobbiamo stimare gli scienziati e aiutare la scienza. Vi invito a porgere lo stesso deferente saluto al generale distintosi per le sue imprese così come al dotto scienziato. Entrambi fanno onore al Paese e contribuiscono alla reputazione della Francia»* (monito di Napoleone al Direttorio)<sup>15</sup>.

Sbarcate ad Alessandria, le truppe napoleoniche si mossero sin da subito in vista dell'occupazione del Cairo e quindi del consolidamento del dominio francese nel Paese. Bonaparte da Alessandria marciò rapidamente verso la capitale, il 21 luglio sconfisse l'armata di Mourad Bey nella "battaglia delle Piramidi" presso Giza, e il 25 entrò trionfante nella città, installando poi il suo quartier generale proprio nel palazzo del capo mamelucco.

Ma già il 1 agosto si ebbe la prima grande disfatta: l'ammiraglio Horatio Nelson a capo della flotta inglese raggiunse la baia di Aboukir, distruggendo la marina francese lì ancorata che di conseguenza rimase bloccata in territorio egiziano. Il 13 agosto la notizia giunse al Cairo: Napoleone reagì con determinazione, preoccupandosi di risollevare il morale dei soldati, di adombrare la fama acquistata dagli Inglesi, e di rassicurare ancora una volta il Sultano e la popolazione locale delle sue intenzioni pacifiche. Tuttavia, le conseguenze della sconfitta francese ad Aboukir furono molto pesanti: gli Inglesi riuscirono a portare il Sultano Selim III dalla loro parte, incolpando Napoleone di empietà e mancanza di rispetto per il papa che pochi mesi prima aveva destituito<sup>16</sup>; dopo qualche settimana il Sultano dichiarò guerra alla Repubblica Francese<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Cardinali-Pepe 1999: 112.

<sup>15</sup> Gillispie-Dewachter 1990: 2.

<sup>16</sup> Tranié-Carmigniani 1988: 107.

<sup>17</sup> Grassi 2014: 201.

Nel frattempo, alla fine di agosto, i membri più anziani della Commissione per le Scienze e le Arti, insieme ai comandanti militari e amministrativi, fondavano l'*Institut d'Égypte*, adattamento coloniale dell'*Institut de France*; oggetto principale della creazione dell'Istituto era il “progresso dei Lumi in Egitto”, nonché “ricerca, studio, pubblicazione di fatti naturali e storici”<sup>18</sup>. La riunione inaugurale si tenne il 23 agosto: Monge fu eletto presidente, Napoleone vicepresidente e Fourier segretario; gli altri membri vennero anch'essi scelti all'interno della Commissione.

L'*Institut* – che aveva anche un suo giornale, la *Décade égyptienne* - era diviso in quattro sezioni:

I. Mathématiques

II. Physique et Histoire Naturelle

III. Economie politique

IV. Littérature et beaux-arts.

Esso occupava il palazzo di Hassan-Bey Kashef e i suoi membri erano soliti riunirsi nella sala dell'*harem*; a poca distanza vi erano un orto botanico in cui si trovavano un campionario, una collezione di storia naturale e mineralogia, la stamperia.

La seconda fase della spedizione riguardò le operazioni in Alto Egitto. Il 25 agosto Desaix guidò una divisione fuori dal Cairo all'inseguimento di Mourad Bey; nei dieci mesi successivi i francesi risalirono il Nilo, giungendo sino alla prima cataratta e inviando distaccamenti nel Mar Rosso e nel Fayyum. La preparazione militare di Desaix fece sì che le truppe napoleoniche non fossero mai sconfitte durante questi mesi, ma ciononostante i Mamelucchi rimanevano stabili al potere.

La terza fase della campagna si svolse in Terra Santa. Un'avanguardia lasciò il Cairo per il Sinai fra gennaio e febbraio 1799, espugnando la fortezza di Al-Arish senza troppe difficoltà. Ma nel maggio dello stesso anno Napoleone subì la prima grave disfatta della sua carriera militare: egli non riuscì a ridurre alla resa la cittadella crociata del sito di S. Giovanni d'Acri (Akko), appoggiata dalla flotta britannica dell'ammiraglio Sir Sidney Smith. L'unica consolazione fu, a luglio, la rivincita ad Aboukir, questa volta sulla terraferma: il lavoro congiunto di fanteria e cavalleria fece sì che le truppe anglo-turche venissero annientate portando a Napoleone una nuova vittoria.

Proprio pochi giorni prima della seconda battaglia di Aboukir, venne fatto un ritrovamento che si sarebbe rivelato fondamentale per la storia dell'Egitto: l'ufficiale del genio addetto alla demolizione, Pierre François-Xavier Bouchard, rinvenne nei pressi di Al-Rashid (Rosetta) una lastra in granodiorite, secondo la versione dei fatti più plausibile inserita in un antico muro che impediva di costruire le fondamenta per un ampliamento di quella che sarebbe diventata la fortezza

---

<sup>18</sup> Tranié-Carmigniani 1988: 290.

chiamata Fort Julien<sup>19</sup>. La lastra in questione era quella che verrà riconosciuta dal mondo come la famosa *Stele di Rosetta*, divisa in tre registri iscritti in tre diverse grafie, geroglifico, demotico e greco, e che rappresenterà la chiave per la decifrazione dei geroglifici (Fig. 1). L'ufficiale informò immediatamente Menou, allora al comando di Rosetta, che fece arrivare la notizia all'Istituto. Orientalisti e classicisti lavorarono sul testo riportato, un decreto di Tolomeo V Epifane; l'ipotesi era che il testo greco fosse la traduzione dei primi due, e infatti grazie a questo essi riconobbero nel registro centrale la grafia demotica. Nel 1822, lavorando sulle copie fornite dalla *Commission des Sciences et des Arts*, Jean-François Champollion riuscirà a decodificare i caratteri del primo registro, episodio che sancirà l'atto di nascita della decifrazione dei geroglifici. Dopo la sconfitta finale dei francesi, la stele verrà portata dagli inglesi nel British Museum, dove è tuttora conservata<sup>20</sup>.

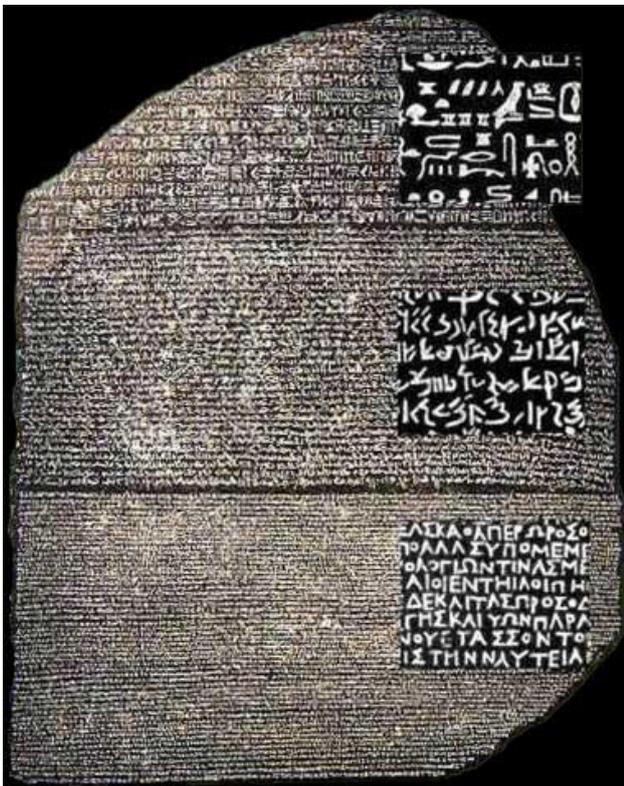


Figura 1, Stele di Rosetta: primo registro in geroglifico, secondo in demotico, terzo in greco.

Data la situazione della Francia, indebolita internamente dalla ripresa degli attacchi giacobini al Direttorio, e militarmente dall'alleanza austro-russa, Bonaparte decise di rientrare in Patria,

<sup>19</sup> Gillispie 1990: 22.

<sup>20</sup> Per una trattazione esaustiva della Stele di Rosetta si consulti Parkinson 1999.

accompagnato da Monge, Berthollet e Denon, e lasciando a capo della spedizione in Egitto il Generale Jean-Baptiste Kléber. Il ritorno in Francia di Napoleone comportò un forte cambiamento per il Paese, con il Colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799) e la conseguente *Costituzione dell'anno VIII*: essa ratificò il nuovo assetto politico, il Consolato, dando al primo console, Bonaparte, il potere effettivo, e agli altri due, Sieyès e Ducos, semplicemente il voto consultivo. Nel concreto il nuovo sistema elettorale e legislativo assicurava il potere personale del generale, distruggendo il regime assembleare che in quegli anni era stato il cuore pulsante della vita politica rivoluzionaria francese.

La quarta fase della Campagna d'Egitto vide quindi Kléber al comando; egli si mosse contro l'armata turca che avanzava nel Basso Egitto, e la sconfisse presso Eliopoli il 20 marzo 1800. Ben presto però egli cadde vittima di un attentato, plausibilmente per mano di un sicario che agiva sotto le direttive di alte autorità in Siria<sup>21</sup>. Lo sostituì Jacques François Menou, il più anziano in grado. Il nuovo generale in capo guidò la fase finale delle operazioni in Egitto, ma non fu capace di far fronte alla situazione. Uno sbarco britannico a Canopo (fra Alessandria e Aboukir), coordinato con un'ulteriore invasione turca da est, portò alla resa del Cairo il 18 giugno e a quella di Alessandria il 3 settembre 1801.

Tre anni e due mesi dopo lo sbarco iniziale, l'avventura egiziana era giunta al termine; la vittoria dell'Inghilterra era totale. In base agli accordi stabiliti, i membri della Commissione scientifica furono autorizzati a riportare in Francia i loro appunti e oggetti personali, ma i reperti trovati nel corso della spedizione – compresa la Stele di Rosetta - finirono in mano agli inglesi.

Rientrati in Francia, la collaborazione fra i membri della Commissione continuò, portando alla pubblicazione della *Description de l'Égypte*; un decreto consolare del 6 febbraio 1802 ordinò infatti la divulgazione dei risultati scientifici della spedizione: la spesa sarebbe stata sostenuta dal governo e i profitti sarebbero andati agli autori. La Commissione per i primi tempi si riunì al Louvre, poi le furono assegnati degli alloggi nell'*Institut de France*. A Fourier venne chiesto di redigere la *Préface historique* dell'opera.

La *Description de l'Égypte* è di per sé un lavoro monumentale. Essa è costituita da dieci volumi *in folio* e tre atlanti, contenenti 837 incisioni su rame e più di 3000 illustrazioni.

I volumi da I a V sono dedicati all'*Antichità* – sono quindi una visione d'insieme dell'eredità artistica e architettonica dell'Egitto faraonico.

---

<sup>21</sup> Gillispie 1990: 9.

Altri 2 volumi - *Stato moderno* - sono dedicati ai manufatti e alla vita del paese dalla conquista araba nel VII secolo fino all'occupazione francese del 1798-1801.

Infine, ulteriori 3 volumi - *Storia naturale* - illustrano la storia naturale della Valle del Nilo e dell'area costiera del Mar Rosso.

Il titolo completo dell'opera è *Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'Expedition de l'Armée Française*. Il frontespizio del primo volume della prima edizione, del 1809, recava ovviamente il nome di Bonaparte (“...publié par les ordres de sa Majesté l'Empereur Napoléon le Grand”), ma nel 1817, con la fine del “mito” di Napoleone, la prima pagina cambiò in “...publié par l'ordre du Gouvernement”.

La seconda edizione dell'opera fu intrapresa nel 1820 e dedicata a Luigi XVIII; ogni riferimento all'Eroe all'interno dell'opera fu tolto. (Figg. 2-3-4).

DESCRIPTION  
DE L'ÉGYPTE,

ou

RECUEIL

DES OBSERVATIONS ET DES RECHERCHES

QUI ONT ÉTÉ FAITES EN ÉGYPTÉ

PENDANT L'EXPÉDITION DE L'ARMÉE FRANÇAISE,

PUBLIÉ

PAR LES ORDRES DE SA MAJESTÉ L'EMPEREUR

NAPOLÉON LE GRAND.

---

HISTOIRE NATURELLE.

TOME PREMIER.



A PARIS,  
DE L'IMPRIMERIE IMPÉRIALE.

---

M. DCCC. IX.

Figura 2, frontespizio della *Description de l'Égypte*, "...par les ordres de sa Majesté l'Empereur Napoléon le Grand", 1809.

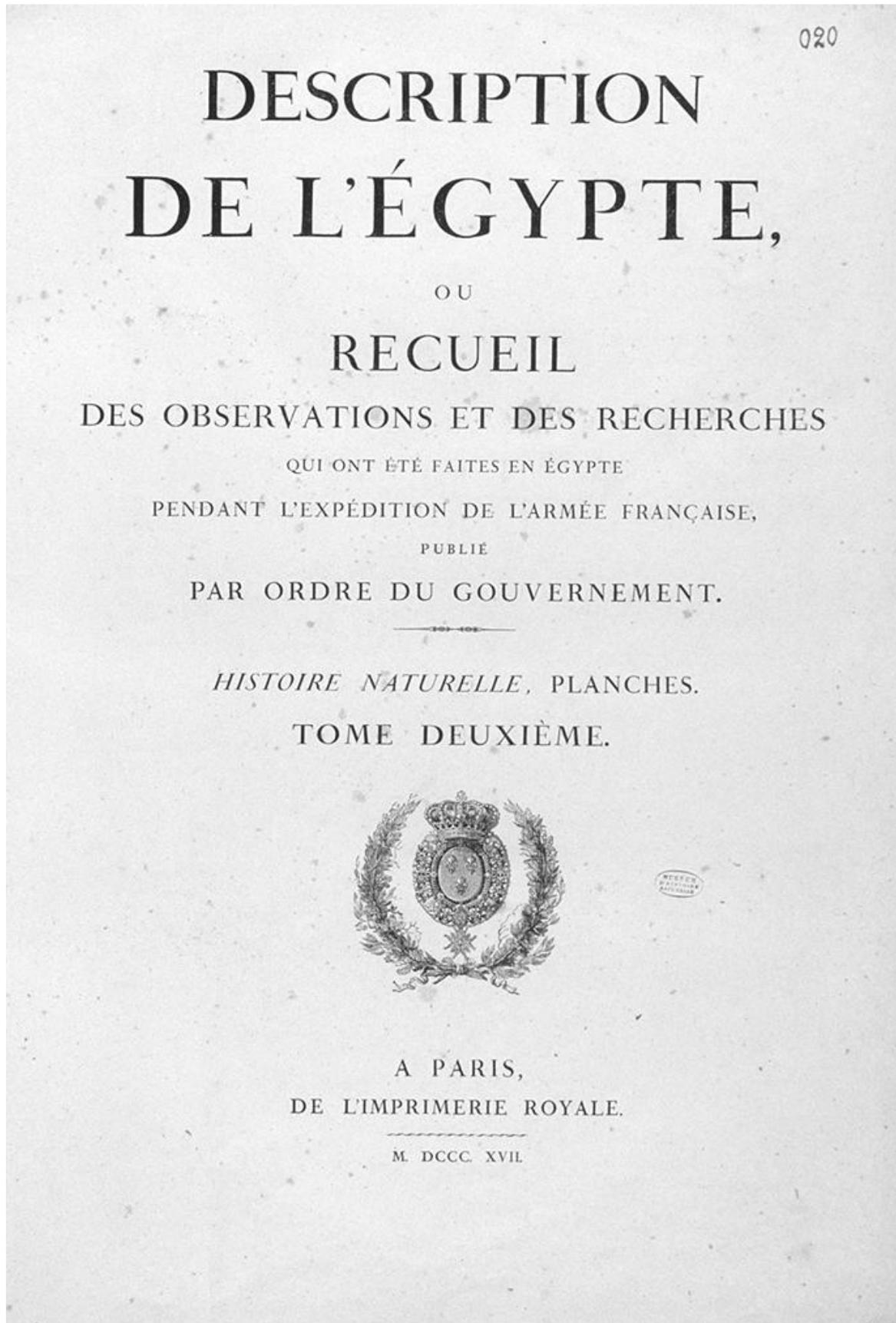


Figura 3, frontespizio della *Description de l'Égypte*, “...par ordre du Gouvernement”, 1817.

DESCRIPTION  
DE L'ÉGYPTE

OU

RECUEIL

DES OBSERVATIONS ET DES RECHERCHES

QUI ONT ÉTÉ FAITES EN ÉGYPTÉ

PENDANT L'EXPÉDITION DE L'ARMÉE FRANÇAISE

SECONDE ÉDITION

DÉDIÉE AU ROI

PUBLIÉE PAR C. L. F. PANCKOUCKE

ANTIQUITÉS

TOME PREMIER



PARIS

IMPRIMERIE DE C. L. F. PANCKOUCKE

M. D. CCC. XX.

Figura 4, frontespizio della *Description de l'Égypte*, "...dédiée au Roi", 1820.

La prima consegna del materiale si ebbe nel 1809: un'enorme mole di appunti doveva essere ordinata, organizzata, le illustrazioni correlate con i testi scritti; il lavoro richiedeva molto tempo e fu Bonaparte ad imporre che non venisse pubblicato più tardi di quell'anno. Essendo molto indietro col lavoro, la Commissione si rassegnò a pubblicare intanto una serie di fascicoli, impegnandosi a consegnare una prima parte nel 1809, una seconda nel 1810 e la terza nel 1811, rispettando così almeno parzialmente il volere di Bonaparte. Nella realtà dei fatti, appena metà dell'ingente opera raggiunse il pubblico prima della caduta di Napoleone, nel 1815; la conclusione dell'opera si ebbe infatti nel 1826, e contemporaneamente fra il 1820 e il 1830 uscì la seconda edizione, dedicata al re. L'immensa mole di materiali portati in Europa dai membri della Spedizione attrasse fortemente la curiosità del pubblico e andò a costituire la prima solida base dell'Egittologia come scienza museale; Champollion, con la decifrazione dei geroglifici, fu uno dei fondatori di tale scienza.

*«La glorie des armes associée à la découverte artistique c'est ce que fut l'expédition d'Égypte.»*  
(Napoléon)<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Tranié-Carmigniani 1988: intestazione.

### 1.3 Il consolato, l'impero, la fine di una leggenda

Il colpo di Stato del 18 brumaio portò in primo piano il nuovo protagonista della storia di Francia e d'Europa: Napoleone Bonaparte. La Costituzione dell'anno VIII, entrata in vigore alla fine del 1799, aveva segnato l'ascesa al potere di Bonaparte, assegnandogli il ruolo di *Primo Console* cui spettavano il potere esecutivo e anche l'iniziativa legislativa, unitamente al Consiglio di Stato, un organismo tecnico da lui nominato. I restanti poteri legislativi erano affidati al Tribunato, che discuteva le leggi ma non le poteva votare; al Corpo legislativo, che aveva il solo diritto di votarle; e al Senato che ne controllava la costituzionalità.

Di fatto si andò a instaurare un governo dittatoriale che ruotava intorno alla figura di Napoleone, il quale si servì del potere conquistato per sopprimere la libertà di stampa, per riorganizzare l'amministrazione pubblica, per ristabilire l'equilibrio del bilancio. Fu creato un apparato di polizia che faceva capo ad un apposito ministero; furono soppresse le assemblee e le cariche elettive, e tutta l'amministrazione locale fu in mano ai prefetti, che rappresentavano il governo nei vari dipartimenti in cui il Paese era diviso e dipendevano dal ministro dell'interno. Il 16 luglio 1801 fu stipulato il concordato con la Chiesa, secondo il quale il cattolicesimo fu riconosciuto religione di Stato: il Papa riconosceva la Repubblica francese e dava l'investitura spirituale ai vescovi scelti dal Primo Console; lo Stato si assumeva l'onere della retribuzione del clero. L'istruzione pubblica fu organizzata dando priorità all'insegnamento secondario - nei licei creati nel 1802 - e universitario, così da formare una classe dirigente fedele al governo. Quelle che erano state le fondamenta degli anni rivoluzionari della Francia, cedevano ormai il posto a quello che poteva essere considerato un riavvicinamento all'*Ancien Régime*<sup>23</sup>.

Il 2 agosto 1802 la carica di Napoleone si trasformò in *consolato a vita*; egli fece subito approvare la Costituzione dell'anno X, con la quale gli era attribuita anche la facoltà di designare il suo successore. Il regime consolare non differiva più dalla monarchia se non per il nome.

Nel marzo 1804 la promulgazione del *Codice Civile* suggellò quella che era l'opera riformatrice di Napoleone: ciò che la borghesia moderata aveva conservato della spinta rivoluzionaria del 1789 fu tradotto in leggi sulla proprietà privata e sulla libertà d'iniziativa che andavano a tutelare il ceto dirigente di notabili e proprietari terrieri a scapito delle esigenze dei lavoratori salariati e dei non possidenti.

La situazione interna tuttavia non era priva di minacce: in quegli stessi mesi fu sventata una congiura realista, e Bonaparte, ansioso di cancellare ogni ipotesi di restaurazione borbonica,

---

<sup>23</sup> Ago-Vidotto 2004: 313-316.

appoggiato dalla Costituzione dell'anno XII, si incoronò nella cattedrale di *Notre Dame*, alla presenza di papa Pio VII, *Imperatore dei francesi*.

Alle minacce interne si sommavano, più pericolose, quelle esterne; nel giro di pochi anni si passò dall'apoteosi dell'imperatore alla sua *damnatio memoriae* (esemplificativo il caso della *Description de l'Égypte*). Le forze congiunte della VI Coalizione (Russia, Prussia, Inghilterra, Austria) ottennero la *vittoria di Lipsia* dell'ottobre del 1813, e quindi la pesante sconfitta di Bonaparte; nel 1814 il senato francese dichiarò decaduto l'imperatore, che venne inviato in esilio all'isola d'Elba. Sul trono di Francia venne posto Luigi XVIII.

Dal novembre del 1814 al giugno del 1815, Vienna divenne la capitale della controrivoluzione e della Restaurazione: fu convocato un Congresso al quale parteciparono Francia, Russia, Austria, Inghilterra, Prussia; le altre potenze presenti ebbero un ruolo secondario. Compito degli Stati partecipanti era quello di liquidare una volta per tutte la minaccia della rivoluzione ed assicurare quindi una pace duratura; le decisioni del congresso si basarono perciò fundamentalmente sul *principio di equilibrio* tra le cinque maggiori potenze (Russia, Inghilterra, Austria, Prussia, Francia) e sul *principio di legittimità* con il quale si facevano valere i diritti dei sovrani che erano stati spodestati da Napoleone.

L'avventura napoleonica tuttavia non era ancora terminata: si dovette arrivare all'episodio dei "Cento Giorni" per chiuderla definitivamente. L'ex imperatore infatti, approfittando del malcontento suscitato in Francia dalla restaurazione borbonica, fuggì dall'isola d'Elba e sbarcò sulla costa francese il primo marzo 1815, accolto dalla popolazione e dall'esercito. Il 20 marzo riuscì ad entrare a Parigi, abbandonata da Luigi XVIII, e ad insediarsi nel palazzo reale. Nei famosi cento giorni che rimase al potere, Napoleone ripristinò la costituzione dell'anno XII dando spazio alle esigenze liberali e cercò di risvegliare lo spirito rivoluzionario nel Paese; si rifiutò invece di cercare un seppur minimo consenso fra le masse popolari. Le potenze europee erano tuttavia più che decise a porre fine all'epopea napoleonica; già dal 13 marzo, una settimana prima dell'ingresso dell'ex imperatore a Parigi quindi, il Congresso di Vienna aveva messo al bando dall'Europa Napoleone e aveva stabilito un intervento armato in Francia. Bonaparte reagì alla notizia avviando un attacco preventivo alle truppe alleate del duca di Wellington in Belgio; lo scontro avvenne a *Waterloo*, il 18 giugno 1815. Per un primo momento la situazione volse a suo favore, ma il congiungimento delle truppe prussiane a quelle inglesi portò alla sconfitta definitiva dell'eroe. Dopo un tentativo fallito di fuga negli Stati Uniti, Napoleone si pose sotto la protezione inglese e venne mandato in esilio nell'isola di Sant'Elena, dove morì il 5 maggio 1821.

Indiscrezioni narrano che Napoleone, in punto di morte, avrebbe pronunciato i nomi di ciò che a lui era più caro, tra cui la sua tormentata storia d'amore con Joséphine:

*«l'impero, l'esercito, il comando dell'esercito e Joséphine...»<sup>24</sup>.*

---

<sup>24</sup> Battaglia 2014: 53.

## Capitolo secondo

### La nascita dell'archeologia come "scienza": primi approcci (XIX secolo) ed evoluzioni nel XX secolo

#### 2.1 L'influenza della Bibbia nella ricerca archeologica vicino-orientale<sup>25</sup>

Uno dei motivi più importanti dell'inizio degli studi e della conoscenza storico-archeologica del Vicino Oriente antico fu l'approccio ideologico legato alla visione che di questa dava la Bibbia; in tale ambito la finalità della ricerca fu proprio quella di controllare la veridicità del testo sacro come risposta alle contestazioni illuministe settecentesche che avevano sollevato dubbi sulla sua attendibilità storica<sup>26</sup>. I primi scavi archeologici, databili alla prima metà dell'Ottocento, si concentrarono infatti nel nord della Mesopotamia, in Assiria, regione dove erano situate tutte le grandi capitali del primo millennio a.C. descritte nella Bibbia. Tali ricerche furono fortemente influenzate dalla concezione ideologico-religiosa del testo sacro, e quindi dal tentativo di verificare l'attendibilità della versione israelitica riguardo al ruolo di Assiria e Babilonia nella storia del popolo eletto. Secondo tale visione le guerre mosse contro Israele dai grandi imperi assiro e babilonese avrebbero rappresentato la punizione di Dio nei confronti degli abitanti della Terra Santa per aver trascurato i dettami della loro religione monoteista e per essersi dedicati a culti locali<sup>27</sup>; nella versione israelitica quindi Assiria e Babilonia non sono descritte in qualità di dinastie del Vicino Oriente, ma esclusivamente in rapporto alla storia del popolo eletto. È evidente che si tratta di una visione del tutto distorta degli eventi storici legati alla Bibbia, e la conseguente caratterizzazione degli studi archeologici in quell'area mirò proprio a verificare l'attendibilità di alcuni passaggi del libro sacro.

Procedendo in ordine cronologico, i primi studi delle capitali neoassire in relazione agli eventi biblici iniziarono negli anni quaranta del XIX secolo con lo scavo di Ninive, odierna Quyunjik, condotto da Sir Henry Layard e Hormuzd Rassam; fra le prime scoperte vi fu la biblioteca di Assurbanipal, sovrano assiro del VII secolo a.C., e il rinvenimento al suo interno di tavolette di argilla con iscrizioni. Queste tavolette vennero decifrate negli anni settanta da George Smith, catalogatore del British Museum, che vi lesse la storia non biblica di un diluvio universale<sup>28</sup>. Tale

<sup>25</sup> Il presente paragrafo propone un *excursus* relativo alla nascita dell'archeologia orientale in relazione alla narrazione biblica, per una più chiara comprensione dei paragrafi successivi in cui si parlerà dell'evoluzione delle ricerche archeologiche dopo il primo approccio napoleonico.

<sup>26</sup> Si confrontino Moorey 1991, Liverani 2003, Peyronel 2002.

<sup>27</sup> Peyronel 2002: 12.

<sup>28</sup> Laughlin 2000: 3-4.

episodio incuriosi l'opinione pubblica e diede inizio ai primi studi sulle probabili connessioni tra Vicino Oriente antico e paesaggi biblici: è la nascita dell'Archeologia Biblica. Il cuneiforme era stato decifrato in modo relativamente veloce grazie alla presenza di iscrizioni trilingui (persiano, elamita, assiro) giunte in Europa dopo essere state copiate nel settecento da esploratori quali il danese Carsten Niebhur. Il confronto tra le liste dei segni desunte dalle iscrizioni trilingui aveva quindi indotto nel 1850 alla decifrazione della lingua assira. Famoso è l'episodio del testo assiro consegnato da tradurre a quattro studiosi (Talbot, Hincks, Oppert, Rawlinson) al fine di verificare se le loro conclusioni fossero le stesse<sup>29</sup>.

«La storia antica di Israele è sempre stata concepita come una sorta di parafrasi del racconto biblico»<sup>30</sup>. Gli storici e gli archeologi a partire dagli anni Settanta del Novecento hanno effettuato un'inversione di tendenza nei loro studi: se fino a quel momento lo scopo delle ricerche era quello di confermare la versione biblica della storia di Israele, negli ultimi decenni del XX secolo si inizia a pensare che la Bibbia non dovesse essere necessariamente confermata, ma potesse anche essere contestata: questo perché essa interpreta in modo teologico e mitologico quello che l'archeologia interpreta in modo scientifico e storico, e le due visioni sono spesso contrastanti. Gli esempi di tali discrepanze sono molteplici: tanti per esempio sembrano essere i dubbi riguardo le vicende dell'Esodo, del monte Sinai, e della conquista di Canaan da parte degli Israeliti guidati da Giosuè. A riprova di tali incertezze vi sono evidenze letterarie e archeologiche. La *Stele di Merneptah* (granito nero, XIII secolo a.C.) per esempio, rinvenuta da Petrie a Tebe nel 1896, all'interno del Tempio di Merneptah, testimonia per la prima volta l'esistenza degli Israeliti insieme ad altri nemici dell'Egitto, quali le città di Gezer, Ashkalon, Yanoam; ma nessuna allusione viene fatta all'Israele della Bibbia, né tantomeno all'episodio dell'Esodo. È interessante notare che nell'iscrizione egiziana se Gezer, Ashkalon, Yanoam vengono identificate col determinativo di "regione", Israele viene distinto con quello di "gente", e dunque di gruppo tribale, non sedentario; è altamente probabile quindi che gli Egizi considerassero la gente di Israele come una popolazione nomade.

Anche l'evidenza archeologica relativa alla Bibbia, almeno per il periodo del Tardo Bronzo<sup>31</sup>, sembra essere piuttosto debole; le domande che gli studiosi si pongono sono molteplici: se il

---

<sup>29</sup> Peyronel 2002: 13.

Per un approfondimento sui testi del Vicino Oriente antico si consultino D'Agostino 2016.

<sup>30</sup> Liverani 2003: prefazione.

<sup>31</sup> Secondo la cronologia di Liverani 2003:

Antico Bronzo: ca. 2800-2000 a.C.

Medio Bronzo: ca. 2000-1550 a.C.

Tardo Bronzo: ca. 1550- 1180 a.C.

Ferro: ca. 1180- 330 a.C.

“popolo eletto” ha girovagato 40 anni nel deserto, come mai non è stata trovata alcuna traccia ad esso riferibile? E se gli abitanti della Palestina del Ferro I discendono dalle genti che per 400 anni sarebbero state prigioniere dell’Egitto, è possibile che non sia stata riscontrata fra di loro alcuna influenza egiziana? Alcuni esperti a tal proposito sostengono la teoria per la quale gli Israeliti non sarebbero nomadi che hanno invaso la Palestina ma agricoltori da lungo tempo abitanti la terra di Canaan, o forse pastori nomadi sedentarizzati. Per altri essi sarebbero addirittura una delle popolazioni indigene di Canaan<sup>32</sup>. Per quanto riguarda la vicenda dell’Esodo, essa viene contestata da molti archeologi e storici: da tempo c’è sostanziale accordo nel ritenere che essa debba essere contestualizzata in età post-esilica (dunque dopo il ritorno dei reduci da Babilonia)<sup>33</sup>, intorno al V-IV secolo a.C., e non come la leggenda vuole durante il Tardo Bronzo. Ciò sarebbe giustificato dal collegamento tra i due elementi della promessa “uscita dall’Egitto – presa di possesso della terra”, che secondo il racconto biblico equivarrebbe alla presa di possesso della terra di Canaan da parte del popolo eletto, mentre secondo i dati letterari e archeologici rappresenterebbe l’insediamento dei reduci di Babilonia a discapito dei rimanenti, cioè coloro che durante l’esilio babilonese non erano stati deportati. A conferma di ciò, si noti che Mosè non è mai citato prima dell’età post-esilica (tranne in un passo di Michea 6:4 di dubbia autenticità), così come il Sinai è citato solo un paio di volte (Giud. 5:5; Sal. 68) ma senza far riferimento al patto tra Dio e popolo<sup>34</sup>.

Anche la vicenda della “conquista” di Giosuè sembrerebbe essere un costrutto artificioso -inteso a giustificare il suddetto reinsediamento dei reduci da Babilonia in periodo post-esilico- di un redattore che avrebbe descritto la conquista-modello attualizzandola e contestualizzandola.

Le divergenze storico-archeologiche con la Bibbia sembrerebbero quindi essere molteplici; inoltre il ruolo storico di Assiria e Babilonia all’interno del Libro Sacro è pressoché nullo, in quanto esse vengono prese in considerazione soltanto in relazione alle vicende del popolo eletto. Tanto l’ideologia assira quanto quella cananea coincidevano nel ritenere che l’esito di un qualunque scontro militare fosse la conseguenza di decisioni prese a livello divino. Nello specifico l’azione assira non solo era sostenuta dal dio poliade Assur, ma anche dagli dei nemici, e quindi Yahweh, intenzionato a punire il suo popolo per i tradimenti subiti, come ad esempio la fede in altre divinità. Similmente, l’impatto babilonese non stava a rappresentare una superiorità degli dei babilonesi rispetto a Yahweh, bensì la punizione di quest’ultimo al suo popolo; ciò che ci si proponeva quindi era di rinsaldare la fedeltà a Yahweh, l’unico in grado di aiutare la sua gente a liberarsi dal dominio straniero.

---

<sup>32</sup> Laughlin 2000: 110-118.

<sup>33</sup> Per approfondimenti si legga Liverani 2003: 235-253.

<sup>34</sup> Liverani 2003: 309-316.

Poca attendibilità storico-archeologica sembrano avere pure grandi leggende bibliche quali il “Diluvio universale”, la “Torre di Babele”, il “Giardino dell’Eden”. Anche tali racconti eziologici infatti sembrerebbero essere attribuibili all’ambiente della diaspora babilonese. Per quanto riguarda l’origine della storia biblica del diluvio universale ad esempio, essa rappresenterebbe un caso evidente di derivazione letteraria. Come già accennato, nel 1872 lo studioso George Smith rinvenne una tavoletta d’argilla proveniente dalla biblioteca di Assurbanipal in cui era iscritta la versione babilonese del diluvio. È verosimile che la versione biblica di tale leggenda sia collocabile in ambiente babilonese: nell’ampio alluvio mesopotamico le inondazioni del Tigri e dell’Eufrate erano ricorrenti, evento quest’ultimo che non poteva accadere in Palestina, la cui configurazione fisica consiste in colline e montagne. Il racconto del diluvio universale può quindi essere definito un “mito di fondazione” che rinvia un fenomeno corrente (quello delle inondazioni) ad un archetipo mitico<sup>35</sup>.

La leggenda della Torre di Babele è anch’essa collegabile all’ambiente mesopotamico: molte erano infatti le ziggurat lì edificate già a partire dalla fine del terzo millennio, e corrose dal passare dei secoli e dagli agenti atmosferici. Il racconto biblico narra che la torre, progettata così alta da toccare il cielo e quindi simbolo della presunzione umana, rimase incompiuta per punizione divina, in quanto Dio mescolò le lingue dei costruttori così da rendere impossibile la reciproca comprensione e altrettanto impossibile la prosecuzione del lavoro (Gen. 11: 1-9). Il racconto biblico quindi descrive come costruzione leggendaria quella che invece era la più comune costruzione in mattoni crudi di ambiente prima sumerico e poi babilonese; nello specifico la Torre di Babele era da identificarsi con l’Etemenanki, la celebre ziqqurat di Babilonia dedicata al dio cittadino Marduk<sup>36</sup>.

Anche la narrazione del racconto biblico del Giardino dell’Eden (Gen. 2:4-3:24) sembra essere la rivisitazione fantastica di quello che era un paesaggio comune in ambiente mesopotamico, il giardino regio, che concentrava piante e animali esotici importati dai paesi vinti da parte dei re vincitori. I parchi reali caratterizzarono gran parte della storia del Vicino Oriente e dell’Egitto: nel Nuovo Regno Tuthmosis III (XV secolo a.C.) raccolse nel suo “orto botanico” tutte le piante e gli animali esotici provenienti dalle spedizioni vittoriose in Siria e in Nubia. Il fine era quello di esibire all’ammirazione della gente il mondo conquistato, e quindi la grandezza dell’impero, tanto in Mesopotamia quanto in Egitto. In età post-esilica, e più specificatamente in età persiana, gli orti botanici si moltiplicarono e si trasformarono in aziende agricole regie, dove al tipico carattere ostentatorio si aggiunse quello produttivo<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Liverani 2003:258-259.

<sup>36</sup> Per approfondimenti sul rapporto fra materiali edilizi e creazioni di miti in Mesopotamia si consulti Ramazzotti 2013.

<sup>37</sup> A proposito dei parchi reali si legga Ramazzotti 2007.

Le contestazioni degli studiosi alla Bibbia sono molte e ben strutturate, e l'archeologia sembra essere in molti casi l'unico mezzo tangibile di testimonianza e di confronto degli eventi biblici<sup>38</sup>. È evidente come le ricerche archeologiche cerchino di dimostrare da tempo che la Bibbia non è incontestabile né dal punto di vista storico né tantomeno da quello scientifico.

---

<sup>38</sup> Laughlin 2000: 15.

## 2.2 L'Europa dopo Napoleone: evoluzioni nel metodo di ricerca scientifico. Il metodo stratigrafico

La spedizione di Napoleone in Egitto aveva dato l'impulso iniziale alla rivalità fra Francia e Inghilterra anche sul piano del prestigio nazionale, tanto che l'Inghilterra aveva risposto alla creazione della Commissione delle Scienze e delle Arti e alle successive ricerche francesi inviando i suoi studiosi nel Vicino Oriente. In particolare, se i Francesi si distinsero per le scoperte del console francese a Mossul, Paul Émile Botta, nella capitale assira di Dur Šarrukin (odierna Khorsabad) negli anni 1842-1844, gli Inglesi inviarono Sir Henry Layard nelle capitali assire di Kalkhu (oggi Nimrud) e Ninive (situata presso l'odierna cittadella di Kuyunjik), tra il 1845 e il 1852. Botta aveva iniziato lo scavo sulla collina di Kuyungik, dove Carsten Niebuhr già nel 1766 aveva correttamente localizzato il sito dell'antica Ninive, ma non avendone trovato conferma si spostò circa 16 km più a sud, sulla collina di Khorsabad, dove mise in luce il grandioso palazzo di Sargon II (721-705 a.C. ca.), ricco di decorazioni scultoree e di iscrizioni (Fig. 5). Botta ritenne di aver scoperto Ninive, ma in realtà si trovava a Dur-Sharrukin. Le sculture di Khorsabad, arrivate a Parigi nel 1847, destarono enorme stupore: le scoperte furono pubblicate negli anni 1849-50 in un'opera intitolata *Monument de Ninive*. Anche Layard scambiò inizialmente Ninive con Kalkhu: i materiali rinvenuti durante lo scavo furono inviati al British Museum che quindi finanziò una seconda spedizione grazie alla quale venne identificata la vera Ninive: Layard vi scoprì la biblioteca di Assurbanipal, il gigantesco palazzo di Sennacherib (704-681 a.C. ca.) e i resti della cittadella assira.



Figura 5, Sargon II incontra un dignitario. Bassorilievo proveniente dal palazzo reale di Dur Sharrukin (Museo del Louvre).

La concentrazione dei primi scavi nel territorio settentrionale dell'alluvio mesopotamico e la ricerca di Ninive non furono casuali, ma furono il risultato dell'influenza della Bibbia che riportava i nomi dei re assiri e delle loro capitali, pur se con l'unico scopo di rapportarli alle vicende del popolo eletto. Per questo motivo nella prima fase delle ricerche nel Vicino Oriente la documentazione risultava essere del tutto sbilanciata da un punto di vista geografico, in quanto concentrata nel triangolo d'Assiria (Ninive - Dur Šarrukin - Kalkhu); ma anche da un punto di vista sociale e cronologico in quanto oggetto di studio erano solo le evidenze archeologiche dell'élite assira nel periodo neoassiro (IX-VII secolo a.C.).

L'atavica competizione tra Francia e Inghilterra era ormai evidente anche sul piano culturale: l'afflusso di opere d'arte al British Museum e al Louvre destarono infatti l'attenzione tanto in Inghilterra quanto in Francia dell'opinione pubblica, che da quel momento iniziò ad elargire cospicui finanziamenti per la prosecuzione degli scavi in Mesopotamia. La scoperta della civiltà assira aveva aperto la conoscenza delle civiltà mesopotamiche fra il IX e il VII sec. a.C., ma intorno alla metà dell'Ottocento le ricerche effettuate nelle regioni meridionali avevano fatto intravedere la possibilità di risalire alle origini di tali culture. Intorno al 1850 il geologo sir William Kennet Loftus scavò a Warka il sito di Uruk, mentre negli anni 1854-55 il viceconsole inglese di Bassora, J.G. Taylor, scavò il sito di Eridu e il *tell* che copriva la ziqqurat di Ur. Importanti furono le ricerche a Tello, sito che rivelò una fase della civiltà mesopotamica più antica di quella assira: il viceconsole francese a Bassora E. de Sarzec vi fece i primi grandi scavi negli anni 1877-1900 e insieme al ritrovamento di un gran numero di tavolette iscritte portò alla luce alcuni capolavori della scultura sumerica. In quegli stessi anni vennero scavate anche Sippar e Nippur, dove vennero rinvenuti moltissimi testi letterari sumerici. La storia della Mesopotamia fu quindi proiettata indietro fino al III millennio a.C., mentre l'assiriologia aveva ormai acquisito piena autonomia scientifica.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la fortuna delle scoperte aveva enormemente accresciuto le conoscenze sulle fasi della civiltà mesopotamica, ma la metodologia e la tecnica di scavo erano scientificamente contestabili. Le indagini, condizionate dal desiderio di trovare documenti scritti o opere d'arte, trascuravano il contesto generale di scavo per privilegiare semmai il rapporto con la Bibbia. Fu Robert Koldewey a porre fine a questo stato di cose e con lo scavo di Babilonia (1899-1913) aprì una nuova era, quella dell'archeologia come scienza. Da allora le operazioni non sarebbero state più nelle mani di diplomatici e avventurieri, ma in quelle di personale competente sul piano scientifico (archeologi, storici, architetti). I nuovi scavi, sostenuti dal governo, segnarono l'ingresso trionfale della Germania nella scena vicino-orientale; Koldewey per primo introdusse principi e metodi nella ricerca, definì tecniche di scavo, di documentazione e

di salvaguardia dei reperti, impiantando una prospettiva sistematica della ricerca basata sull'identificazione dei caratteri topografici e cronologici del sito. Fra le varie scoperte Koldewey identificò la mitica Torre di Babele nell'Etemenanki, la ziggurat di Marduk (Fig. 6), mal conservata e per questo oggetto della leggenda biblica riguardante la punizione divina della mescolanza delle lingue, sopra citata (Genesi 11:1-9). Erodoto ha fornito una minuziosa descrizione della ziqqurat (Storie 1:181-182) che trova conferma in una tavoletta cuneiforme di età seleucide che riporta misure e conformazione del tempio-torre<sup>39</sup>. Essa era composta da sette terrazze sovrapposte di altezza decrescente, in cima all'ultima delle quali era posto il tempio di Marduk. L'altezza complessiva delle terrazze era di 90 metri, e il sistema di salita era composto da una scala centrale e due scalinate laterali parallele alla facciata anteriore.

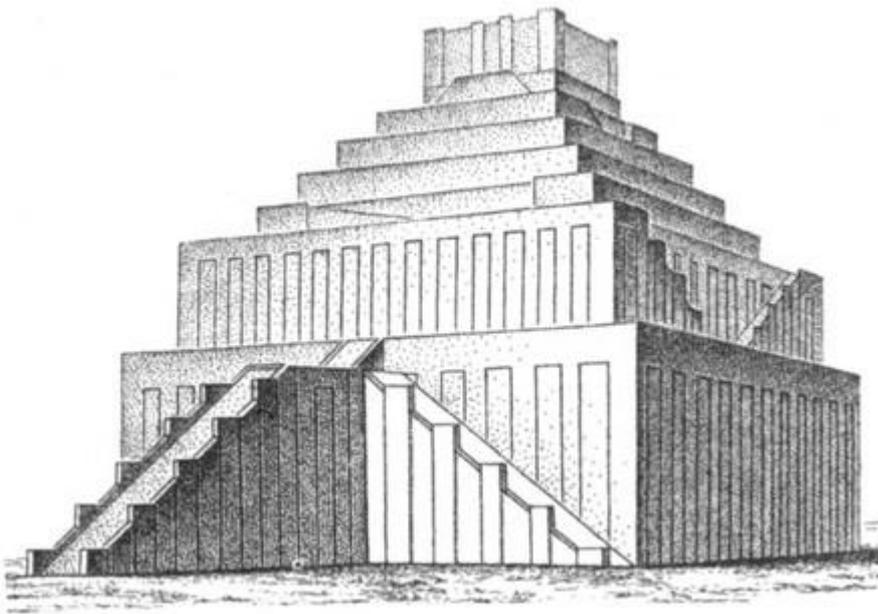


Figura 6, *Etemenanki*, ziggurat di Marduk (la Torre di Babele biblica).

Secondo il parere di Ernst Heinrich, Koldewey fu l'autore di un grandissimo cambiamento che investì il campo archeologico nel Vicino Oriente nella seconda metà del XIX secolo, cambiamento che non influenzò tanto il metodo di scavo quanto la prospettiva dello scavo stesso, introducendo nell'archeologia il metodo scientifico<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> George 2008:126-130.

<sup>40</sup> Micale 2007: 117-140.

Un'altra celebre missione tedesca fu quella condotta da W. Andrae ad Assur (1903-14), dove i principi dello scavo babilonese furono adattati alla diversa situazione. Questo scavo rappresentò la nascita della scuola di Berlino degli "archeologi architetti" caratterizzata appunto da una scrupolosa attenzione nelle ricerche verso ogni categoria architettonica, verso il succedersi delle fasi edilizie degli antichi edifici e l'altezza di conservazione delle strutture. I limiti di questa scuola erano riscontrabili nell'assenza di elaborazione dell'*aspetto stratigrafico* e nella poca attenzione conferita alla ceramica<sup>41</sup>.

Il *metodo stratigrafico* prevede la distinzione e la separazione nello scavo di ogni strato di terreno, così da poter riconoscere l'antiorità o la posteriorità di uno rispetto ad un altro: se la sequenza della stratificazione non è modificata da fenomeni geologici o antropici, lo strato che giace al di sotto di un altro strato è più antico di quello che lo copre. L'individuazione di tali strati archeologici è fondamentale per comprendere, tramite i materiali in essi rinvenuti, le azioni antropiche o naturali che caratterizzano un periodo rispetto ad un altro. Secondo l'archeologo britannico E.C. Harris, gli strati vengono quindi scavati in conformità con la loro propria linea di giacitura, così da assicurare l'accurata definizione delle fasi strutturali e il rinvenimento dei materiali appartenenti ad ogni singolo strato<sup>42</sup>. Il metodo stratigrafico si sviluppa ampiamente negli anni '30 del Novecento in Inghilterra con Sir M. Wheeler; considerato uno dei fondatori dell'archeologia moderna, a lui si deve la formulazione di tale sistema di scavo che innovò gli aspetti dell'indagine nel terreno, unendo i principi della stratigrafia al metodo per quadrati. Tale metodo cerca di soddisfare la necessità di analisi sia verticale sia orizzontale, conservando dei risparmi di terreno – detti testimoni - tra i quadrati scavati. In tal modo è più semplice analizzare la sezione, dove vengono numerati progressivamente a partire dall'alto tutti gli strati identificati, affinché possano essere localizzati e correlati tra loro in tutto il sito nei loro profili verticali. Lo scavo per quadrati, per quanto innovativo al momento della sua nascita e scientificamente attendibile, ha però dei limiti, in quanto i testimoni possono nascondere le particolarità della stratificazione, invalidando l'intera operazione di scavo. Nell'area vicino-orientale il metodo a quadrati fu adottato da Kathleen Kenyon in Palestina, prima a Samaria (1930-1934), poi a Gerico (oggi Tell el-Sultan, 1951-1958) e infine a Gerusalemme (1961-1967). Per questo motivo tale metodologia di scavo viene oggi comunemente definita "metodo Wheeler-Kenyon"<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Peyronel 2002: 14.

<sup>42</sup> Per approfondimenti sull'argomento su consulti Harris 1983.

<sup>43</sup> Ramazzotti 2000: 89-119.

In uno scavo per procedere con il metodo stratigrafico bisogna innanzitutto conoscere le diverse componenti sovrapposte che costituiscono la stratificazione archeologica, e che vengono definite unità stratigrafiche. Esse rappresentano il risultato di singole azioni effettivamente identificabili, e a seconda che siano effetto di un evento ambientale o antropico vengono distinte in "naturali" e "artificiali". Inoltre, esse possono essere positive, e dare quindi testimonianza concreta di attività di accumulo e di costruzione (strati di terra, mucchi, riempimenti di fosse, muri, ecc.), o negative, quindi traccia delle attività di uso e di distruzione di strutture o strati (usure di strade, rasature di muri, scavo di fosse, ecc.). Le unità stratigrafiche positive e negative possono trovarsi tra di loro in tre termini di relazioni fisiche: sovrapposizione, uguaglianza, assenza di rapporti diretti. Sulla base di queste relazioni nel 1973 Edward Cecil Harris sviluppò il sistema *matrix*, conosciuto anche come *diagramma stratigrafico* (Fig. 7) e considerato lo standard scientifico dell'archeologia stratigrafica; si tratta di uno schema utilizzato per definire la successione temporale di deposizione dei contesti archeologici e quindi la loro sequenza stratigrafica. Gli studi di Harris si basano sulle sue quattro leggi fondamentali, enunciate per la prima volta nel suo libro *Principles of Archaeological Stratigraphy*, pubblicato nel 1979<sup>44</sup>:

- *Legge di sovrapposizione*: in una serie di strati e interfacce, così come si trovano al momento della loro formazione originaria, le unità stratigrafiche più alte sono le più recenti e quelle più basse le più antiche, poiché ciascuna deve essere stata deposta su di una massa di stratificazione archeologica preesistente o deve essere stata creata dalla sua rimozione.
- *Legge di orizzontalità originaria*: ogni strato archeologico deposto sotto forma non consolidata tenderà ad assumere una disposizione orizzontale. Gli strati che vengono trovati inclinati, o sono disposti così fin dall'origine oppure giacciono in conformità con i contorni di un bacino di deposito preesistente.
- *Legge di continuità originaria*: ogni deposito archeologico non consolidato, al momento della sua deposizione, sarà delimitato da un bacino di deposito o andrà assottigliandosi verso i suoi margini. Perciò, se uno dei margini di un deposito viene esposto lungo un punto di vista verticale, ciò significa che parte della sua estensione originaria deve essere stata rimossa da scavo o erosione. La sua continuità deve essere cercata o la sua assenza spiegata. Analogamente agli strati, anche le superfici (o interfacce) sono soggette allo stesso ragionamento.

---

<sup>44</sup> Harris 1979: 81-91.

• *Legge di successione stratigrafica*: ogni unità stratigrafica trova posto nella sequenza stratigrafica di un sito nella posizione compresa tra la più bassa di tutte le unità stratigrafiche che le giacciono sopra e la più alta di tutte quelle che le giacciono sotto e con le quali ha un contatto fisico; tutte le altre relazioni di sovrapposizione possono essere considerate ridondanti.

Le leggi di Harris vengono tuttora usate per ogni scavo archeologico eseguito utilizzando il metodo stratigrafico.

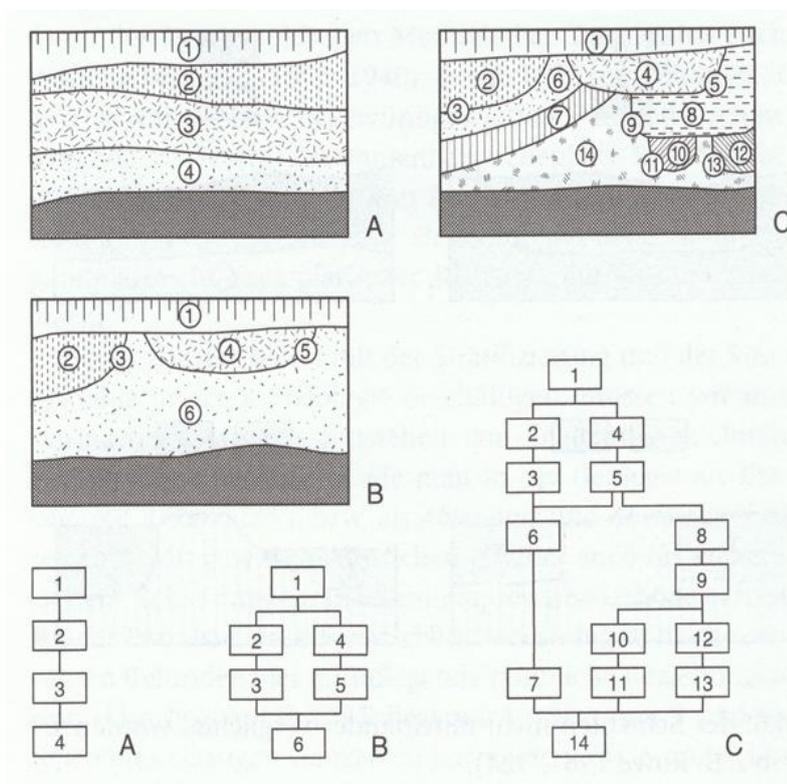


Figura 7, esempio di *matrix*.

Nell'area vicino-orientale, era stato l'egittologo Flinders Petrie il primo a studiare e ad applicare alle sue ricerche, seppur in maniera assolutamente embrionale, la metodologia stratigrafica. Il suo scavo a Tel Hasi nella Palestina meridionale (1890), nato con l'intento di indagare le relazioni fra Vicino Oriente e Egitto, si era rivelato di importanza determinante tanto nell'applicazione della stratigrafia quanto nello studio delle tipologie ceramiche. In assenza di indicatori cronologici assoluti, Petrie adottò il metodo della datazione relativa, e nello specifico la tecnica della seriazione (*sequence dating*), cioè l'insieme di procedimenti atti a stabilire la sequenza degli elementi distintivi di un contesto archeologico in ordine cronologico. Si distinguono comunemente due tipi di

seriazione: la seriazione *contestuale* (sviluppata da Petrie) e la seriazione *di frequenza* (elaborata diversi anni dopo da W.S. Robinson and G.W. Brainerd).

- La seriazione contestuale si basa sulla presenza/assenza di un elemento caratteristico di un contesto (unità stratigrafica di un deposito, corredo funerario di una sepoltura, stile ceramico, ecc.).
- La seriazione di frequenza, invece, misura l'abbondanza/scarsità dell'elemento preso in considerazione all'interno del contesto considerato.

Petrie applicò tale metodo alla ceramica, analizzandone gli stili relativamente a periodi di tempo diversi, raggruppando i materiali in base a forma e decorazione e riuscendo quindi a datare i siti grazie alla raccolta sistematica di frammenti di vasellame.

Nonostante la debolezza nella tecnica archeologica (la sua spiegazione della formazione degli strati risultava essere troppo semplicistica) e la critica dei colleghi relativa alla possibilità di datare i siti tramite frammenti ceramici, gli studi di Petrie risultarono comunque innovativi e rappresentano un punto di riferimento fondamentale per l'archeologia moderna. Inoltre, va a lui il merito del rinvenimento della già citata stele di Merneptah, prima attestazione letteraria dell'esistenza di Israele<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. § 2.1

### 2.3 L'applicazione delle scienze all'archeologia

«È molto difficile stabilire con precisione l'origine e l'età dei monumenti antichi scoperti casualmente, se non vi si trovano iscrizioni, bassorilievi, sculture, incisioni, né ornamenti che possano servire alla cronologia; o se nella Storia non si reperisce nulla di preciso su cui poter basare le proprie congetture»<sup>46</sup>. Così P. Le Brasseur, bibliotecario francese del XVIII secolo, testimonia quanto l'archeologia fosse in quel periodo ancora una scienza incompleta, prima che lo sviluppo dei metodi moderni rendesse praticabile lo studio della datazione di oggetti, contesti, siti. Col passare dei decenni infatti le scoperte archeologiche divennero sempre meno dipendenti dal caso o dall'intuizione; la nozione di scoperta archeologica si era man mano evoluta con il progredire dei metodi di indagine, e alla ricerca dell'oggetto casuale e raro si era sostituita l'indagine sul passato nei suoi aspetti più ordinari e quotidiani.

Nel XIX secolo la nascita dell'archeometria, cioè il ricorso a tecniche proprie delle scienze naturali nell'indagine archeologica, segnò l'inizio di un metodo di ricerca – evolutosi durante il XX secolo – basato sull'uso incrociato delle fonti archeologiche, dalle quali poter trarre differenti qualità di informazioni. Archeologi e scienziati infatti, pur appartenendo a campi apparentemente lontani tra loro, sono reciprocamente dipendenti, e il lavoro degli uni è il completamento del lavoro degli altri.

I metodi di datazione.

Un metodo scientifico applicato frequentemente all'archeologia è quello della *calibrazione del radiocarbonio*<sup>47</sup>.

Il metodo del carbonio-14, o del radiocarbonio, è un metodo di datazione radiometrica basato sulla misura delle abbondanze relative degli isotopi<sup>48</sup> del carbonio; esso permette di datare materiali di origine organica (ossa, legno, fibre tessili, semi, carboni di legno, conchiglie, ecc.) contenenti atomi di carbonio. Le origini del metodo del <sup>14</sup>C si possono far risalire all'esperimento condotto dal chimico americano W.F. Libby su campioni di gas metano prelevato dalle fogne di Baltimora (1946-7). Per tale scoperta egli ricevette il premio Nobel per la chimica nel 1960. Si tratta di un tipo

<sup>46</sup> Le Brasseur 1722, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/)

<sup>47</sup> McGovern et al. 1995:102-105; Renfrew – Bahn 1991: 138-145.

<sup>48</sup> Isotopo: elemento che ha lo stesso numero atomico, quindi lo stesso numero di protoni, di un altro, e che occupa la stessa posizione nella tavola periodica, ma si differenzia quanto a peso atomico avendo un differente numero di neutroni. La datazione radiometrica si basa sul decadimento degli isotopi radioattivi, cioè quegli elementi che presentando un nucleo instabile tendono a decadere, cioè a trasformarsi in elementi più stabili. Il <sup>14</sup>C è un esempio di isotopo radioattivo (N.d.A.).

di datazione assoluta<sup>49</sup>, ed è utilizzabile per materiali di età non più antica di 50.000 anni. Tutti gli organismi viventi che fanno parte del ciclo del carbonio scambiano continuamente carbonio con l'atmosfera attraverso processi di respirazione o fotosintesi; dopo la morte, però, questi processi terminano e l'organismo non scambia più carbonio con l'esterno. Per effetto del decadimento, quindi, la concentrazione di  $^{14}\text{C}$  diminuisce; misurandone dunque la quantità presente nei resti organici, si ricava l'età di questi ultimi. Nello specifico il meccanismo è il seguente: prodotto dal bombardamento dei raggi cosmici, il  $^{14}\text{C}$  si combina con altri isotopi andando a formare anidride carbonica. Quest'ultima viene assorbita dalle piante che, mediante la fotosintesi clorofilliana, liberano ossigeno e trattengono il carbonio. Tramite la catena alimentare, il carbonio passa agli erbivori e, quindi, ai carnivori, cosicché tutti gli organismi viventi posseggono una percentuale di radiocarbonio costante fino alla morte, momento in cui essa diminuisce raggiungendo una forma stabile dopo un certo periodo. Il numero di anni necessari perché la metà di una qualsiasi quantità di  $^{14}\text{C}$  decada viene detto *periodo di dimezzamento*.

A partire dagli anni '80 al metodo del radiocarbonio è stata applicata la tecnica della *spettrometria di massa con acceleratore (AMS - Accelerator Mass Spectrometry)*<sup>50</sup>; essa si differenzia dalle altre forme di spettrometria di massa nell'accelerazione ad altissime energie cinetiche del campione prima della sua analisi. Il punto di forza di questa tecnica di spettrometria è la sua capacità di poter separare un isotopo raro da quelli molto più abbondanti nel campione (ad esempio il  $^{14}\text{C}$  da  $^{12}\text{C}$ ). La tecnica AMS è attualmente molto sviluppata in Europa e negli Stati Uniti e ha raggiunto livelli di affidabilità estremamente elevati.

Altri metodi di datazione basati sugli studi isotopici sono il *metodo del potassio-argon*, i *metodi della serie dell'uranio* e il *metodo delle tracce di fissione nucleare*. Le variazioni di composizione isotopica di questi elementi dipendono, come per il  $^{14}\text{C}$ , da processi di decadimento radioattivo.

Un ulteriore metodo di datazione frequentemente usato nelle ricerche archeologiche è la *dendrocronologia*<sup>51</sup> (dal greco δένδρον = albero, χρόνος = tempo, e λογία = studio), ovvero la datazione mediante il conteggio degli anelli di accrescimento degli alberi. Tale sistema è stato ideato dallo studioso A.E. Douglass nei primi decenni del XX secolo. Quasi tutti gli alberi producono ogni anno un anello di legno nuovo, visibile nella sezione trasversale del tronco (accrescimento radiale) sottoforma di cerchie concentriche. Lo spessore dell'anello dipende dall'età dell'albero (maggiore è l'età minore sarà lo spessore dell'anello) e dalle fluttuazioni del clima (nelle

<sup>49</sup> La datazione assoluta è un metodo scientifico che permette di stabilire esattamente il momento in cui si è verificato un determinato evento. Si differenzia dalla cronologia relativa che stabilisce l'ordine di una sequenza di eventi, cioè non dà un'età in anni ma definisce la maggiore o minore antichità di un elemento rispetto ad un altro (N.d.A.).

<sup>50</sup> McGovern et al. 1995: 105-108.

<sup>51</sup> Ibid.: 99-102; Renfrew – Bahn 1991: 133-137.

regioni aride, le precipitazioni abbondanti porteranno alla produzione di anelli particolarmente spessi); la dendrocronologia fonda le sue analisi principalmente sulle caratteristiche di questi "anelli annuali".

Già con Leonardo da Vinci (1452-1519), compaiono chiaramente enunciati alcuni concetti propri della dendrocronologia; egli scrive nel *Libro degli alberi e delle verdure* (parte sesta del Trattato della Pittura): «*li circuli delli rami delli alberi segati mostrano il numero delli sui anni, e quali furono più umidi e più secchi secondo la maggiore o minore loro grossezza*». Attualmente la dendrocronologia in ambito archeologico trova due applicazioni principali: consente di verificare i dati ottenuti con il metodo del radiocarbonio; può essere utilizzata come metodo di datazione indipendente.

La *termoluminescenza*<sup>52</sup> (TL, o TSL - *Thermally Stimulated Luminescence*) consente di datare la ceramica e i materiali inorganici che risalgono a prima di 50.000 – 80.000 anni fa. Questo metodo è stato utilizzato a partire dagli anni Sessanta, e ha apportato un contributo notevole alle ricerche in quanto può essere usato su ogni materiale a base argillosa contenente inclusioni di quarzo, feldspati e/o altri minerali, e che sia stato cotto a temperature superiori ai 400÷500 °C (quindi ceramiche e terrecotte d'uso domestico o ornamentale, terre di fusione di statue di bronzo, selci bruciate, lava solidificata, argilla cotta di focolari, ecc.). Il principio fondamentale della tecnica di datazione della termoluminescenza si basa sul fatto che una frazione dei costituenti usuali della ceramica (come i quarzi e i feldspati) è termoluminescente: questi materiali immagazzinano in trappole stabili gli elettroni che hanno subito un'interazione con radiazioni a causa dell'irraggiamento naturale. La liberazione degli elettroni dalle trappole avviene a seguito di cessione di energia termica mediante riscaldamento a temperature molto elevate (tipo quelle che si sviluppano nelle fornaci), ed è caratterizzata da un'emissione luminosa, la termoluminescenza appunto. La cottura in fornace della ceramica elimina ogni TL accumulata durante l'esistenza geologica dell'argilla, così che da questo momento essa ricomincia a crescere; la quantità di TL rilevata rappresenta quindi un indicatore dell'età dell'oggetto.

Un'alternativa alla termoluminescenza è il *metodo della risonanza di spin elettronico* (ESR - *Electron Spin Resonance*), che è una tecnica relativamente recente, dal momento che le prime date affidabili sono state ottenute agli inizi degli anni Ottanta. L'ESR consente di datare lo smalto dei denti, i coralli, le ossa, i gusci dei molluschi e in generale i materiali non idonei ad essere datati con la termoluminescenza a causa della loro decomposizione durante il processo di riscaldamento, che è

---

<sup>52</sup> Cuomo di Caprio 1985: 272-288.

un momento essenziale di questa tecnica. Il principio del metodo ESR infatti è identico a quello della termoluminescenza, ma non ha bisogno di ricorrere al riscaldamento; nello specifico, mentre nella TL gli elettroni sono liberati dal riscaldamento, nell'ESR l'energia "intrappolata" è misurata mediante l'interazione del campione con un campo magnetico e radiazioni elettromagnetiche aventi una determinata frequenza. Questo tipo di stimolazione ci permette di misurare la risonanza di spin elettronico, fenomeno che dà il nome alla tecnica. Quindi «*La misurazione della concentrazione di elettroni liberati nel cristallo e imprigionati nei suoi difetti reticolari si basa sulla proprietà fisica degli elettroni di essere dotati di un movimento di rotazione (spin) intorno al proprio asse, per effetto del quale essi, essendo elettricamente carichi, si comportano come aghi magnetici*»<sup>53</sup>.

La rivelazione dell'intensità della loro presenza avviene ponendo un campione del materiale da analizzare in un forte campo magnetico, il quale costringe gli elettroni ad orientarsi con i loro poli magnetici in verso concorde o discorde con esso. Si invia perciò sul campione un piccolo campo magnetico oscillante, il quale, se di frequenza opportuna, costringe gli aghi magnetici elettronici ad oscillare alla sua propria frequenza da un verso all'altro. Tale fenomeno prende il nome di risonanza e si manifesta con assorbimento della radiazione incidente. Il segnale di assorbimento è di altezza proporzionale al numero degli assorbitori e agli elettroni intrappolati. Di conseguenza quanto maggiore è l'altezza del segnale, tanto maggiore è il tempo trascorso dal momento della formazione del cristallo.

Il vantaggio dell' ESR per archeologi e conservatori è che esso è ripetibile, al contrario della TL, in cui il campione viene "svuotato" definitivamente non permettendo una nuova verifica.

L'*analisi pollinica*<sup>54</sup> è un metodo di studio basato sull'esame dei pollini fossili; per lungo tempo esso fu applicato solo ai sedimenti legati ad ambienti umidi, quali lagune, laghi, paludi e torbiere, in quanto grazie alle loro caratteristiche peculiari quali lo scarso ossigeno libero e il pH acido, questi bacini sono ideali per la deposizione e per la conservazione delle grandi quantità di polline disperso dal vento. I granelli pollinici di una data specie sono costanti per grandezza e forma e sono invece differenti a seconda della specie, del genere o della famiglia vegetale, perciò in una specifica località essi possono essere riconosciuti e distinti. Quando sono note le proporzioni dei vari generi per ognuno dei diversi strati di un deposito lacustre, paludoso o di una torbiera, si ottiene il diagramma pollinico, nel quale risultano in evidenza gli spettri pollinici, cioè l'andamento della relativa importanza di ciascun genere in uno strato sedimentario. I cambiamenti negli spettri sono in rapporto con l'età del deposito; le sequenze polliniche infatti corrispondono a ricoprimenti floristici

<sup>53</sup> Improta 2002 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/)

<sup>54</sup> Renfrew – Bahn 1991: 127; per approfondimenti si legga Guidi 1994.

e a condizioni climatico-ambientali peculiari, la cui durata nel tempo è sottolineata dalla scomparsa o dalla diminuita presenza di alcuni elementi botanici. L'analisi pollinica è un metodo di datazione relativa particolarmente valido, ma per ottenere un'informazione cronologica certa è necessario ricostruire dinamiche regionali di vegetazione anche con il contributo di depositi con una distribuzione geografica più vasta di quelle di ambiente umido. L'applicazione dell'indagine palinologica a sedimenti di natura diversa da quella lacustro-palustre, quali depositi di interesse archeologico, iniziata grosso modo attorno agli anni Sessanta, permette di ricostruire quei dati locali, confrontabili fra loro, che consentono poi di inquadrare un particolare evento in un contesto cronologico.

Le scienze biologiche

Le applicazioni delle scienze all'archeologia riguardano anche il campo dei materiali organici e biologici che è possibile recuperare nei contesti di scavo. Antropologia fisica, archeozoologia e archeobotanica completano il metodo archeologico nel quadro complessivo della ricostruzione storica a cui mira la ricerca archeologica stessa.

L'*antropologia fisica* è una disciplina scientifica che si occupa dei meccanismi dell'evoluzione biologica, dell'ereditarietà genetica, dell'adattamento fisico e dei resti fossili degli esseri umani. Il suo legame con l'archeologia è l'*antropologia tafonomica*<sup>55</sup> (dal greco *táphos*, seppellimento, e *-nomia*) la scienza che studia l'insieme dei processi che interessano un corpo dal momento della morte al suo ritrovamento. Lo studio antropologico dei resti scheletrici consente di stilare un profilo biologico dell'individuo a cui essi appartengono; al contrario dell'archeologia che studia i reperti della cultura materiale risultanti dall'attività umana, l'antropologia tafonomica focalizza la sua analisi direttamente sugli esseri umani artefici di tale attività, concentrando le ricerche in ambito medico, epidemiologico, e sullo studio antropologico delle popolazioni viventi. Gli esami che concorrono nelle ricerche tafonomiche ad identificare un individuo sono<sup>56</sup>:

*Epoca della morte*: datazione dei resti mediante metodologie appropriate all'epoca presupposta (test di fluorescenza o radiochimici).

*Sesso ed età alla morte*: la diagnosi viene effettuata analizzando le caratteristiche metriche e morfologiche dello scheletro.

---

<sup>55</sup> Canci-Minozzi 2007: 71-92.

<sup>56</sup> Ibid.: 117-141; <http://www.iforlab.it/wordpress/2012/09/i-resti-scheletrici-umani-nellarcheologia-ed-antropologia-forense/>

*Statura e costituzione corporea:* ricostruite mediante l'analisi metrica delle ossa.

*Ricostruzione facciale:* vengono analizzate le ossa del cranio, e a partire da esse si tenta di ricostruire i connotati dell'individuo di appartenenza.

*Etnia:* individuabile mediante l'analisi delle varianti scheletriche e dentarie tipiche di alcuni gruppi etnici.

*Analisi biomolecolari:* estrazione dall'osso di materiale organico e DNA per analisi utili all'identificazione.

*Patologie:* identificazione delle malattie (infiammazioni, traumi, artrosi, ecc.) tramite tracce lasciate sulle ossa<sup>57</sup>.

*Indicatori scheletrici di lesività:* interpretazione della risposta dell'osso ad eventi traumatici che possono essere intercorsi prima della morte dell'individuo o esserne stati la causa.

*Studio dei denti:* attraverso lo studio della dentatura è possibile ottenere informazioni sull'età dell'individuo al momento della morte, sul sesso, su episodi di stress nutrizionali o di malattia, e sulle abitudini alimentari.

*Indicatori di attività fisica:* valutazione del grado di espressione delle inserzioni muscolari sull'osso grazie alla quale è possibile ricostruire l'attività fisica o lavorativa svolta durante la vita.

La tipologia di seppellimento è un ulteriore indicatore importante analizzato da antropologi e archeologi, che può caratterizzare abitudini tipiche di una popolazione rispetto ad un'altra; i diversi metodi utilizzati per seppellire i defunti sembrerebbero essere dovuti alle credenze religiose, ma anche ad altri fattori, quali le tradizioni culturali e le condizioni climatiche<sup>58</sup>. L'inumazione; la mummificazione; la cremazione; le diverse disposizioni del defunto all'interno della tomba (verso est – rinascita; verso ovest – regno dei morti); il numero di defunti all'interno della sepoltura; il corredo funerario; questi elencati sono tutti elementi che caratterizzano e differenziano una cultura da un'altra e sono indicatori indispensabili alla conoscenza dei rapporti fra insediamenti e ambiente in determinati periodi storici.

---

<sup>57</sup> Per un approfondimento si consulti Canci-Minozzi 2007: 161- 199.

<sup>58</sup> Per un approfondimento sull'argomento si consulti Alciati 1987; Canci-Minozzi 2007: 72-92.

L'*archeozoologia* è una disciplina che studia i resti degli animali rinvenuti nei siti archeologici al fine di comprendere al meglio le relazioni tra il mondo animale e l'uomo in specifici contesti sociali e culturali. A partire dagli anni Sessanta del Novecento si sono fortemente sviluppati in Europa e in America gli studi sul ruolo degli animali nella dieta, nell'economia e nel modo di vivere dell'uomo. Le prime ricerche si sono focalizzate sull'identificazione del passaggio da Paleolitico a Neolitico, e quindi da società di cacciatori e raccoglitori a società di allevatori e agricoltori; con il tempo l'*archeozoologia* ha invece ampliato la sua casistica di studio andando quindi ad analizzare anche periodi ben più recenti del Neolitico. Campo specifico dell'*archeozoologia* quindi è lo studio dei ritrovamenti faunistici presenti nei contesti archeologici come conseguenza dell'attività umana, ad esclusione della morte accidentale e dell'apporto dei predatori.

Le tecniche d'indagine effettuate su resti animali sono molteplici<sup>59</sup>:

*Lista delle specie e loro quantificazione:* vengono identificate le specie presenti grazie al riconoscimento dei frammenti ossei che possono appartenere a animali di piccola, media e grande taglia; il grado di frammentazione delle ossa può essere indicativo di particolari aspetti dell'alimentazione o dell'economia (dopo la frammentazione l'osso può essere stato ridotto ulteriormente per fabbricare, ad esempio, utensili e strumenti vari). Il passo successivo dell'analisi è il calcolo delle proporzioni tra le diverse specie: il sistema di quantificazione più diffuso è quello di calcolare le percentuali delle varie specie sul totale dei frammenti rinvenuti, considerando ciascun pezzo come un individuo; il sistema ha dei limiti, in quanto la correlazione con il rapporto originario è falsato dal numero diverso di ossa o di denti caratterizzanti le varie specie, ma è comunque un metodo importante ai fini di un'identificazione su larga scala.

*Determinazione del sesso e dell'età di morte:* nei mammiferi le differenze legate al sesso sono in genere riconoscibili in base alla diversa morfologia e alle dimensioni delle ossa. Quelle più facilmente riconoscibili sono le ossa pelviche, il cranio, le corna, e le zanne: in base alla loro grandezza e alla robustezza si può identificare il sesso e l'età dell'animale, mentre lo stato di usura dei denti e la saldatura delle epifisi delle ossa lunghe possono determinare l'età di morte dell'individuo.

*Caratteri morfologici e dimensionali:* la raccolta sistematica delle misure degli animali domestici e selvatici è molto importante. L'analisi dei caratteri metrici è utilizzata per la determinazione del sesso, per documentare i cambiamenti dimensionali di una specie nel tempo e nello spazio, per la selezione delle razze e per lo studio della loro domesticazione.

---

<sup>59</sup> Tagliacozzo 1993: 36-67; <http://www.bibar.unisi.it/sites/www.bibar.unisi.it/files/testi/testiqds/q20-21/10.pdf>

*La quantità di carne:* l'importanza di una specie nell'economia di una popolazione è desumibile dalla quantità di prodotti alimentari che essa può fornire. Nello specifico, il calcolo della quantità di carne che l'uccisione di un animale può apportare serve a precisare il ruolo economico di una determinata specie.

*Tecniche di macellazione:* lo studio delle tecniche di macellazione è importante per determinare differenziazioni sociali, abitudini alimentari e pratiche culturali delle popolazioni prese in esame<sup>60</sup>.

*Attività stagionali:* Partendo dal presupposto che ciascuna specie selvatica partorisce in un periodo determinato dell'anno, è possibile stabilire in base all'eruzione e all'usura dei denti in quale stagione i giovani delle varie specie venissero cacciati; ciò può aiutare a determinare quali fossero le specie animali preferite e quali fossero i periodi di caccia.

Lo studio dei resti animali è estremamente utile anche perché la comparsa di caratteri nuovi, come l'assenza delle corna nelle pecore o l'accorciamento del muso nei suini, è considerato un indizio importante di nascita di domesticazione. L'uso degli animali domestici per trazione, il loro contributo all'economia pastorale (produzione di carne, latte, lana), la presenza o assenza di alcune specie, possono essere importanti indicatori di differenze etniche e culturali, e sono in grado di dare informazioni che le sole evidenze archeologiche non riuscirebbero a fornire.

L'*archeobotanica*<sup>61</sup> è la scienza che studia i resti vegetali provenienti dai contesti archeologici (carboni, semi, pollini, fitoliti) e il loro uso tecnologico, economico e alimentare da parte dell'uomo; inoltre le ricerche di archeobotanica indagano i mutamenti della vegetazione in rapporto sia all'ambiente naturale sia agli effetti delle attività umane quali l'agricoltura o il disboscamento. Queste indagini permettono di compiere ricostruzioni paleo-ambientali, determinare il rapporto uomo-ambiente, osservare i movimenti di diffusione ed evoluzione di differenti specie vegetali sia spontanee che coltivate. L'archeobotanica nacque intorno agli anni '60, in particolare con il lavoro del danese H. Helbaek che si occupò dello studio dei resti vegetali recuperati sia in contesti archeologici europei che in numerosi insediamenti del Vicino Oriente, e si diffuse successivamente grazie a molti studiosi che a partire dal 1968 diedero vita all'*International Work Group for Palaeoethnobotany* (IWGP).

---

<sup>60</sup> Per un approfondimento si consulti Giacobini 1995:29-37.

<sup>61</sup> McGovern et al. 1995: 91-96.

La paleobotanica, che è lo studio specifico dei fossili vegetali, è la base da cui parte l'archeobotanica nell'analisi del rapporto fra questi e il contesto archeologico che li ospita. A seconda del tipo di resti presi in considerazione, la paleobotanica si suddivide nella carpologia (lo studio dei frutti e dei semi), nell'antracologia (lo studio dei carboni), nella palinologia (lo studio dei pollini e delle spore), nella xilologia (lo studio dei legni) e nell'analisi dei fitoliti<sup>62</sup>. I fossili vegetali vengono comunemente divisi in due categorie: macroresti, cioè tutti quelli visibili ad occhio nudo (resti lignei, frutti, semi muschi, foglie, ecc) e microresti, cioè quelli non visibili ad occhio nudo e per cui è necessaria la campionatura del sedimento (pollini, spore, fitoliti, diatomee<sup>63</sup>). I sistemi di trattamento del sedimento più comuni sono la setacciatura e la flottazione: la setacciatura permette di separare e distinguere i piccoli ecofatti e manufatti facendoli passare attraverso un setaccio; la flottazione è un metodo di setacciatura ad acqua. Nel caso di un sedimento, essa permette di recuperare da esso materiali organici e inorganici; i materiali con peso specifico più leggero dell'acqua vengono flottati risalendo in superficie.

Il contributo archeobotanico quindi arricchisce le ricerche interdisciplinari di archeologia ambientale, coordinate dagli archeologi, con l'apporto di altre discipline naturalistiche.

Le scienze geologiche<sup>64</sup>

Le indagini geofisiche sono metodologie non invasive che derivano dalla geologia e che vengono utilizzate in ambito archeologico. Esse hanno acquisito particolare importanza a seguito dell'introduzione del decreto legislativo 163/2006, articoli 95 e 96 (rinnovato con l'Art. 25. Verifica preventiva dell'interesse archeologico, DLGS\_50/2016) che prevede l'utilizzo di indagini archeologiche e geologiche preliminari all'intervento di scavo per la realizzazione di opere pubbliche, con il fine di verificare la possibile presenza di evidenze di interesse archeologico. Le prospezioni geofisiche, attraverso diversi metodi, consentono la ricognizione del sottosuolo di una determinata area, mediante la misura di grandezze fisiche dalle cui variazioni spaziali e temporali si possono ricostruire la natura, le dimensioni e la profondità degli elementi antropici sepolti. Le diverse forme e tecniche di prospezione geofisica precedono o accompagnano la ricerca topografica tradizionale, che resta il metodo fondamentale di approccio al terreno, basato sulla rilevazione delle situazioni al suolo. Le prospezioni geofisiche producono "mappe di anomalie" correlabili a strutture o oggetti archeologici sepolti, in quanto essi costituiscono una modificazione del terreno; il metodo viene utilizzato per ridurre al minimo le operazioni di ricerca basate su interventi diretti nel

<sup>62</sup> Deposizioni di silice amorfa nelle cellule vegetali. Sono presenti soprattutto nelle piante erbacee dove aumentano la rigidità dei fusti e delle foglie (N.d.a.).

<sup>63</sup> Classe di alghe unicellulari che vivono in colonie bentoniche o planctoniche sia in acque marine che dolci, caratterizzate dalla presenza di un guscio siliceo, rigido e diviso in due valve (N.d.a.).

<sup>64</sup> McGovern et al. 1995: 83-84; 88-90; Renfrew – Bahn 1991: 87-105.

sottosuolo. Nel campo della prospezione archeologica, i principali metodi geofisici non invasivi o parzialmente invasivi sono il georadar (Ground Penetrating Radar – GPR), i metodi geoelettrici (letture elettriche in corrente continua delle anomalie rese dalla resistività dei suoli) e i carotaggi (prelievo nel sottosuolo di campioni di terreno).

L'applicazione dell'informatica negli ultimi decenni a queste e ad altre tecnologie ha condotto ad un enorme passo avanti nell'archeologia, innanzitutto nella gestione dei dati, resa più facile sul piano operativo. Il *GIS (Geographical Information System)* per esempio è un sistema di rappresentazione di elementi della superficie terrestre su database computerizzato; in ambito archeologico esso offre la possibilità di creare degli archivi dei dati in tempo reale (numero, posizione di reperti, punti sensibili ed aree di ricognizione/scavo) così da permettere l'individuazione delle evidenze archeologiche su una base cartografica qualsiasi.

## Capitolo terzo

### Archeologia e potere: le ricerche archeologiche tra Prima e Seconda Guerra Mondiale

#### *3.1 Lo scenario medio-orientale. Gertrude Bell: archeologa, antropologa, spia?*

Il XX secolo, oltre ad essere il periodo durante il quale le ricerche archeologiche sviluppano nuovi metodi fondati su basi scientifiche, è il momento in cui tutti gli equilibri mondiali preesistenti vengono sconvolti allo scopo di creare nuove alleanze in vista di progetti colonialisti ed espansionistici delle potenze in campo. La prima guerra mondiale (1914-1918) vide il dispiegarsi di forze congiunte di vari Paesi, che andarono a formare due coalizioni avversarie, quella delle Nazioni Alleate – i cui maggiori esponenti furono Russia (fino al 1917), Inghilterra e Francia - e quella degli Imperi Centrali - Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano. L'Italia, che inizialmente aveva preferito mantenere una posizione neutrale, nel 1915 entrò in guerra a fianco degli Alleati.

Il Vicino e il Medio Oriente furono teatro di scontri e oggetto delle mire espansionistiche delle potenze occidentali, il cui scopo principale era quello di mettere mano sull'intera area. Nel 1914 la Siria, il Libano, la Palestina e i territori comprendenti la Giordania, l'Iraq e la Penisola arabica erano controllati dall'Impero Ottomano; l'Egitto dal 1882 faceva parte dell'impero come Stato autonomo, anche se di fatto era un protettorato dei britannici. Per quanto riguarda il resto del Nordafrica, il Marocco era esposto alle mire tedesche, spagnole e francesi; l'Algeria era occupata dalla Francia e la Tunisia era Protettorato francese. La Tripolitania e la Cirenaica erano invece diventate italiane con il conflitto del 1911 in cui le truppe ottomane, sconfitte dal contingente italiano, avevano ceduto il territorio libico all'Italia, mantenendo però una sovranità religiosa sulle popolazioni musulmane del luogo.

L'alleanza dell'Impero Ottomano con gli Imperi centrali fu conseguenza naturale dei buoni rapporti che esso intratteneva con la Germania: già da diversi anni le due potenze mantenevano attive le relazioni economiche, che rafforzavano il legame turco con l'Europa industrializzata nonché l'accesso della Germania alle sue colonie in Africa e al mercato indiano. Il 2 agosto 1914 fu dunque stipulata l'alleanza turco-tedesca, e l'Impero Ottomano entrò a far parte a pieno titolo del conflitto. In questo complesso sistema di guerre, alleanze e colonizzazioni, si inserirono personaggi che ebbero un ruolo determinante nelle scelte socio-politiche del conflitto stesso, prima fra tutti Gertrude Bell.

*Gertrude Margaret Lowthian Bell*<sup>65</sup> nacque il 14 luglio 1868 a Washington Hall (contea di Durham, in Inghilterra) da una famiglia benestante: il nonno Isaac e il padre Hugh erano proprietari delle più grandi acciaierie e miniere di carbone del Nord-Est britannico, che gestivano con grande abilità imprenditoriale. Per volontà del padre e della matrigna Florence Olliffe – la madre era morta in giovane età – commediografa sposata in seconde nozze con Hugh Bell, Gertrude completò la sua educazione a Londra, presso l'esclusivo *Queen's College*, e all'età di 17 anni si iscrisse alla facoltà di Storia del Lady Margaret Hall di Oxford, dove si diplomò a pieni voti, in un periodo in cui la presenza femminile nelle università era tollerata a malapena. In questo mondo tutto al maschile, Gertrude, fortemente interessata alla storia, alla politica e agli affari internazionali, nonché pienamente all'altezza di intrattenere discorsi su tali argomenti, si trovò ad affrontare una prova ardua: il debutto in società, e quindi la ricerca di un marito. Colta ed esuberante, Gertrude intimidiva gli uomini, si rifiutava di sottomettersi a loro, di essere d'accordo su qualunque argomento senza poter dire la sua opinione, e ben presto le ambizioni della famiglia di vederla sposata vennero deluse<sup>66</sup> (Fig. 8).



Figura 8, estratto dal film *Queen of the Desert*, Werner Herzog (2015).

Ma Gertrude trovò ben presto lo scopo della sua vita: viaggiare. Nel gennaio 1892 raggiunse Teheran, in Persia, dopo aver studiato da autodidatta il farsi, e dove lo zio Frank Lascelles ricopriva

<sup>65</sup> Un'ampia documentazione su Gertrude Bell, desumibile in modo particolare dalle sue lettere (molte delle quali, coerentemente con i temi trattati in questo lavoro, sono riportate in appendice) è presente sulla pagina online di Newcastle University a lei dedicata: *Gertrude Bell Archive*, <http://www.gerty.ncl.ac.uk/>.

<sup>66</sup> Berlioz 2015: 95.

un incarico diplomatico importante; descriverà il suo viaggio in un libro, dal titolo *Persian Pictures*, che pubblicherà nel 1894.

Presso l'ambasciata britannica conobbe il diplomatico Henry Cadogan, con il quale visitò il deserto e le rovine dell'antica Persia. La morte improvvisa dell'uomo la addolorò e deluse il suo sogno di una vita a due.

Nei cinque anni successivi continuò a viaggiare: visitò la Francia, l'Italia, la Grecia, la Svizzera e approfondì il suo studio delle lingue, fino ad arrivare a parlare fluentemente arabo, francese, tedesco, italiano, persiano e turco. Nel 1899 Gertrude si imbarcò per Beirut, per poi raggiungere Gerusalemme e il Gebel Druso, montagna nel sud della Siria dove prese per la prima volta contatto con la popolazione dei Drusi, e con il loro signore Yahya Bey.

Dal 1900 al 1914, anno dello scoppio della prima guerra mondiale, Gertrude attraversò tutte le provincie orientali dell'Impero Ottomano, e quindi Siria, Libano, Iraq, Giordania, Palestina (Fig. 9). La sua innata capacità di intessere dialoghi con chiunque la facilitò nello stringere rapporti con emiri, pascià, sceicchi, nomadi del deserto, rappresentanti del governo ottomano, permettendole di esplorare e conoscere quel frammentato scacchiere del Medio Oriente composto da musulmani sunniti e sciiti, drusi, yazidi, cristiani e ebrei. Miss Bell riportò le sue osservazioni in *The Desert and the Sown* (1907), libro che rese famoso il suo nome non solo in Oriente, dove già godeva di una certa popolarità, ma anche in Inghilterra.



Figura 9, Gertrude Bell a cavallo davanti al monumento funerario arabo Qubbet el Duris (Libano, giugno 1900).

Nel marzo del 1907 Bell propose un viaggio nella Turchia ottomana all'archeologo biblista Sir William M. Ramsey, che accettò e con il quale pubblicò i risultati degli scavi nell'opera *The Thousand and One Churches* (1909). Durante il suo viaggio in Turchia Gertrude conobbe il maggiore Richard Doughty-Wylie, funzionario inglese di stanza a Konya, città dell'Anatolia dove Gertrude si intrattenne più volte, col quale iniziò un'affettuosa amicizia. In quegli stessi anni visitò Babilonia, dove conobbe l'archeologo Robert Koldewey; scrisse il libro *Amurath to Amurath* (1911), resoconto delle popolazioni incontrate e dei siti archeologici visitati; e giunse a Karkemish, città turca conosciuta per essere stata la capitale degli Ittiti. Arrivata sul sito, non trovandovi David Hoghart, direttore dello scavo nonché suo grande amico, Gertrude si intrattenne con i collaboratori dell'archeologo, il filologo Reginald Campbell Thompson e il ventitreenne Thomas Edward Lawrence, che passerà alla storia come *Lawrence d'Arabia*<sup>67</sup>. I due avevano aspettato con apprensione l'arrivo di Miss Bell, consapevoli che i loro metodi di scavo erano grossolani e poco scientifici, e l'accosero con studiata cortesia e quel tocco di formalità che sembrava essere dovuto ad una donna ormai tanto conosciuta e degna di attenzione.

*«...and so we had to squash her with a display of erudition [...] She was really too captious at first [...] It would have been most annoying if she had denounced our methods in print. I don't think she will».*<sup>68</sup> Queste le parole di Lawrence in una lettera alla famiglia, in cui descriveva l'incontro con la famigerata studiosa. E riguardo allo stesso incontro, Bell scriveva alla madre acquisita, Florence Bell:

*«Accordingly I went there<sup>69</sup> [...] and found Mr. Thompson and a young man called Lawrence (an interesting boy, he is going to make a traveller) who had for some time been expecting that I would appear. They showed me their diggings and their finds and I spent a pleasant day with them».*<sup>70</sup>

Bell e Lawrence si incontreranno spesso negli anni, condividendo il medesimo amore per la cultura araba e divenendo, più o meno consapevolmente, il tramite tra questa e i progetti colonialistici britannici.

Lasciata Karkemish, Gertrude rientrò in Inghilterra, dove avviò una corrispondenza con il maggiore Richard Doughty-Wylie, che incontrò più volte, essendosi il loro rapporto trasformato da amicizia a forte attrazione. Ma Doughty-Wylie era un uomo sposato... per di più era continuamente in partenza, e anche la corrispondenza diventò più complicata.

La nuova tormentata storia d'amore perciò, spinse Bell ad un'ulteriore avventura: la spedizione in Arabia. Il suo intento era quello di visitare il deserto del Neged, così da poter tracciare una mappa di

<sup>67</sup> Si veda § 3.2

<sup>68</sup> Si consulti la lettera n. 1 in appendice.

<sup>69</sup> A Karkemish (n.d.a.)

<sup>70</sup> Si consulti la lettera n. 2 in appendice.

quelle terre visitate da pochissimi occidentali, e incontrare i capi dei due più importanti clan arabi: Ibn Rashid e Ibn Saud, rivali tra loro. Ma il suo cammino si interruppe ad Hayil, roccaforte di Ibn Rashid, dove rimase prigioniera per due settimane in quanto i capi religiosi della città sospettavano della sua buona fede di studiosa<sup>71</sup>; il suo rientro forzato a Baghdad e successivamente in Inghilterra le impedì quindi di fare visita ad Ibn Saud.

In Inghilterra intanto arrivarono notizie sulla situazione internazionale: il 28 giugno 1914 l'erede al trono austro-ungarico, l'arciduca Francesco Ferdinando, e la moglie, erano stati uccisi mentre erano in visita a Sarajevo, capitale della Bosnia, da studenti bosniaci simpatizzanti dell'indipendenza serba. Questa fu la scintilla che nel giro di poche settimane incendiò il mondo: il 28 luglio l'impero austro-ungarico dichiarò guerra alla Serbia, determinando la progressiva mobilitazione delle potenze mondiali.

Pochi mesi dopo una tragedia individuale si stagliò sullo sfondo di quella collettiva: Richard Doughty-Wylie era morto durante la disfatta britannica di Gallipoli (aprile 1915). La disperazione di Gertrude venne in parte colmata dagli importanti incarichi che le vennero assegnati dal governo britannico durante la guerra: la donna divenne infatti una fonte di informazioni essenziali per tutto ciò che riguardava il Vicino e Medio Oriente.

---

<sup>71</sup> Wallach 2005: 205.

### 3.2 Lo scenario medio-orientale. Thomas Edward Lawrence: l'archeologo e il mito di "Lawrence d'Arabia"

«All men dream: but not equally. Those who dream in the dark recesses of the night awake in the day to find all was vanity. But the dreamers of day are dangerous men, for they may act their dreams with open eyes, and make it possible». Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*.

Mentre la guerra assumeva sempre di più i caratteri di conflitto mondiale, parallelamente alla figura di Gertrude Bell si andava sviluppando la fama di Thomas Edward Lawrence<sup>72</sup>.

*Thomas Edward Lawrence* nacque a Tremadog, nel Galles, il 16 agosto 1888; secondo di cinque figli illegittimi, nacque da una relazione che il padre, Thomas Chapman, ebbe con la sua governante. Trasferitosi nel 1896 con la famiglia – tutti sotto il falso nome di Lawrence - ad Oxford, si iscrisse nello stesso anno alla scuola superiore *City of Oxford High School for Boys*. La sua passione per l'archeologia, la letteratura, per lo studio della ceramica, per la fotografia, lo fecero notare nei circoli dell'*Ashmolean Museum*, in particolare da David Hoghart (con il quale, fra le altre cose, condividerà l'amicizia con Bell) che lo appoggiò negli studi al *Jesus College* dell'Università di Oxford; qui si diplomò in storia con voti eccellenti nel 1910, discutendo una tesi sui castelli crociati dal titolo *The influence of the Crusades on European Military Architecture - to the end of the 12th century*, ricerca che lo aveva condotto in Siria e in Palestina dove aveva anche perfezionato lo studio dell'arabo. L'abilità che Lawrence dimostrò nella ricerca permise al suo maestro e amico David Hoghart di inserirlo nella celebre missione di Karkemish, dove lavorò fino al 1914 e dove fece la conoscenza di Bell<sup>73</sup>. Durante il periodo di scavo Lawrence entrò strettamente in contatto con la cultura araba, stringendo rapporti con gli operai e con le persone del posto come già accaduto nei viaggi precedenti; egli era responsabile della fotografia, della ceramica, e dell'aggiornamento delle carte geografiche della Siria e del confine turco. Dopo una breve parentesi in Egitto, nel 1912 Lawrence tornò a Karkemish dove direttore dello scavo era diventato Leonard Woolley (Fig. 10), archeologo di grande fama che sarà ricordato soprattutto per la grandiosa scoperta del *Cimitero reale* di Ur, in Mesopotamia, fra gli anni venti e gli anni trenta del Novecento.

<sup>72</sup> Si consulti la pagina online a lui dedicata, *T. E. Lawrence Studies* (<http://www.telstudies.org/>) da cui vengono riprese alcune lettere riportate nell'appendice del presente lavoro, utili per l'approfondimento degli eventi ivi descritti.

<sup>73</sup> Cfr. § 3.1



Figura 10, T.E. Lawrence (a sinistra) e C.L. Woolley con un bassorilievo proveniente dal Lungo Muro delle Sculture (Karkemish, 1913)

Nei periodi in cui lo scavo era fermo, Lawrence viaggiava fra Siria, il confine turco e Egitto, entrando sempre più in confidenza con le popolazioni locali, con la lingua, gli usi e i costumi. Nell'aria si distingueva nitidamente l'avvicinarsi della guerra, e Lawrence aveva sviluppato nel tempo un grande amore per la cultura araba e una profonda antipatia per la Francia e le sue rivendicazioni sulla Siria<sup>74</sup>. Senza dubbio la classe colta araba iniziava in quegli anni ad elaborare una coscienza nazionalistica, e a reindirizzare i sentimenti di ostilità che fino a quel momento erano stati contro i Turchi dominatori, verso gli Europei colonizzatori.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914, Lawrence venne arruolato al Servizio cartografico dello Stato maggiore dell'esercito inglese a Londra, per essere poco dopo inviato al Dipartimento di Intelligence Militare del Cairo, dove entrò strettamente in contatto con i movimenti nazionalistici arabi di Siria, Libano, Palestina, Giordania e dell'Hijāz (regione dell'Arabia Saudita). Intanto per l'Impero Ottomano si apriva il fronte di guerra sui Dardanelli: nei primi mesi del 1915 una flotta anglo-francese iniziava il bombardamento delle postazioni fortificate ottomane nella penisola di Gallipoli, al fine di forzare lo stretto dei Dardanelli e occupare Costantinopoli. L'attacco

<sup>74</sup> Boccazzi 1994: 33.

contro la Turchia, fortemente voluto dal ministro inglese della marina Winston Churchill, si concluse con un grave insuccesso per le forze dell'Intesa; fu proprio durante questa campagna che perse la vita il maggiore Richard Doughty-Wylie, grande e tormentato amore di Gertrude Bell<sup>75</sup>. Fondamentale ai fini della vittoria turca fu l'abilità del Tenente colonnello Mustafa Kemal Pascià, allora comandante della 19<sup>a</sup> Divisione della Quinta Armata ottomana.

Kemal Pascià aveva partecipato alla rivoluzione dei "Giovani Turchi", movimento politico della fine del XIX secolo affermatosi nell'Impero ottomano, il cui scopo era quello di trasformare l'Impero in una monarchia costituzionale; a tal fine nel luglio 1908 i Giovani Turchi insorsero e imposero il ritorno alla Costituzione. Il sultano 'Abd ul-Ḥamīd cercò di attuare una controrivoluzione, ma i rivoltosi ebbero il sopravvento (aprile 1909), egli fu deposto e fu chiamato a succedergli il fratello Maometto V.

Dopo la sconfitta delle potenze dell'Intesa, alla fine del conflitto, l'Impero, già notevolmente ridotto dal Trattato di Sèvres a parte della penisola anatolica e della Tracia orientale, dovrà subire anche l'occupazione straniera della Grecia che prenderà la zona di Smirne, e degli eserciti anglo-italo-francesi che presiederanno le regioni costiere. A guidare il movimento di indipendenza nazionale sarà proprio Mustafà Kemal Pascià, il cui esercito sconfiggerà ripetutamente i Greci che saranno quindi costretti a lasciare Smirne. Il Trattato di Sèvres sarà sostituito dal Trattato di Losanna (24 luglio 1923) che riconoscerà alla Turchia il controllo degli Stretti, l'ampliamento del territorio in Tracia e in Anatolia, e la piena sovranità economica, a discapito degli antichi privilegi delle potenze europee<sup>76</sup>. Nel novembre del 1922 sarà abolito il Sultanato e nel 1923 proclamata la Repubblica Turca, di cui Atatürk ("padre dei Turchi", questo l'appellativo conferito a Kemal Pascià), sarà il primo Presidente.

Alla drammaticità degli eventi bellici su scala mondiale, si affiancava la gravità della situazione interna all'Impero Ottomano, dove si iniziava a respirare aria di rivolta da parte delle popolazioni arabe. Hussein emiro dell'Hijāz, con l'aiuto dei suoi quattro figli (Ali, Abdullah, Feisal, Zeid) il 9 luglio 1916 riuscì a prendere La Mecca; dopo molti secoli, la Città Santa era di nuovo in mani arabe. La Rivolta araba era scoppiata! Lawrence, nei due anni trascorsi al Cairo al Dipartimento di Intelligence Militare, aveva premuto segretamente per fomentare quell'insurrezione. Erano ormai vicini i tempi in cui il Lawrence archeologo sarebbe passato alla storia come il mitico *Lawrence d'Arabia*.

---

<sup>75</sup> Cfr. § 3.1

<sup>76</sup> Villari 1970: 551.



Figura 11, Gertrude Margaret Lowthian Bell (1868-1926), nota come *Queen of the Desert*.



Figura 12, Thomas Edward Lawrence (1888-1935), noto come *Lawrence d'Arabia*.

### 3.3 La spartizione del Vicino Oriente e il nuovo assetto politico mondiale

Se La Mecca era tornata ad essere città araba, Medina era ancora in mano ai Turchi e non riusciva ad essere liberata dai ribelli. Hussein chiese aiuto agli Inglesi che in un primo momento si rifiutarono, considerando la Rivolta Araba un fatto locale, di poco conto nel quadro generale della guerra. Ma la situazione andò via via degenerando, e vi fu il rischio che La Mecca potesse ricadere in mani ottomane – il che avrebbe rappresentato una forte sconfitta per le potenze dell’Intesa; a questo punto l’Inghilterra non poté che intervenire, inviando in ottobre a Gedda (situata nella regione del Hijāz) Ronald Storrs, ministro del *Colonial Office*<sup>77</sup> e membro dell’*Arab Bureau*<sup>78</sup>, e Lawrence. La Rivolta Araba non aveva ancora un capo carismatico, e Lawrence fece da subito un’accurata indagine della situazione militare che appariva molto incerta, essendo le truppe disorganizzate e con armi di capacità nettamente inferiori a quelle turche. Fra i figli di Hussein, Feisal era, secondo Lawrence, l’unico che avrebbe potuto portare la rivolta alla vittoria, l’unico capo carismatico e in grado di guidare il popolo arabo verso la sua unità, dal momento che ormai la Rivolta si era estesa a tutte le tribù. Se Lawrence aveva visto in Feisal il capo del movimento arabo, Feisal in Lawrence ne aveva visto il cervello!

*«I act as a sort of adviser to Sherif Feisul, and as we are on the best of terms, the job is a wide and pleasant one. I live with him, in his tent [...]»*.<sup>79</sup> Queste le parole di Lawrence in una lettera alla famiglia datata 31 gennaio 1917.

Nel biennio 1915-1916 vi era stato uno scambio di lettere fra Hussein e Sir Henry McMahon, Alto Commissario britannico al Cairo, riguardo al futuro status politico dei territori arabi del Vicino Oriente qualora le potenze dell’Intesa fossero riuscite a sconfiggere l’Impero Ottomano. La Gran Bretagna aveva promesso che avrebbe sostenuto l’indipendenza araba se gli arabi si fossero ribellati agli Ottomani; le due parti contraenti avevano però dato differenti interpretazioni a questo accordo, come vedremo in seguito.

Medina era inattaccabile, essendo troppo ben difesa dai Turchi per essere presa dalle forze ancora deboli degli insorti. Feisal decise quindi di attaccare il porto di Al Wajh, nel nord-ovest dell’Arabia, postazione importante per gli Ottomani che da lì ricevevano rifornimenti via mare. Con i guerriglieri dell’emiro si erano ricongiunte le truppe del fratello Abdullah attestate a nord di Medina; in quella fiumana di uomini che si dirigevano verso Al Wajh erano rappresentate tutte le

<sup>77</sup> Dipartimento governativo britannico che si occupava delle colonie dell’Impero.

<sup>78</sup> Una sezione del Dipartimento di Intelligence del Cairo durante la prima guerra mondiale.

<sup>79</sup> Si consulti la lettera n. 3 in appendice.

tribù, unite in un unico popolo nel quadro di una guerra di liberazione. Erano gli ultimi giorni di gennaio 1917, e con la conquista della città portuale gli Ottomani e i loro alleati tedeschi iniziarono a percepire il pericolo potenziale degli arabi nei confronti degli Imperi centrali. La tattica militare usata da Feisal e Lawrence consisteva nell'attaccare, con incursioni veloci ma continue, i punti di importanza strategica degli ottomani.

*«The Arabs proved incapable of taking Medina, held by its present garrison, and the Medina garrison proved unable to advance through the Arabs against Mecca. So now we have shifted part of our forces North to this place, and the struggle for the Railway will probably be the feature of this second phase of the Hejaz Campaign [...] I hope that the show may go as we wish, and that the Turkish flag may disappear from Arabia»<sup>80</sup>*. Queste le parole di Lawrence in una lettera alla famiglia del febbraio 1917, in cui si accennava alla nuova strategia militare ideata contro gli Ottomani: l'interruzione della ferrovia dell'Hijāz. Si trattava di un'opera gigantesca che doveva snodarsi per duemila chilometri fra deserti e montagne, attraversando la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita; i lavori per la costruzione iniziarono nel 1900 da parte dell'Impero Ottomano, e l'inaugurazione fu nel 1908. La ferrovia avrebbe permesso ai Turchi di stabilire in Arabia un dominio più efficace, facilitando i percorsi e le comunicazioni fra le varie zone dell'Impero: essa infatti partiva da Damasco e giungeva a Medina (in origine era stata progettata per portare i pellegrini fino alla Mecca, ma una sollevazione di beduini che si erano ribellati a Kazim Pascià, presidente della commissione delle ferrovie turche, aveva fatto sì che gli ultimi cinquecento chilometri non venissero costruiti<sup>81</sup>). Le interruzioni della ferrovia da parte della coalizione arabo-inglese si succedevano senza tregua, da nord a sud, costringendo gli Ottomani a inviare sempre maggiori unità militari a protezione della ferrovia e a riparare i danni costantemente apportati dai ribelli di Feisal e Lawrence: paradossalmente, quello che per i Turchi doveva essere un punto di forza, era diventato il loro punto debole.

Mentre Lawrence diventava mano a mano una personalità importante tanto agli occhi degli arabi quanto a quelli degli inglesi, non meno attenzione destava Bell. In quegli anni l'archeologa, disperata per la morte in battaglia di Doughty-Wylie, aveva trovato, come spesso anche in passato, il suo unico conforto nell'Oriente. Già dal 1915, quando la guerra contro i Turchi si era estesa nel fronte orientale da Gallipoli alla Mesopotamia, Gertrude aveva sperato più che mai di poter raggiungere nuovamente quelle terre, ma il Governo le aveva negato il permesso di partire in quanto il viaggio era considerato troppo pericoloso per una donna. Tuttavia ben presto i funzionari dell'Intelligence Militare del Cairo (*l'Arab Bureau*), in particolare David Hogarth, si erano resi conto di quanto la presenza di Bell fosse indispensabile per la riuscita della missione in Arabia, in

<sup>80</sup> Si consulti la lettera n. 4 in appendice. Si veda anche pag. 106 in appendice.

<sup>81</sup> Boccazzi 1994: 66.

quanto la donna era una profonda conoscitrice dei luoghi, delle persone, e delle tradizioni tribali di quei posti. Insieme a Lawrence - anch'egli attento studioso del Vicino Oriente - Bell era forse l'unica in grado di convincere le tribù arabe a collaborare con gli Inglesi. Giunta al Cairo in qualità di esperta, si era quindi ritrovata a lavorare di nuovo al fianco di Lawrence, ma anche dell'archeologo Leonard Woolley, e dell'amico di famiglia e esperto finanziario George Lloyd, che anni prima le aveva fornito il suo più fedele servitore, l'armeno Fattuh, compagno di tanti viaggi in Oriente. Tutti facevano ormai parte dell'Intelligence Militare, e fornivano le loro conoscenze e abilità al governo britannico. In particolare Lawrence aveva l'incarico di raccogliere dati sulle tribù arabe, di scrivere «*note sulle ferrovie, sui movimenti delle truppe, sulla natura del terreno, il clima, il numero di cavalli o cammelli o capre o mosche... e poi preparava le mappe di tutto ciò*»<sup>82</sup>. Gertrude invece si occupava di descrivere le tribù, le loro alleanze politiche, le personalità dei loro capi, l'ascesa al potere di alcuni e la caduta di altri. I rapporti scritti da Gertrude venivano pubblicati nell'*Arab Bulletin*, la pubblicazione segreta sulle politiche del Medio Oriente diffusa esclusivamente fra i massimi livelli dell'Intelligence. Tutto ciò che veniva riportato dalla donna era conosciuto per sua esperienza diretta, e ciò che non lo era lo aveva imparato tramite lunghe chiacchierate con gli arabi. Più volte durante i suoi lunghi viaggi in Oriente aveva espresso, nei suoi scritti, il suo giudizio su quei posti e su quelle persone: «*In Oriente si troverà una maggiore tolleranza dovuta a una maggiore diversità. L'Europeo può andare su e giù per i luoghi più selvaggi suscitando poca curiosità e ancor meno critiche. Le notizie che porta verranno ascoltate con interesse, le sue opinioni considerate con attenzione, ma non verrà considerato originale o pazzo solo perché il suo comportamento e i suoi modi di pensare sono diversi da quelli delle persone che lo circondano*»<sup>83</sup>.

Con la sconfitta di Gallipoli, gli interessi dell'Intesa si erano spostati sulla Mesopotamia, l'Arabia e il Golfo, e mentre Lawrence si distingueva per le sue capacità organizzative e militari durante la Rivolta Araba, nel 1917 Bell, trasferita dal Cairo a Baghdad, venne nominata da Sir Percy Cox, capo dell'Ufficio Politico di Bassora, *Oriental Secretary*. La strada era stata lunga e complicata... ufficiali e politici non vedevano di buon occhio che una donna si interessasse dei loro affari, ma allo stesso tempo sapevano di non poter fare a meno delle conoscenze di Bell e della sua familiarità con i capi dei clan arabi; dovevano perciò sopportare quella presenza ingombrante, ma di certo senza riservare alla donna cordialità né, tantomeno, amicizia. Agli occhi degli Arabi invece, il fatto di essere di sesso femminile non aveva la minima importanza se paragonato alle sue capacità

---

<sup>82</sup> Wallach 2005: 245.

<sup>83</sup> Berlioz 2015: 99; Wallach 2005: 247.

dialettiche e politiche; Gertrude era per loro *Al-Khatun*, la Signora<sup>84</sup>, e alcuni la definivano anche la “Signora della Corte che tiene occhi e orecchi aperti per conto dello Stato”<sup>85</sup>.

Intanto, in accordo con le lettere fra Henry McMahon e Hussein già menzionate, l'*Arab Bureau* aveva continuato a sostenere le richieste dello *sharif* di un regno arabo indipendente se egli avesse guidato la rivolta contro i Turchi, cosa che effettivamente, con l'aiuto di Lawrence, gli arabi stavano facendo. Tuttavia solo nell'aprile del 1917 Sir Percy Cox era venuto a conoscenza di un patto siglato un anno prima fra il diplomatico Mark Sykes e il primo segretario dell'ambasciata francese a Londra François Georges-Picot, nel quale si decideva di dividere fra Inghilterra e Francia i possedimenti dell'Impero Ottomano, una volta che questo fosse stato sconfitto in guerra. Secondo questo accordo - detto *Asia Minor Agreement* ma passato alla storia come Accordo Sykes-Picot, dal nome dei due firmatari - sarebbe stata creata una zona di influenza britannica in Mesopotamia, Giordania, e in una ristretta area intorno Haifa; e una zona di influenza francese in Siria, a sud-est dell'Anatolia, nella parte settentrionale dell'Iraq e in Libano; la Palestina sarebbe invece stata posta sotto amministrazione internazionale<sup>86</sup> (Fig. 13). I negoziati, di cui era informato il governo zarista

---

<sup>84</sup> "Signora" in persiano moderno e turco moderno.

<sup>85</sup> Wallach 2005: 312.

<sup>86</sup> Nel dettaglio, l'accordo prevedeva: «*Che Francia e Regno Unito sono pronti a riconoscere e proteggere uno Stato arabo indipendente o una confederazione di Stati arabi sotto la sovranità di un capo arabo. Che nell'area A la Francia e nell'area B la Gran Bretagna avranno la preminenza su diritti d'impresa e sui prestiti locali. Che nell'area A solo la Francia e nell'area B solo la Gran Bretagna potranno fornire consiglieri o funzionari stranieri in caso di richiesta da parte di uno Stato arabo o di una confederazione di Stati arabi; che nella zona blu alla Francia e nella zona rossa alla Gran Bretagna verrà permesso di istituire un controllo o un'amministrazione diretta od indiretta a loro piacimento e a seconda se ciò possa armonizzarsi con uno Stato arabo o una confederazione di Stati arabi; che nella zona marrone potrà essere istituita un'amministrazione internazionale la cui forma dovrà essere decisa dopo essersi consultati con la Russia ed in seguito con gli altri alleati ed i rappresentanti dello sceriffo della Mecca; che al Regno Unito verranno concessi i porti di Haifa e San Giovanni d'Acri e garantito lo sfruttamento delle acque dei fiumi Tigri ed Eufrate; per l'area B da parte sua il governo di Sua Maestà si impegna a non aprire negoziati per la cessione di Cipro a favore di potenze terze senza il previo consenso del governo francese; che Alessandretta sarà un porto aperto nei confronti dei commerci dell'impero britannico e che non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti di navi o merci britanniche; che ci sarà libertà di transito per le merci britanniche attraverso Alessandretta e su ferrovia attraverso la zona blu o tra l'area B e l'area A; e che non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci britanniche sulle ferrovie o contro le merci e le navi britanniche in qualunque porto delle aree suddette; che Haifa sarà un porto aperto nei confronti dei commerci della Francia, i suoi dominion e protettorati, e non ci saranno discriminazioni a proposito di tasse portuali o strutture nei confronti delle navi o delle merci francesi; che ci sarà libertà di transito per le merci francesi attraverso Haifa e su ferrovia attraverso la zona marrone qualora tali merci siano destinate o provengano dalla zona blu, dall'area A o dalla area B e non ci sarà alcuna discriminazione diretta od indiretta contro le merci francesi sulle ferrovie o contro le merci e le navi francesi in qualunque porto delle zone suddette; che nell'area A la ferrovia di Baghdad non verrà estesa verso sud oltre Mossul e nell'area B verso nord non oltre Samara fino al completamento della ferrovia che collega Baghdad ed Aleppo passando per la valle dell'Eufrate e successivamente previo accordo dei due governi; che il Regno Unito ha il diritto di costruire, amministrare ed essere il solo proprietario di una ferrovia che colleghi Haifa con l'area B e che ha il diritto di trasportare truppe lungo questa linea in ogni momento. I due governi concordano sul fatto che lo scopo di questa ferrovia è di facilitare il collegamento ferroviario tra Baghdad e Haifa e concordano inoltre che, nel caso in cui problemi tecnici o le spese che si dovrebbero sostenere per realizzare questa linea di collegamento attraverso la sola zona marrone possano rendere impraticabile questo progetto, il governo francese dovrebbe essere pronto a considerare che la linea in questione potrebbe attraversare anche Polgon, Baniyas, Keis Marib, Salkhad e Otsda Mesmie prima di raggiungere l'area. Per un periodo di venti anni l'esistente tariffa doganale turca rimarrà in vigore nelle zone blu e rosse e anche nelle aree A e B e nessuna*

(che a sua volta aveva ottenuto l'Armenia ottomana e Costantinopoli con gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli), si erano svolti nel più stretto riserbo e, dopo quattro mesi di complicate trattative, erano stati ufficialmente siglati il 16 maggio 1916<sup>87</sup>.

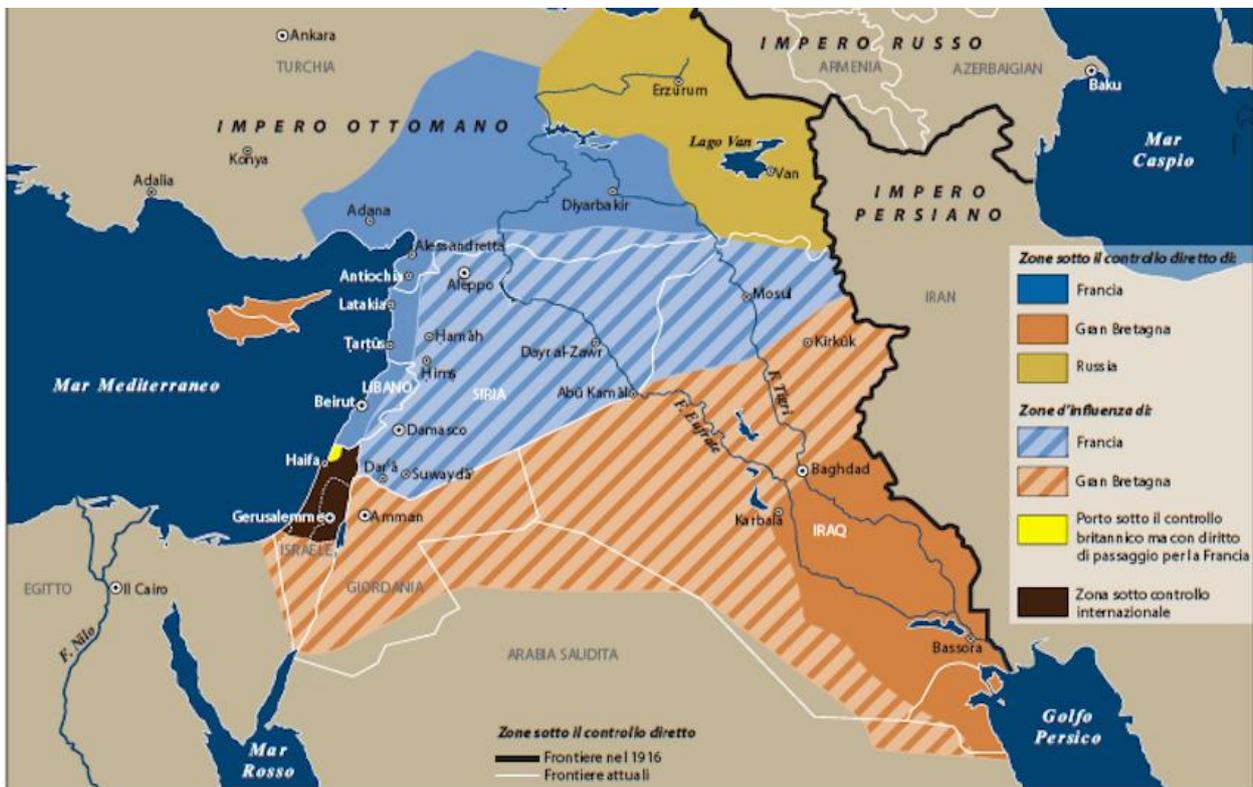


Figura 13, Accordo Sykes-Picot.

tariffa verrà aumentata né ci sarà una conversione da una tassa ad valorem a tariffe specifiche senza previo accordo tra le due potenze. Non ci saranno barriere doganali interne tra le suddette aree. Le tasse sulle merci destinate verso l'interno verranno riscosse al porto d'entrata e consegnate all'amministrazione dell'area di destinazione; il governo francese non parteciperà mai a negoziati per la cessione dei suoi diritti e non cederà tali diritti sulla zona blu a qualunque potenza terza, tranne lo Stato arabo o la confederazione di Stati arabi, senza il previo consenso del governo di Sua Maestà che, da parte sua, si impegna allo stesso modo nei confronti del governo francese a proposito della zona rossa; i governi britannico e francese, in qualità di protettori dello Stato arabo concordano che non acquisiranno e non consentiranno ad una potenza terza di acquisire possedimenti territoriali nella penisola arabica né consentiranno ad una potenza terza di installare una base navale sulla costa orientale o sulle isole del Mar Rosso. Ciò, tuttavia, non impedisce eventuali ritocchi della frontiera di Aden che si potrebbero rendere necessari come conseguenza dell'aggressione turca; i negoziati con gli arabi a proposito dei confini dello Stato arabo continueranno a seguire gli stessi canali di sempre da parte delle due potenze. Alcune misure per controllare l'importazione di armi all'interno dei territori arabi devono essere analizzate dai due governi». B.J. Barr, *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, London, 2011, p. 12.

Per il testo completo, si consulti pag. 103 in appendice.

<sup>87</sup> Battaglia 2014, in «Limes», 24/11/2014.

Il patto fu tenuto nascosto a Sir Percy Cox e a Gertrude Bell per quasi un anno, con grande indignazione di uno e smarrimento dell'altra, che già da tempo si era posta domande sull'effettivo ruolo delle potenze occidentali in Oriente: « [...] *Prima dobbiamo finire questa guerra e chissà che dopo le cose non vadano meglio. Sarà così? È una domanda che non ha ancora una risposta, non sappiamo se stiamo facendo a questa gente più male che bene e ci si sente ancora più incerti soprattutto ora che anche la nostra civiltà sta andando a pezzi*»<sup>88</sup>. E così anche Lawrence, che si trovò più volte di fronte al dubbio e al timore di aver tradito i suoi amici arabi; nel capitolo XLVIII de *I sette pilastri della saggezza* (1926) scrive: «*La Rivolta Araba era cominciata sotto false pretese. Per ottenere l'aiuto dello Sceriffo, il nostro Gabinetto si era offerto, tramite Sir Henry McMahon, di appoggiare l'insediamento di governi indipendenti in alcune parti della Siria, e della Mesopotamia, "salvi restando gli interessi della nostra alleata, la Francia". Quest'ultima insignificante clausola nascondeva un trattato (tenuto segreto, finché non fu troppo tardi, a McMahon, e quindi anche allo Sceriffo) con il quale la Francia, l'Inghilterra e la Russia avevano convenuto di annetterci alcune regioni arabe, e di estendere le loro rispettive influenze su tutto il resto [...] Per vendetta mi ripromisi di far diventare la Rivolta il miglior strumento del successo degli Arabi, oltre che un'operazione di ricalzo della campagna d'Egitto; e feci voto di guidarla a una così splendida vittoria finale, da far sì che le circostanze consigliassero alle Grandi Potenze eque concessioni ai diritti morali degli Arabi*»<sup>89</sup>.

L'*Asia Minor Agreement* tradì quindi le promesse di indipendenza nazionale fatte dagli Inglesi agli Arabi alla vigilia della rivolta contro i Turchi. Con gli accordi di San Giovanni di Moriana (26 aprile 1917) anche l'Italia prese il suo posto, seppur marginale, nella spartizione occidentale del Medio Oriente; il 4 marzo 1917, l'ambasciatore italiano a Parigi, Salvago Raggi, avvertiva il ministro degli Esteri Sonnino di essere venuto a conoscenza dell'organizzazione di un'imminente spedizione anglo-francese in Palestina. La notizia metteva in serio disagio la diplomazia italiana, risentita del fatto che gli alleati inglesi e francesi non avessero tenuto da conto l'Italia nei loro progetti espansionistici in Terra Santa. Briand, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri francese, asseriva di non potere ignorare gli interessi francesi in quella terra, così come l'ambasciatore italiano a Parigi ribatteva che anche Roma non avesse minor diritto di partecipare alla spedizione con le sue unità. Per quanto Briand potesse essere d'accordo, era tuttavia necessario sentire il parere di Londra; il 14 marzo 1917 l'ambasciatore a Londra, Imperiali, presentò al segretario di Stato Balfour la proposta dell'invio di un corpo di spedizione italiano in Palestina. La risposta giunse il 9 aprile:

---

<sup>88</sup> Wallach 2005: 298.

<sup>89</sup> Boccazzi 1994: 77-78.

«[...] I have the honour to state that His Majesty's Government will welcome the presence of a such a detachment on the understanding that the Italian contingent will be sent for representative purpose only and that its numbers will not exceed some three hundred men [...] no political mission will be attached to the Italian detachment».<sup>90</sup>

La risposta lasciava spiazzati i diplomatici italiani; Londra non poteva rifiutare la proposta di intervento italiano ma allo stesso tempo doveva evitarne l'inserimento nelle sfere d'influenza già definite con Parigi per mezzo dell'*Asia Minor Agreement*. Con gli accordi di San Giovanni di Moriana quindi, all'Italia vennero riconosciuti gli interessi solo per alcune zone dell'Anatolia, mentre in Palestina non venne fatta alcuna concessione.

Il 2 novembre 1917 la *Dichiarazione Balfour* (Fig. 14) aggiunse un altro tassello alla già complicata scacchiera politica mondiale: si trattava di una lettera scritta dal ministro degli esteri inglese Arthur Balfour a Lord Rothschild, principale rappresentante della comunità ebraica inglese e referente del movimento sionista, con la quale il governo britannico affermava di guardare con favore alla creazione di un "focolare ebraico" in Palestina, in vista della colonizzazione ebraica del suo territorio.

---

<sup>90</sup> Battaglia 2015: 117.

Foreign Office,  
November 2nd, 1917.

Dear Lord Rothschild,

I have much pleasure in conveying to you, on behalf of His Majesty's Government, the following declaration of sympathy with Jewish Zionist aspirations which has been submitted to, and approved by, the Cabinet

"His Majesty's Government view with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people, and will use their best endeavours to facilitate the achievement of this object. It being clearly understood that nothing shall be done which may prejudice the civil and religious rights of existing non-Jewish communities in Palestine, or the rights and political status enjoyed by Jews in any other country"

I should be grateful if you would bring this declaration to the knowledge of the Zionist Federation.



Figura 14, Dichiarazione Balfour.

*“Egregio Lord Rothschild, è mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell’ebraismo sionista<sup>91</sup>, che è stata presentata e approvata dal governo. Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche presenti in Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni. Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista”.* (traduzione di The Balfour Declaration, [www.mfa.gov.il](http://www.mfa.gov.il)).

La questione fu molto dibattuta, tanto che i britannici non menzionarono esplicitamente la formazione di un “*Jewish State*” ma utilizzarono il termine “*national home*” che avrebbe tutelato anche i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina<sup>92</sup>.

<sup>91</sup> Sionismo: movimento politico e ideologia volti alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina (da Sion, nome della collina di Gerusalemme) (<http://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo/>).

<sup>92</sup> Battaglia 2014, in «Limes», 24/11/2014.

Una grande ondata migratoria di ebrei si era già registrata a partire dalla seconda metà del XIX secolo. I primi insediamenti furono assimilati dalla componente araba e la società che si era venuta a costituire era caratterizzata da un notevole grado di multiculturalità. Il flusso migratorio ebreo era stato incoraggiato dai latifondisti arabi il cui scopo era quello di vendere le loro terre. Tale situazione aveva ovviamente alimentato le prime preoccupazioni dei braccianti palestinesi che costituivano gran parte della popolazione.

L'insediamento nel 1917 di una comunità ebraica in una Palestina araba avrebbe rafforzato il ruolo arbitrale della Gran Bretagna nella regione (già assegnato con gli Accordi Sykes-Picot) in vista della spartizione dei territori dell'ex Impero Ottomano; inoltre gli Inglesi si sarebbero così assicurati un avamposto "amico" in una regione strategica, dall'alto potenziale di sviluppo economico e ricca di petrolio. La complessità della situazione ormai pluridecennale rappresentò le iniziali avvisaglie del tragico e interminabile conflitto israelo-palestinese, la cui radicalizzazione sarebbe avvenuta soprattutto a seguito della nascita dello Stato di Israele nel 1948<sup>93</sup>.

Bell attaccò ferocemente la Dichiarazione Balfour: *«Odio il pronunciamento sionistico di Mr. Balfour – scrisse ai genitori – Sono certa che non potrà funzionare; inoltre il paese è assolutamente inadatto a quello che gli Ebrei hanno in mente di fare, è una terra povera, incapace di svilupparsi adeguatamente, con una solida maggioranza di popolazione composta da Arabi maomettani che disprezzano gli ebrei. Secondo me è un piano assolutamente artificiale che nulla ha a che fare con la realtà dei fatti e gli auguro l'insuccesso che si merita, cosa che accadrà di certo»*.<sup>94</sup>

Mentre la diplomazia europea si muoveva per il proprio tornaconto, la Rivolta Araba proseguiva senza dare il minimo segnale di una fine. L'obiettivo successivo di Lawrence sarebbe stata Akaba; la sua importanza era più politica che militare, in quanto essa era l'ultimo porto dei Turchi sul Mar Rosso. La via di Akaba era controllata da un battaglione ottomano, che doveva essere attaccato il prima possibile; Lawrence si rivelò come sempre una valida guida in battaglia, e dopo alcune giornate di combattimento il 6 luglio 1917 entrò trionfante nella città portuale. Il giovane archeologo era ormai diventato un leader nazionale arabo... era diventato Lawrence d'Arabia! La presa di Akaba valorizzò Lawrence anche agli occhi dei britannici: il generale Edmund Allenby, che aveva sostituito Sir Archibald Murray, diede all'ufficiale ventottenne un'enorme somma di denaro per ingaggiare i capitribù ancora indecisi, e portare tutta l'Arabia a fianco degli alleati. La rivolta doveva continuare, si doveva prendere Damasco, capitale spirituale degli arabi, il centro amministrativo e religioso più importante. I battaglioni dovevano essere, secondo la strategia militare di Lawrence, irregolari, differenti in numero di uomini, cavalcature e armi; divisioni di

<sup>93</sup> Battaglia 2014, in «Limes», 24/11/2014.

<sup>94</sup> J. Wallach 2005: 322.

soldati uguali tra loro si sarebbero prestate troppo facilmente a controlli e spionaggio. La massima dispersione delle forze e l'imprevedibilità degli attacchi, a volte simultanei e in località lontane fra loro, avrebbero caratterizzato anche questa fase della rivolta, come già era stato in precedenza. Era il mese di ottobre del 1917, e ormai anche le tribù dello Yarmuk, i Beni Sekr, i Serahin di Azrak, erano passati alla rivolta; sempre di più si diffondeva tra loro l'idea di una grande patria araba, libera dal pesante giogo ottomano. Intanto, come stabilito, Allenby attaccava Gaza ripetutamente, e l'11 dicembre Lawrence entrava al suo fianco in Gerusalemme. La perdita della città fu per i Turchi una disfatta notevole; di tutte le città sante l'unica rimasta nelle loro mani era Medina, che comunque era minacciata dalla Rivolta, in particolare dalle truppe di Ali e Abdullah, fratelli di Feisal. L'emiro risalì con i suoi uomini verso Tafileh, collegandosi con le truppe inglesi dislocate lungo il Mar Morto; l'offensiva contro i Turchi fu durissima, e si concluse con la loro sconfitta. La battaglia di Tafileh valse a Lawrence il grado di colonnello e la decorazione del *Distinguished Service Order*, in qualità di «*magnifico trasciatore di uomini*»<sup>95</sup>. Nel frattempo anche Gertrude aveva ricevuto l'onorificenza di Comandante dell'Impero Britannico<sup>96</sup> e diventava sempre più importante agli occhi dell'opinione pubblica.

La Rivolta Araba continuava e la guerriglia si estendeva a macchia d'olio (Fig. 15); l'offensiva dell'esercito arabo doveva essere sferrata simultaneamente in tre direzioni: una colonna su Maan, una su Deraa, e la terza sul territorio dei Beni Sakr, verso Gerico. In particolare la presa di Deraa sarebbe stata risolutiva perché avrebbe aperto la via di Damasco. E Deraa cadde, così come era successo per tante città un tempo ottomane. Da lì le truppe si diressero a Damasco: era il primo ottobre 1918, e nella sua qualità di plenipotenziario di Feisal, Lawrence dichiarò decaduto il governo turco; gli arabi avevano vinto, erano liberi dal dominio ottomano! In Siria fu instaurato un governo costituzionale indipendente, di cui Feisal fu nominato governatore.

« [...] yet when we achieved and the new world dawned, the old men came out again and took our victory to re-make in the likeness of the former world they knew. [...] The Cabinet raised the Arabs to fight for us by definite promises of self-government afterwards. Arabs believe in persons, not in institutions. They saw in me a free agent of the British Government, and demanded from me an

<sup>95</sup> Boccazzi 1994: 111.

<sup>96</sup> Onorificenza attribuita dal Regno Unito. Esso prevede cinque gradi; i due più alti, quelli di Cavaliere o di Dama, danno diritto al titolo di Sir se concessa a un uomo o Dame se concessa a una donna:

Cavaliere / Dama di Gran Croce (Knight Grand Cross o Dame Grand Cross, GBE)  
 Cavaliere / Dama Comandante (Knight Commander, KBE, o Dame Commander, DBE)  
 Comandante (Commander, CBE)  
 Ufficiale (Officer, OBE)  
 Membro (Member, MBE)

*endorsement of its written promises. So I had to join the conspiracy, and, for what my word was worth, assured the men of their reward. In our two years' partnership under fire they grew accustomed to believing me and to think my Government, like myself, sincere. In this hope they performed some fine things, but, of course, instead of being proud of what we did together, I was bitterly ashamed. It was evident from the beginning that if we won the war these promises would be dead paper, and had I been an honest adviser of the Arabs I would have advised them to go home and not risk their lives fighting for such stuff: but I salved myself with the hope that, by leading these Arabs madly in the final victory I would establish them, with arms in their hands, in a position so assured (if not dominant) that expediency would counsel to the Great Powers a fair settlement of their claims».<sup>97</sup>.*



They hope to gain their freedom.

Figura 15, Lawrence (a sinistra) in un'intervista, riferendosi agli arabi.  
(Estratto dal film *Lawrence of Arabia*, David Lean, 1962).

Nel capitolo introduttivo de *I sette pilastri della saggezza* (1926) Lawrence, analizzando a posteriori la situazione degli anni passati, ricorda con rammarico l'inganno fatto ai danni degli arabi. L'accordo stipulato tramite l'intesa Sykes-Picot venne concretizzato con i trattati degli anni seguenti; la grande delusione araba davanti all'inganno era la delusione stessa di Lawrence che, pur

<sup>97</sup> Seven Pillars of Wisdom/Introductory Chapter. Si consulti p. 123 in appendice.

sapendo che ciò che era accaduto agli arabi non era dipeso da lui, continuava a provare il rimorso di essere stato complice involontario del gioco di potere dell'Occidente.

Nel gennaio del 1919 “*gli uomini vecchi*” Georges Benjamin Clemenceau<sup>98</sup>, Thomas Woodrow Wilson<sup>99</sup>, David Lloyd George<sup>100</sup>, Vittorio Emanuele Orlando<sup>101</sup>, riunitisi al *Quai d'Orsay*, Parigi, prepararono a tavolino le clausole della *Conferenza di Pace di Parigi*, organizzata appunto dai paesi vincitori della prima guerra mondiale per delineare una nuova situazione geopolitica in Europa. «*Il voto dell'ultima generazione di uomini politici inglesi è quello di abbandonare le posizioni imperialistiche nel Medio Oriente [...] Quando la guerra scoppiò [...] cercammo dei popoli alleati più che soggetti [...] Se si ammette che alla Conferenza della pace siano rappresentate le piccole nazioni, il grido di autonomia ha la possibilità d'essere udito [...] e le assurdità geografiche del patto segreto Sykes-Picot sprofonderanno nel ridicolo. [...] spero che si riconosceranno ufficialmente gli Arabi come cobelligeranti con potere di pronunciarsi su tutte le decisioni concernenti i paesi arabi che essi hanno conquistato*»<sup>102</sup>. Così stava scritto in un rapporto stilato da Lawrence per il governo inglese nel 1918, ma i “quattro grandi” erano intenti a rifare la carte del mondo, e di certo non si posero problemi sulla sorte dei popoli arabi. Su richiesta di A.T. Wilson, che in quegli anni aveva sostituito Sir Percy Cox, Bell avrebbe dovuto partecipare alla Conferenza di Parigi per assicurarsi che gli interessi inglesi in Mesopotamia venissero ben rappresentati; ma ciò si dimostrò ben più difficile del previsto, in quanto la presenza di Lawrence e Feisal alla conferenza non fece altro che alimentare il panarabismo della donna. Lawrence aveva dato la sua parola agli arabi, tanto come ufficiale inglese quanto, e soprattutto, come capo della Rivolta; essi si erano fidati di lui, e si fidavano ancora! Secondo i patti sarebbero stati ripagati dei loro sacrifici con la libertà, con la tanto attesa autodeterminazione. Per combattere la battaglia politica contro l'Occidente, Lawrence aveva bisogno di riportare alla memoria dell'opinione pubblica alcuni passaggi che erano stati fondamentali durante gli anni della Rivolta Araba, e che possono articolarsi in cinque punti principali<sup>103</sup>:

1. Le trattative con Hussein avviate dal maresciallo Kitchener il 31 ottobre 1914, in cui quest'ultimo parlava per la prima volta di una “nazione araba”: «*Se la nazione araba assiste l'Inghilterra in questo conflitto, l'Inghilterra è pronta a garantire che non ci sarà alcun intervento in Arabia e che agli arabi verrà fornita tutta l'assistenza richiesta in caso di aggressione straniera*»; trattative riprese e continuate, nel 1915, da Sir Henry McMahon,

<sup>98</sup> Primo ministro francese dal 1906 al 1909 e dal 1917 al 1920.

<sup>99</sup> Presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921. Fu l'ideatore dei “*Quattordici punti*”, schematizzazione dei propositi di Wilson stesso in merito all'ordine mondiale seguente la prima guerra mondiale.

<sup>100</sup> Primo ministro britannico dal 1916 al 1922.

<sup>101</sup> Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia dal 1917 al 1919.

<sup>102</sup> Si consulti pag. 111 in appendice.

<sup>103</sup> C. Boccazzi 1994: 156-157.

portavoce della promessa britannica che qualora Hussein avesse alzato lo stendardo della Rivolta antiturca, il governo inglese avrebbe sostenuto l'indipendenza araba nei territori fra il Tauro, la Persia, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano, il Mar Rosso ed il Mediterraneo, ad esclusione del Libano di pertinenza francese;

2. L'accordo Sykes-Picot del maggio 1916, che contraddiceva a tutti gli effetti il primo punto;
3. La dichiarazione del Cairo del giugno 1918, in cui si sosteneva che gli arabi avrebbero conservato la sovranità dei territori da loro conquistati;
4. Il punto XII della dichiarazione di Wilson, che si riferiva all'autodeterminazione dei popoli<sup>104</sup>;

---

<sup>104</sup> I "Quattordici punti", nome dato ad un discorso pronunciato dal presidente Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 davanti al Senato degli Stati Uniti e contenente i propositi di Wilson stesso in merito all'ordine mondiale seguente la prima guerra mondiale, basati appunto su quattordici principi di base. Essi enunciavano:

1. Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una diplomazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità.
2. Assoluta libertà di navigazione per mare, fuori delle acque territoriali, così in pace come in guerra, eccetto i casi nei quali i mari saranno chiusi in tutto o in parte da un'azione internazionale, diretta ad imporre il rispetto delle convenzioni internazionali.
3. Soppressione, per quanto è possibile, di tutte le barriere economiche ed eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le nazioni che consentano alla pace, e si associno per mantenerla.
4. Scambio di efficaci garanzie che gli armamenti dei singoli stati saranno ridotti al minimo compatibile con la sicurezza interna.
5. Regolamento liberamente dibattuto con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, fondato sulla stretta osservanza del principio che nel risolvere il problema della sovranità gli interessi delle popolazioni in causa abbiano lo stesso peso delle ragionevoli richieste dei governi, i cui titoli debbono essere stabiliti.
6. Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni che riguardano la Russia senza ostacoli e senza imbarazzo per la determinazione indipendente del suo sviluppo politico e sociale e assicurarle amicizia, qualsiasi forma di governo essa abbia scelto. Il trattamento accordato alla Russia dalle nazioni sorelle nel corso dei prossimi mesi sarà anche la pietra di paragone della buona volontà, della comprensione dei bisogni della Russia, astrazione fatta dai propri interessi, la prova della loro simpatia intelligente e generosa.
7. Il Belgio – e tutto il mondo sarà di una sola opinione su questo punto – dovrà essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo per limitarne l'indipendenza di cui gode al pari delle altre nazioni libere.
8. Il territorio della Francia dovrà essere completamente liberato e le parti invase restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, a proposito dell'Alsazia–Lorena, che ha compromesso la pace del mondo per quasi 50 anni, deve essere riparato affinché la pace... possa essere assicurata di nuovo nell'interesse di tutti.
9. Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le nazionalità.
10. Ai popoli dell'Austria–Ungheria, alla quale noi desideriamo di assicurare un posto tra le nazioni, deve essere accordata la più ampia possibilità per il loro sviluppo autonomo.
11. La Romania, la Serbia e il Montenegro dovranno essere evacuati, i territori occupati dovranno essere restaurati; alla Serbia sarà accordato un libero e sicuro accesso al mare, e le relazioni specifiche di alcuni stati balcanici dovranno essere stabilite da un amichevole scambio di vedute, tenendo conto delle somiglianze e delle differenze di nazionalità che la storia ha creato, e dovranno essere fissate garanzie internazionali dell'indipendenza politica ed economica e dell'integrità territoriale di alcuni stati balcanici.
12. Alle regioni turche dell'attuale impero ottomano dovrà essere assicurata una sovranità non contestata, ma alle altre nazionalità, che ora sono sotto il giogo turco, si dovranno garantire un'assoluta sicurezza d'esistenza

5. La dichiarazione anglo-francese del 9 novembre 1918, con la quale si prometteva alle tribù di Siria e Mesopotamia di favorire i governi indigeni e di garantirne il funzionamento senza interferenze.

Nel concreto nessuno di questi punti era stato rispettato, tranne l'accordo Sykes-Picot che in maniera più o meno esplicita li contraddiceva tutti. Come era successo per Bell e Percy Cox, così anche Lawrence e il generale Allenby erano stati tenuti all'oscuro dell'accordo per molto tempo, tanto che Lawrence, una volta venutone a conoscenza, con estremo disdegno verso i suoi connazionali ne aveva riferito il contenuto a Feisal. L'intesa per far valere il patto segreto tra Francia e Inghilterra era strenuamente combattuta da Lawrence, che da sempre aveva sostenuto gli arabi; egli era consapevole di quanto la situazione internazionale divenisse sempre più complicata, anche a causa della Dichiarazione Balfour che creava uno stato di profonda inimicizia fra le componenti islamica ed ebraica caratterizzanti la popolazione araba. Il trattato stilato nello stesso 1919 tra Feisal e Chaim Weizmann - leader del movimento sionista e futuro presidente dell'organizzazione sionista mondiale - di una pacifica convivenza fra ebrei e islamici in terra palestinese, era stato infatti completamente surclassato dalle politiche colonialiste occidentali. La delusione di Lawrence di fronte alle decisioni prese dalla politica britannica lo portarono a rifiutare la prestigiosa *Victoria Cross*, la più alta onorificenza militare assegnata per il valore "di fronte al nemico", proprio mentre Sua Maestà Giorgio V, sovrano del Regno Unito, stava per consegnargliela: il suo impegno per la causa araba «era disonorante per lui, per il suo paese, per il suo governo, che avevano dato agli arabi false speranze», e avrebbe combattuto contro chiunque pur di vedere realizzate le aspirazioni degli arabi<sup>105</sup>. Durante la Conferenza di Pace di Parigi Lawrence e Bell erano stati sempre insieme; avevano lavorato con passione affinché la causa araba venisse presa in considerazione, ma le loro ambizioni erano state soffocate dalla sete di potere occidentale.

Conclusasi la Conferenza con una cocente delusione tanto per gli arabi quanto per Lawrence, quest'ultimo fu posto in congedo, mentre Bell si ritirò a Rounton Grange dalla famiglia. Intanto la situazione in Oriente era preoccupante: gli arabi avevano promosso il Congresso nazionale siriano,

---

e la piena possibilità di uno sviluppo autonomo e senza ostacoli. I Dardanelli dovranno rimanere aperti al libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni sotto la protezione di garanzie internazionali.

13. Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali.
14. Dovrà essere creata un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale. (<http://www.storiacontemporanea.eu/nazione-e-nazionalismi/i-14-punti-di-wilson>)

<sup>105</sup> Boccazzi 1994: 162.

che aveva posto Feisal come capo della nuova monarchia costituzionale di Siria (stato siriano unificato, composto da Siria, Libano, Giordania e Israele), con capitale a Damasco. I Francesi tuttavia non avevano alcuna intenzione di riconoscere Feisal come sovrano legittimo e indipendente della Siria, tanto che il 21 luglio 1920 riuscirono ad entrare nella capitale e a cacciare l'emiro. Anche in Egitto era stata da poco sedata una ribellione, in quanto una volta finita la guerra gli egiziani avevano chiesto, come d'accordo, l'autodeterminazione, ma l'Inghilterra non ne aveva voluto sentire parlare; le folle si rivoltarono, e nonostante l'esercito inglese, di molto superiore, fosse riuscito a sedare la rivolta, l'insurrezione lasciò un cattivo presagio per il futuro. In Iraq gli stessi Inglesi tentavano di formare un unico Stato sotto giurisdizione britannica, unificando Bassora, Baghdad e Mosul, e quindi una popolazione composta da sunniti, sciiti, ebrei, cristiani e curdi, tutti con interessi diversi. La questione palestinese era forse una delle più critiche: la Dichiarazione Balfour, con la sua promessa di dare una patria agli ebrei, aveva spaventato gli arabi, timorosi di perdere la loro patria; essi crearono un'organizzazione antisionista, con tendenza antibritannica, essendo gli arabi consapevoli di quanto gli inglesi fossero responsabili del Sionismo. In una lettera alla famiglia del 12 ottobre 1919 Bell, che tornata in Oriente aveva avuto modo di discutere a lungo della questione con Ronald Storrs, ora Governatore di Gerusalemme, scrive:

*«There is practically no question but Zionism in Jerusalem. All the Moslems are against it and furious with us for backing it and all the Jews are for it but equally furious with us for not backing it enough. Our attitude, meantime, is to halt between the two and wonder what to do for the best [...] we are sowing the seeds of secular disturbance, as far as I can see»<sup>106</sup>. E aggiunge: «[...] there is the Spirit of 1919 all round, in Egypt, in India, in Mesopotamia also. If the French won't recognize it, there will be risings and massacres and Heaven knows what».*

Dall'inizio della sua avventura orientale, le idee di Bell erano molto cambiate: l'amore per la cultura e per il popolo arabo l'aveva da sempre contraddistinta, ma l'assidua frequentazione negli ultimi tempi di Feisal e soprattutto di Lawrence aveva mutato le sue convinzioni politiche. Se qualche anno prima pensava che gli arabi non sarebbero mai stati in grado di autogovernarsi, nella situazione presente aveva sostenuto l'idea di un loro governo autonomo in Siria; se aveva in più occasioni negato il concetto di una nazione araba che comprendesse un'unica popolazione araba, ora era fautrice del nazionalismo arabo in Palestina, in Iraq e in Siria; e soprattutto, se in passato era convinta che l'Inghilterra dovesse mantenere il controllo completo sul Vicino e Medio Oriente, ora riconosceva la necessità di cedere quel potere almeno in parte<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup> Si consulti la lettera n. 5 in appendice.

<sup>107</sup> Wallach 2005: 383.

Per risolvere la crisi mediorientale, fu istituito un nuovo ministero, il Colonial Office, che venne affidato a Winston Churchill<sup>108</sup>, uno dei partecipanti della Conferenza di Pace di Parigi; compresa la gravità della situazione, egli si circondò dei più esperti conoscitori del Medio Oriente e richiese, ovviamente, l'aiuto di Lawrence. Nonostante i profondi risentimenti verso il suo paese, egli accettò di affiancare Churchill nella speranza di rendere giustizia ai suoi amici arabi. Il 12 marzo 1921 si aprì la *Conferenza del Cairo*. Dalla Mesopotamia Churchill convocò Sir Percy Cox, che era tornato ad essere capo dell'Ufficio Politico di Bassora, e Miss Gertrude Bell, unica donna fra quaranta delegati (Figg. 16 e 17). Gertrude e Lawrence, come sempre, trascorsero la maggior parte del tempo insieme: il loro obiettivo principale nella situazione attuale era sostenere Feisal quale futuro governante dell'Iraq; entrambi avevano già spianato la strada per una prossima elezione, Lawrence persuadendo Churchill, e Bell convincendo Cox. All'apertura della Conferenza, avvenuta in gran segreto e senza nessuna parola alla stampa, Percy Cox fece un riassunto degli eventi accaduti in quei mesi a Baghdad, dove al momento vi era un governo provvisorio che doveva necessariamente essere sostituito da una nuova autorità ufficialmente riconosciuta dall'Inghilterra. I delegati convennero che, date le precedenti promesse - non mantenute - fra McMahon e Hussein di un regno arabo per la famiglia dello *sharif*, la scelta migliore dovesse ricadere su uno dei suoi figli, e nello specifico proprio su Feisal, esperto in battaglia e capo carismatico, come aveva avuto modo di dimostrare durante la Rivolta araba. Alla fine di quella giornata, come Lawrence e Bell avevano sperato, i voti furono proprio a favore di Feisal. Inoltre, in base alle altre decisioni prese durante la Conferenza, Hussein venne lasciato regnare insieme al figlio Alì nell'Hijāz, e ad Abdullah, altro suo figlio e quindi fratello di Feisal, fu assegnata la Transgiordania; le truppe britanniche di occupazione in Iraq vennero in parte ritirate, riducendo di conseguenza le spese militari. Tanto l'Iraq quanto la Transgiordania sarebbero quindi state governate dalla famiglia dello *sharif*, ma sotto protettorato britannico; la Palestina, il cui destino era ancora incerto data la Dichiarazione Balfour, per il momento rimaneva anch'essa sotto il mandato inglese.

---

<sup>108</sup> Durante la prima guerra mondiale fu Primo Lord dell'Ammiragliato e Ministro delle Munizioni (il ministero che sovrintendeva alla produzione bellica). Combatté con l'esercito sul fronte occidentale e comandò il *6th Battalion of the Royal Scots Fusiliers*. Nel periodo tra le due guerre fu Ministro della Guerra e dell'Aviazione, Ministro delle Colonie e Cancelliere dello Scacchiere (il Ministro delle Finanze britannico). Con lo scoppio della seconda guerra mondiale fu nominato Primo Lord dell'Ammiragliato e, successivamente, Primo ministro e ministro della difesa; guidò la Gran Bretagna alla vittoria contro le Potenze dell'Asse.



Figura 16, Winston Churchill, Gertrude Bell, T. E. Lawrence e altri delegati della conferenza del Cairo davanti alla Sfinge e le piramidi di Giza.



Figura 17, Winston Churchill, Gertrude Bell, T. E. Lawrence durante la conferenza del Cairo (particolare).

La Conferenza del Cairo terminò il 25 marzo 1921; quello che Bell si prefiggeva ora, era convincere gli iracheni a fidarsi di Feisal, non dando peso al fatto che egli fosse mandatario degli

inglesi. Infatti, seppur scelto dai britannici, il figlio di Hussein non era ancora stato incoronato, e doveva quindi creare attorno a sé il maggiore consenso possibile. Secondo il piano ideato da Bell, lo stesso Hussein avrebbe annunciato la candidatura di Feisal per la posizione di sovrano dell'Iraq; l'aspirante re avrebbe lasciato la Mecca e viaggiato in treno da Bassora a Baghdad, tenendo dei discorsi in pubblico lungo l'itinerario e creandosi un'ondata di consensi. A coloro che aspiravano ad una nazione araba si sarebbe così potuto far credere che era stato il popolo a scegliere Feisal, mentre a coloro che preferivano vedere gli inglesi al governo sarebbe stato assicurato che l'emiro aveva il pieno consenso britannico. Si sarebbero quindi tenute le elezioni e Feisal sarebbe stato incoronato re con l'approvazione scritta degli inglesi. E il piano effettivamente fu rispettato, ma non senza difficoltà e ostacoli da superare. L'elezione di Feisal era minacciata da altri pretendenti al trono, nonché dalla disomogeneità politica del territorio iracheno: a Bassora i capi volevano essere autonomi per governare il loro stesso territorio; le tribù dell'Eufrate volevano la repubblica; gli sciiti erano contrari a uno *sharif*; e le fazioni favorevoli alla Turchia speravano in un ritorno dei Turchi. Inoltre Feisal proveniva dall'Hijāz, sapeva poco dell'Iraq, del popolo che avrebbe dovuto governare, delle varie entità tribali; ma Gertrude non lo lasciò solo mai: lo sostenne, lottò per convincere le fazioni contrarie, e gli insegnò tutto ciò che c'era da sapere sull'Iraq a livello geografico, storico e antropologico. Nonostante le difficoltà il 23 agosto 1921 si giunse all'incoronazione, alla presenza di dignitari, di uomini delle città e delle tribù, dell'Alto Commissario Sir Percy Cox e, ovviamente, di Gertrude Bell. Anche dopo l'elezione a re dell'Iraq Feisal non rinunciò alla presenza della donna al suo fianco, che continuò a consigliarlo e ad indirizzarlo nelle decisioni di governo. «La regina senza corona dell'Iraq», così l'avevano soprannominata tanto gli arabi quanto gli inglesi<sup>109</sup>. Il tormento principale di Feisal dopo la sua elezione riguardava il tipo di rapporto da mantenere con gli inglesi, in quanto se era a loro che doveva il suo trono – e aveva bisogno del loro sostegno per difenderlo dalle fazioni avversarie e mantenerlo – accettare di essere sotto mandato britannico, come nella situazione presente, significava la completa sottomissione degli arabi alle potenze occidentali<sup>110</sup>. La riluttanza del re ad accettare il mandato nasceva anche dalla delusione per il tradimento subito in Siria: Damasco, sede dei primi imperi musulmani degli Omayyadi e dei Mamelucchi, gli era stata sottratta dai francesi, e gli inglesi (ad esclusione di Bell e Lawrence) avevano permesso che ciò accadesse: «*Ritengo – questo il pensiero di Bell – che ci siano poche parole capaci di esprimere la consapevolezza della nostra responsabilità per il disastro siriano*»<sup>111</sup>. Fu Churchill a ristabilire l'equilibrio promettendo a

---

<sup>109</sup> Wallach 2005: 502.

<sup>110</sup> Si consulti la lettera n. 6 in appendice.

<sup>111</sup> Wallach 2005: 523.

Feisal che avrebbe fatto quanto in suo potere per ammettere alla Società delle Nazioni<sup>112</sup> l'Iraq, che sarebbe così stato riconosciuto come Stato sovrano.

In quegli stessi mesi Bell era stata nominata da Feisal, con l'approvazione di Cox, Direttrice Onoraria delle Antichità dell'Iraq: riprese quindi le sue ricerche archeologiche, ispezionando siti e seguendo l'apertura di nuovi scavi. Il lavoro politico stava suo malgrado diminuendo, pertanto si dedicò alla stesura di una nuova legge sugli scavi archeologici grazie alla quale l'Iraq sarebbe stato protetto dai furti delle sue antiche ricchezze<sup>113</sup>, e all'inaugurazione del suo *Iraq Museum*<sup>114</sup>, contenente i tesori rinvenuti durante gli scavi e inaugurato nel giugno 1926 alla presenza di Feisal. «*Oh cara – aveva scritto alla madre pochi mesi prima – come vorrei che lo vedessi! Sarà un vero museo, un po' come il British Museum, solo un po' più piccolo*»<sup>115</sup>.

Nonostante l'eccitazione dovuta all'apertura del Museo, Bell, già da mesi preda di una forte depressione causata probabilmente dalla solitudine, dal senso di abbandono dovuto al pensionamento di Sir Percy Cox, dall'affievolirsi del suo ruolo politico che anni prima l'aveva tanto resa orgogliosa, nel luglio del 1926 si spense improvvisamente, forse per una volontaria overdose di sonniferi. Nel pomeriggio del 12 luglio numerosi iracheni presero parte ai funerali di Stato, per dare un ultimo saluto alla donna inglese che, in un modo o nell'altro, aveva lasciato una traccia nella loro vita<sup>116</sup>. La sua tomba, oggi conservata a Baghdad, reca l'iscrizione di seguito riportata: “*Gertrude Margaret Lowthian Bell, Oriental Secretary to the High Commissioner for Iraq. Died in Baghdad, 12th July 1926*”.

Le vite di Bell e Lawrence proseguirono più o meno parallelamente anche nella conclusione della loro avventura mediorientale; già nell'estate del 1922 Lawrence, terminato ormai il suo compito alla Conferenza del Cairo, aveva presentato le sue dimissioni, nonostante Churchill gli avesse ripetutamente proposto di restare presso il ministero coloniale. Tornato a Londra, ad agosto dello stesso anno si arruolò in aviazione (*Royal Air Force – RAF*) come soldato semplice, con lo pseudonimo di John Hume Ross. In questi anni riprese la stesura de *I Sette Pilastrini della Saggezza*, iniziato già nel 1919 durante la Conferenza di Pace di Parigi, che era stato da lui stesso bruciato

---

<sup>112</sup> La Società delle Nazioni, anche conosciuta come Lega delle Nazioni, fu fondata nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi del 1919-1920 – formalmente il 28 giugno 1919 con la firma del trattato di Versailles del 1919 – e fu estinta il 19 aprile 1946 in seguito al fallimento rappresentato dalla seconda guerra mondiale e alla nascita, nel 1945, di un'organizzazione con identico scopo, le Nazioni Unite. Il suo principale impegno infatti era quello di prevenire le guerre, sia attraverso la gestione diplomatica dei conflitti sia attraverso il controllo degli armamenti. Il maggior promotore della Società delle Nazioni fu Thomas Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921 e ideatore dei “*Quattordici punti*”.

<sup>113</sup> J. Wallach 2005: 539.

<sup>114</sup> Si consulti la lettera n. 7 in appendice.

<sup>115</sup> Si consulti la lettera n. 8 in appendice.

<sup>116</sup> Wallach 2005: 575.

diverse volte e la cui pubblicazione finale risale al 1926. Questa sua fuga nell'anonimato dell'esercito fu probabilmente il risultato del desiderio di espiare le sue colpe, di assolvere il peso morale del tradimento nei confronti degli arabi<sup>117</sup>. Nel gennaio del 1923, essendo stata scoperta la sua identità, Lawrence dovette abbandonare la RAF, della quale tuttavia farà nuovamente parte qualche anno dopo. In quel periodo si arruolò come soldato semplice nei corpi corazzati (*Royal Tank Corps*) con lo pseudonimo di T.E. Shaw e, di nuovo nella RAF nel 1925, venne trasferito in India e saltuariamente nel suo amato Medio Oriente.

Il 26 febbraio 1935 fu, suo malgrado, congedato dalla RAF. Il suo unico sfogo era rimasto ormai la motocicletta, con la quale si dice amasse correre per le strade di Clouds Hill, dove aveva acquistato una casa. Fu proprio un incidente in motocicletta ad essergli fatale: nel maggio del 1935, probabilmente per evitare due ragazzi in bicicletta, secondo altri volutamente tamponato da un'automobile del *British Intelligence Service* che avrebbe temuto sue rivelazioni scomode<sup>118</sup>, Lawrence cadde violentemente dalla motocicletta, ed entrò in uno stato di coma profondo che, nonostante le attenzioni di medici mandati tanto dal Re quanto dal Governo britannico, dopo cinque giorni lo portò alla morte, avvenuta il 19 maggio 1935. Fu sepolto nel piccolo cimitero di Moreton, sotto gli occhi di Churchill e di pochi altri amici fidati.

---

<sup>117</sup> Boccazzi 1994: 173-177.

<sup>118</sup> Boccazzi 1994: 225.

## Conclusioni

«Chiaro che siamo in guerra, ed è una guerra di accerchiamento, ognuno di noi assedia l'altro ed è assediato, vogliamo abbattere le mura dell'altro e mantenere le nostre, l'amore verrà quando non ci saranno più barriere, l'amore è la fine dell'assedio». (J. Saramago, Storia dell'assedio di Lisbona).

La situazione diplomatica attuale caratterizzante i rapporti tra Occidente e Medio Oriente è per buona parte frutto, secondo chi scrive, dell'insistente ricerca di supremazia del primo sul secondo - tanto nel passato quanto nel presente - e dello sfruttamento dell'archeologia a tale scopo, come analizzato nei capitoli precedenti.

Con la Campagna d'Egitto si assiste al diffondersi dell'archeologia pionieristica in Europa: nonostante il lavoro della Commissione per le Scienze e per le Arti fosse realmente finalizzato alla conoscenza e allo studio dell'antichità, della società e della geografia del Paese, e nonostante il reale rispetto e l'ammirazione che Napoleone provava per i suoi *savants*, il Direttorio era ben lontano dall'apprezzare il livello culturale della missione, in quanto il suo fine era eminentemente pragmatico: annientare l'economia inglese.

La spedizione di Napoleone in Egitto aveva dato nuovo impulso alla competizione fra Francia e Inghilterra, ora rivali anche sul piano del prestigio nazionale: la gara all'arricchimento delle collezioni del British Museum e del Louvre coinvolgeva diplomatici e studiosi finanziati dai rispettivi governi: anche in questo caso quindi, il fine dell'archeologia non fu l'archeologia!

Fra la fine del XIX secolo e durante il corso del XX il progredire dei procedimenti scientifici applicati a tale disciplina cambiò il modo di intendere l'analisi dei manufatti e dei resti fossili: lo studio dell'archeologia orientale passò nelle mani di personale altamente qualificato le cui missioni di scavo si allontanarono dalla tipologia "sterro" tipica dell'archeologia pionieristica per assumere sempre di più l'aspetto di ricognizioni scientifiche.

Nel periodo fra le due guerre mondiali tuttavia, le conoscenze degli archeologi furono non di rado sfruttate dalle forze politiche in campo: come si è potuto constatare nel corso di questa ricerca, personaggi quali Woolley, Lawrence, Bell furono, più o meno intenzionalmente, complici dello spionaggio britannico e attori nel complicato scacchiere europeo il cui fine ultimo fu, in quegli anni, la spartizione del Medio Oriente; situazione complicata in quel momento, come complicate sono le conseguenze che a oggi si pagano. Gli Accordi Sykes-Picot e la Dichiarazione Balfour conferirono al mondo arabo una nuova identità politica, drammaticamente schiava del progetto espansionistico occidentale; progetto che ancora oggi procede in modo sempre più devastante sottoforma di dominio imperialista, facilmente accompagnato da espressioni di natura neocolonialista.

Se, in tempi recenti, la prima Guerra del Golfo (1990-91) aveva rappresentato l'ingerenza del polo imperialista guidato dagli Stati Uniti nel Vicino Oriente, la seconda Guerra del Golfo (2003-2011) ne segnò l'apice; che essa non avesse come reale scopo la scoperta di armi di distruzione di massa, né tantomeno la liberazione del popolo iracheno dal regime di Saddam Hussein – queste le giustificazioni fornite dall'opinione pubblica occidentale all'invasione dell'Iraq – risultò da subito piuttosto evidente: decine di milioni di persone nei cinque continenti scesero in piazza all'inizio della guerra, nel 2003, a manifestare contro la minaccia anglo-statunitense della guerra all'Iraq, e gli stessi ministri degli Esteri di 22 nazioni arabe incontrandosi al Cairo chiesero a tutti i paesi arabi di evitare qualunque assistenza alle azioni militari. Ma la guerra si fece comunque, e se si considerano i giacimenti petroliferi presenti in Iraq ciò sembra bastare a giustificare otto anni di occupazione militare<sup>119</sup>.

In aggiunta alle innumerevoli perdite di vite umane, al disfacimento di ogni ordine preconstituito all'interno del Paese, al clima di terrore psicologico vissuto dalla popolazione inerme davanti a morte e distruzione, la guerra in Iraq comportò la quasi totale devastazione del patrimonio artistico locale. Dopo dodici anni di chiusura, nel 2015 è stato riaperto il Museo Nazionale di Baghdad, che era stato pesantemente saccheggiato durante la guerra del 2003: teche sfondate, ceramiche e statue rovesciate a terra, archivi distrutti (Fig. 18). Nelle settimane successive alla devastazione emerse che quest'ultima non era stata opera esclusiva di gente comune che aveva approfittato della situazione di caos per “riempirsi le tasche”, ma che i pezzi più importanti della civiltà mesopotamica erano stati saccheggiati con la copertura e/o il consenso delle truppe statunitensi<sup>120</sup>. *«Mai avremmo creduto che durante l'occupazione potesse essere consentito il saccheggio del museo di Baghdad, uno dei più grandi del mondo e il maggiore, dopo il Cairo, di tutto il Vicino Oriente. Come è stato perfettamente salvaguardato il Ministero del petrolio, doveva essere obbligo morale di qualunque Paese occidentale, in particolare di una grande democrazia come gli Stati Uniti, difendere il museo. Invece è stato saccheggiato, quaranta pezzi importantissimi sono andati perduti insieme a migliaia di sigilli e di tavolette cuneiformi, cioè oggetti che non possono essere definiti minori. Alcuni di essi sono stati recuperati con una serie di appelli, sono stati restituiti alle moschee e quindi al museo. Ma quanto è accaduto resta un'enorme vergogna, anche perché era facilissimo evitarlo».*

<sup>119</sup> Ad oggi, secondo dati del 2016 sull'import di petrolio pubblicati dall'Unione Petrolifera, l'Iraq è addirittura al primo posto come fornitura di greggio, seguito dall'Azerbaijan (<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-02-08/il-petrolio-arriva-iraq-e-azerbaigian-154525.shtml?uuiid=AE1YKyQ>).

<sup>120</sup> <http://www.leftcom.org/it/articles/2003-05-01/il-saccheggio-a-mano-armata-di-baghdad-i-marines-sulle-orme-di-brenno>

Queste le parole di Paolo Matthiae, archeologo del Vicino Oriente Antico e direttore della Missione archeologica della Sapienza di Roma in Siria, in un'intervista di aprile 2004<sup>121</sup>.



Mario Tama / Getty Images

a.



b.



Ramzi Haidar / AFP

c.

Figura 18 a-b-c, immagini scattate dopo il saccheggio di aprile 2003.

([http://www-3.unipv.it/orientpv/htm/g\\_museo.html](http://www-3.unipv.it/orientpv/htm/g_museo.html))

<sup>121</sup> [http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ\\_25\\_MATI.html](http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ_25_MATI.html)

Il medesimo scenario di guerra e devastazione si sta ripetendo negli ultimi anni a causa del fenomeno ISIS e di ciò che lo determina. Lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria (*Islamic State of Iraq and Syria, ISIS*; in arabo *al-Dawla al-Islāmiyya fī al-'Irāqi wa al-Shām*, acronimo in arabo داعش, ovvero Dā'ish o Daesh), è uno stato autoproclamatosi, attivo inizialmente in Iraq e in Siria, fino a che nel giugno 2014 il capo del gruppo, Abu Bakr al-Baghdadi, ha espanso il proprio potere proclamando la nascita di un "califfato" nei territori caduti sotto il suo controllo militare, con affiliazioni di varie "province" (*wilāyāt*) tra cui quella egiziana del Sinai e quelle libiche di Barqa e di Tripoli. Dall'agosto 2014 l'esercito statunitense, a capo di una coalizione di Stati occidentali e arabi, è militarmente attivo contro lo Stato Islamico con forze speciali e bombardamenti, che non hanno fatto che inasprire la situazione. Dalla proclamazione del Califfato, l'ISIS si è infatti reso protagonista di numerose esecuzioni anche di massa, rapimenti, attentati, crimini e barbarie di vario genere, adducendo come motivazione la decisione di colpire i Paesi della coalizione che combatte lo Stato Islamico.

Come nel 2003, alle innumerevoli e tragiche perdite di vite umane si aggiungono le devastazioni del patrimonio archeologico dei Paesi vittime dell'ingerenza dell'ISIS e dei bombardamenti occidentali. Chiare le parole di Matthiae al riguardo: *«È sicuro che l'Isis fa un commercio di oggetti antichi, e questa è una contraddizione assurda, perché prima distrugge e poi rivende, ma è impensabile che la vendita sia la fonte primaria del finanziamento dei terroristi. Dire questo significa coprire Paesi ipocriti e doppiogiochisti che si trovano in quell'area e che hanno troppo ascolto nelle Cancellerie occidentali»*. Per il sedicente Stato Islamico *«la cui radice culturale è nel fanatismo wahhabita e salafita, ciò che appartiene al mondo pagano e pre-islamico è esecrabile e va distrutto - prosegue Matthiae - ma la furia dell'Is-Daesh non si abbatte solo contro le testimonianze del mondo pagano anteriore all'Islam, ma anche contro opere islamiche e non solo del mondo sciita, ma anche sunnita»*; e aggiunge: *«C'è questo paradosso: l'Is-Daesh distrugge, annienta, polverizza monumenti, opere e centri interi di interesse storico, ma una parte la salva per chi ha un interesse nell'antiquariato. Qui ci sono deplorabili connivenze nel mondo del Vicino Oriente e occidentale. Perché ovviamente se si vendono delle cose c'è qualcuno che le acquista»*<sup>122</sup>. Così anche il professor Franco D'Agostino, docente di Assirologia all'Università La Sapienza di Roma e direttore dello scavo ad Abu Tbeirah, in Iraq, secondo il quale – come spiega in un'intervista del 2015, l'Isis

<sup>122</sup> <http://www.adnkronos.com>, 14 gennaio 2016. Per approfondimenti si ascoltino le interviste al Prof. Matthiae: <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Isis-strage-di-monumenti-archeologo-Matthiae-distruzione-monumenti-estranea-a-Islam-tradizionale-ma-fondamentalismo-ad839c75-594e-4fc0-a54d-13b5c7a2fb2c.html>; La Siria raccontata da chi ci ha vissuto: intervista al prof. Paolo Matthiae: <https://www.youtube.com/watch?v=EuiKBEve3oU>; e si consulti: Ramazzotti 2017: 107-112.

non distrugge tutti i reperti in quanto molti sono venduti al mercato nero<sup>123</sup>. Nello specifico sulla situazione irachena D'Agostino però sostiene con ottimismo che le attuali attività di ricerca sul posto, «*volte a preservare e valorizzare lo straordinario e immenso patrimonio archeologico e culturale dell'Iraq, dimostrano che, nonostante la minaccia rappresentata dallo Stato Islamico nel nord, il Paese ha la volontà, la possibilità e la capacità di reagire e di essere considerato per il ruolo fondamentale che detiene nella storia dell'umanità, una nazione la cui tradizione culturale e storica appartiene all'umanità intera*»<sup>124</sup>.

Per quanto riguarda la Siria invece, è ancora Matthiae a darci degli aggiornamenti: in un'intervista rilasciata a giugno 2017, l'archeologo sostiene che «*Il sito archeologico di Palmira è un campo di rovine di grandissima estensione e solo il 20-30% è danneggiato gravemente, purtroppo si tratta di eccellenze, come il tempio di Bel, mentre l'Arcata Trionfale si rimetterà su [...] Ad ogni modo, sia con i metodi tradizionali sia con l'uso di avanzate tecnologie ripristinare il sito anche al 98% potrà essere possibile*». Dal 7 ottobre all'11 dicembre scorsi nel secondo anello del Colosseo è stata allestita la rassegna «*Rinascere dalle distruzioni/Ebla, Nimrud, Palmira*»: il Toro androcefalo dell'antica città di Nimrud, distrutto dall'Isis nel marzo 2015, l'Archivio di Ebla del 2300 avanti Cristo, riportato alla luce negli scavi del 1974 e ora in stato di abbandono, e il soffitto del Tempio di Bel a Palmira, distrutto anch'esso dallo Stato Islamico nell'agosto 2015, sono stati ricostruiti a grandezza naturale in questa mostra curata da Francesco Rutelli in qualità di presidente dell'Associazione «*Incontro di civiltà*» e dallo stesso professor Matthiae: «*[...] questa mostra è il primo segnale da parte di un paese occidentale che ciò che l'Isis ha distrutto può essere ricostruito*». Un compito che potrà essere perseguito, ha proseguito l'archeologo, a patto che ogni intervento di recupero del patrimonio sia compiuto nel rispetto della sovranità dei singoli paesi, in modo coordinato e con una collaborazione «*possibilmente universale*»<sup>125</sup>.

La situazione è drammaticamente chiara: la spartizione del Medio Oriente iniziata con gli accordi Sykes-Picot e con la Dichiarazione Balfour è più attuale che mai. Inoltre come con Napoleone, Gertrude Bell, Lawrence d'Arabia, anche oggi il ruolo dei beni culturali è subordinato ad interessi economici e politici: il Direttorio autorizza la spedizione in Egitto per bloccare l'economia inglese; le conoscenze di Bell e Lawrence vengono utilizzate dall'Inghilterra per far cadere l'Impero Ottomano, e contro gli stessi arabi che avevano fatto sì che ciò fosse possibile; i beni culturali nei teatri di guerra odierni non solo non vengono tutelati, ma rappresentano una fonte di reddito e

<sup>123</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/assirologo-dagostino-a-rainews-isis-non-distrugge-tutti-reperti-molti-rivenduti-al-mercato-nero-video-9134668c-f97f-40a8-8ef2-df692a9df3fc.html>.

<sup>124</sup> <http://www.ilmuromagazine.com/oltre-isis-la-missione-italo-irachena-ad-abu-tbeirah-e-le-sue-attivit a-in-iraq-meridionale-2/>.

<sup>125</sup> [http://www.ansa.it/canale\\_viaggiart/it/notizie/bellezza/2016/10/06/da-eb-la-a-palmira-tesori-feriti-rinascano-al-colosseo\\_23580eb8-e596-4c71-bf3f-b122d63a9744.html](http://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/notizie/bellezza/2016/10/06/da-eb-la-a-palmira-tesori-feriti-rinascano-al-colosseo_23580eb8-e596-4c71-bf3f-b122d63a9744.html).

vengono usati allo scopo di confondere e distogliere l'attenzione pubblica dai progetti colonialisti delle super potenze.

Se l'archeologia è stata, ed è tuttora, utilizzata anche come mezzo di potere, la presente ricerca ha tentato di dimostrare come essa sia a pieno titolo una scienza, che va tutelata come tutelata deve essere ogni forma di cultura, che in una società volta al profitto e al controllo del pensiero resta l'unico mezzo efficace per rimanere liberi.

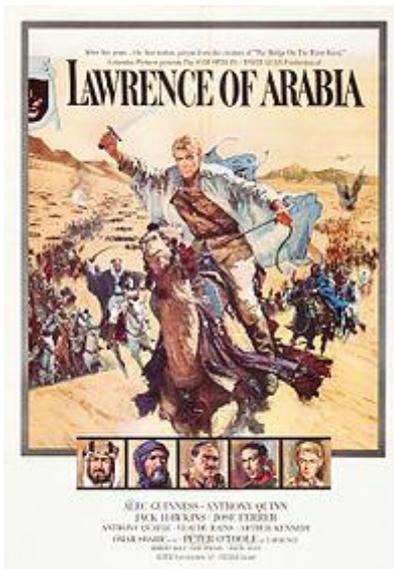
*«[...] contro questo silenzio complice, contro l'indifferenza ipocrita dei trincerati e l'opportunismo dei liberali a fasi alterne muove, risalita non a caso in questi ultimi anni, anche la marea dei migranti, rifugiati, esuli e clandestini spinti dalla fame e dalla guerra, e quella di tutti coloro che cercano passaggi e non barriere...»<sup>126</sup>.*

---

<sup>126</sup> Ramazzotti 2017: 112.

**Appendice**

***Filmografia***

*Lawrence d'Arabia*

<b>Titolo originale</b>	<i>Lawrence of Arabia</i>
<b>Paese di produzione</b>	Regno Unito, Stati Uniti
<b>Anno</b>	1962
<b>Durata</b>	219 min 227 min (director's cut)
<b>Rapporto</b>	2.20 : 1
<b>Genere</b>	avventura, storico, guerra, biografico
<b>Regia</b>	David Lean
<b>Soggetto</b>	Thomas Edward Lawrence ( <i>appunti</i> )
<b>Sceneggiatura</b>	Robert Bolt, Michael Wilson
<b>Produttore</b>	Sam Spiegel
<b>Distribuzione (Italia)</b>	CEIAD
<b>Fotografia</b>	Freddie Young
<b>Montaggio</b>	Anne V. Coates
<b>Effetti speciali</b>	Cliff Richardson
<b>Musiche</b>	Maurice Jarre, Fred Gilbert
<b>Scenografia</b>	John Box
<b>Costumi</b>	Phyllis Dalton
<b>Trucco</b>	Charles E. Parker

*Interpreti e personaggi*

- Peter O'Toole: Thomas Edward

- Lawrence
- Alec Guinness: Emiro Faysal (futuro Faysal I d'Iraq)
  - Anthony Quinn: 'Awda Abū Tayy
  - Jack Hawkins: Gen. Lord Edmund Allenby
  - Omar Sharif: Sharīf 'Ali ibn al-Kharīsh
  - José Ferrer: Bey turco, comandante di Dar'a
  - Anthony Quayle: Col. Harry Brighton
  - Claude Rains: Mr. Dryden
  - Arthur Kennedy: Jackson Bentley
  - Donald Wolfitt: Gen. Sir Archibald Murray
  - I.S. Johar: Qāsīm
  - Gamil Ratib: Mağīd
  - Michel Ray: Farrāğ
  - John Dimech: Da'ūd
  - Zia Mohyeddin: Tafas
  - Fernando Sancho: Sgt. turco di Dar'a

#### *Doppiatori italiani*

- Sergio Graziani: Thomas Edward Lawrence
- Giuseppe Rinaldi: Emiro Faysal
- Giorgio Capecchi: Awda Abu Tayy
- Mario Pisu: Gen. Lord Edmund Allenby
- Pino Locchi: Sharīf 'Ali ibn al-Kharīsh
- Renato Turi: Bey turco, comandante di Dar'a
- Giulio Panicali: Col. Harry Brighton
- Manlio Busoni: Jackson Bentley
- Bruno Persa: Mr. Dryden
- Carlo Romano: Gen. Sir Archibald Murray

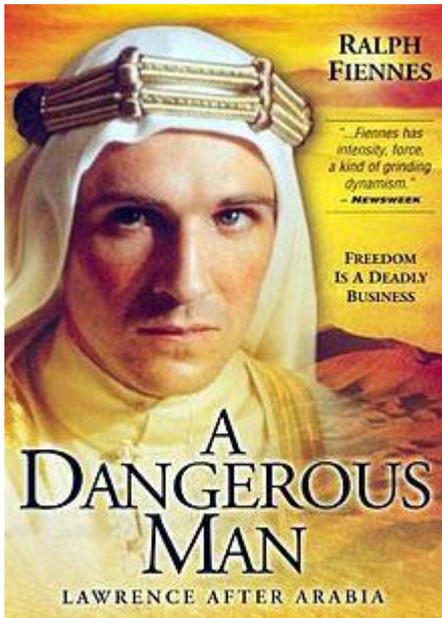
Il film uscito nel 1962 è tratto dal libro "*I sette pilastri della saggezza*" il cui autore è lo stesso Thomas Edward Lawrence, personaggio principale del lungometraggio e interpretato da Peter O' Toole. Con la definizione "sette pilastri della saggezza" Lawrence nella sua opera aveva voluto indicare sette grandi città del Medio Oriente (Il Cairo, Smirne, Costantinopoli, Beirut, Aleppo, Damasco e Medina)<sup>127</sup>, mondo al quale era molto legato sin dai tempi dell'università.

---

<sup>127</sup> Per un approfondimento su Lawrence e i suoi scritti si legga Graves 1927.

Il regista, David Lean, narra le vicende principali della campagna araba dell'esercito inglese, mettendo in evidenza la figura di Lawrence tanto come agente del servizio segreto inglese, quanto e soprattutto in qualità di capo della rivolta araba. Dal film infatti emerge chiaramente quello che sarà il rammarico più grande di Lawrence: incaricato di trasmettere notizie di guerra ai generali dello stato maggiore britannico, informazioni riguardanti gli esiti delle battaglie degli inglesi contro i turchi in Arabia, ben presto il tenente verrà a conoscenza delle vere intenzioni militari e politiche del governo Inglese, e cioè sfruttare le tribù beduine per cacciare i turchi e spartirsi insieme ai francesi il Vicino Oriente; il senso di colpa per la sua involontaria complicità in questo gioco di potere lo accompagnerà per il resto della sua vita, ma gli darà anche lo stimolo necessario a farsi portatore degli ideali di indipendenza degli arabi, e guida militare e politica degli stessi. L'affetto verso i suoi compagni arabi, l'attaccamento alla loro causa, il distacco progressivo dai settori militari e politici inglesi, il senso di colpa per l'involontario tradimento: sono tutti elementi a mio parere ben evidenziati nel film, che delineano la figura di Lawrence e permettono allo spettatore, tramite le esperienze del protagonista stesso, di entrare nel vivo della situazione politica a cavallo tra le due guerre mondiali. Personalmente ho trovato il film molto utile ai fini della mia ricerca in quanto gli argomenti trattati corrispondono abbastanza fedelmente alle notizie che ho potuto dedurre dalla storiografia e dalle lettere di Lawrence stesso.

*A Dangerous Man:  
Lawrence After Arabia*



Ralph Fiennes as T.E. Lawrence

<b>Diretto da</b>	Christopher Menaul
<b>Prodotto da</b>	Celia Bannerman. Television film
<b>Scritto da</b>	Tim Rose Price
<b>Cast</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ralph Fiennes</li> <li>• Siddig El-Fadil</li> <li>• Denis Quilley</li> </ul>
<b>Durata</b>	107 min.
<b>Paese</b>	United Kingdom
<b>Lingua</b>	Inglese
<b>Data di uscita</b>	1992

*A Dangerous Man: Lawrence After Arabia* è un film tv inglese uscito nel 1992, che narra le vicende di Lawrence (interpretato da Ralph Fiennes) e Feisal alla Conferenza di Pace di Parigi del 1919, durante la quale i due si impegnarono attivamente a favore dell'indipendenza araba.

L'autore, Tim Rose Price, e il regista, Christopher Menaul, propongono con questo film una sorta di *sequel* della famosa pellicola del '62 di David Lean: il protagonista non combatte più la sua

battaglia con le armi, ma con le parole; non più in mezzo ai soldati, ma in mezzo a politici e diplomatici, difendendo gli arabi dalle pretese di Inghilterra e Francia. Relativamente ai temi trattati nella mia ricerca, il film si concentra sul periodo immediatamente successivo alla prima Guerra mondiale, e sulle grandi decisioni politiche che da quel momento in poi verranno prese dai paesi occidentali riguardo al destino del Medio oriente.

## *Queen of the Desert*

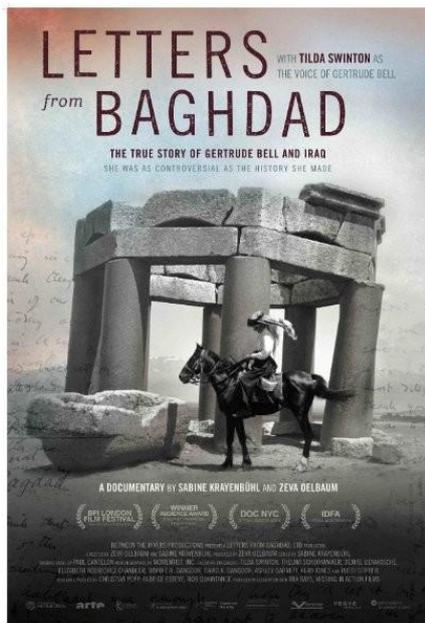


<b>Diretto da</b>	Werner Herzog
<b>Prodotto da</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Michael Benaroya</li> <li>• Mark Burg</li> <li>• Cassian Elwes</li> <li>• Nick N. Raslan</li> </ul>
<b>Attori</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Nicole Kidman</li> <li>• James Franco</li> <li>• Damian Lewis</li> <li>• Jay Abdo</li> <li>• Robert Pattinson</li> </ul>
<b>Musiche di</b>	Klaus Badelt
<b>Cinematografia</b>	Peter Zeitlinger
<b>Produzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Benaroya Pictures</li> <li>• Evolution Entertainment</li> <li>• H Films</li> <li>• Palmyra Films</li> </ul>
<b>Distribuito da</b>	IFC Films
<b>Data di uscita</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 6 febbraio 2015 (Berlino)</li> <li>• 3 settembre 2015 (Germania)</li> <li>• 14 aprile 2017 (USA)</li> </ul>
<b>Durata</b>	128 minuti

<b>Paese</b>	USA
<b>Lingua</b>	Inglese
<b>Budget</b>	\$36 million

Film del 2015 scritto e diretto da Werner Herzog e interpretato da Nicole Kidman (nel ruolo di Gertrude Bell), James Franco, Damian Lewis e Robert Pattinson (nel ruolo di Lawrence). La pellicola, mai uscita nelle sale cinematografiche italiane ma pubblicata direttamente in home video, narra la vita di Gertrude Bell, il suo attaccamento al mondo arabo dovuto ad anni di studio, di viaggi, e di rapporti interpersonali con le popolazioni del deserto, nonché le complicate relazioni politiche con il governo inglese. Dal film emerge chiaramente l'amicizia fra Bell e Lawrence, benché a quest'ultimo si facciano solo degli accenni in quanto la vera protagonista della vicenda è ovviamente la donna, la sua fuga dal bigottismo della buona società britannica di inizio novecento, i suoi amori struggenti, la rivincita trovata nella passione per il Vicino Oriente, gli incarichi diplomatici. La sua conoscenza del mondo arabo venne ampiamente sfruttata dal governo britannico il cui scopo finale era la spartizione del Medio Oriente con la Francia, una volta caduto l'Impero Ottomano; ma rispetto a Lawrence, che vivrà di sensi di colpa per il resto della sua vita a causa del suo involontario tradimento nei confronti degli amici arabi, Bell è meno consapevole, meno attenta al doppio gioco dell'Occidente, almeno fino al momento in cui le varie conferenze di pace successive alla Prima guerra mondiale e la quotidiana frequentazione di Lawrence e di Principe Feisal le renderanno più chiare le reali intenzioni inglesi. Ciò è quello che sembra emergere tanto dal film quanto dalle lettere e diari che ho analizzato nel corso della mia ricerca. Il film infatti mi sembra essere corrispondente quasi nella sua interezza alle informazioni che ho rinvenuto su questo tema durante i miei studi.

## Letters from Baghdad



**Durata:** 95 min

**Data di uscita:** non uscito

**Sito ufficiale :** <http://lettersfrombaghdadthemovie.com/>

**Produzione:** Missing in Action Films

**Genere:** Documentario

**Paesi:** USA, UK, Francia, alcuni paesi arabi

**Lingue:** inglese, arabo

### Diretto da

Sabine Krayenbühl

Zeva Oelbaum

### Attori principali

Adam Astill                      Sgt. Frank Stafford

Amed Hashimi                 Suleiman Faidhi

Ammar Haj Ahmad            Muhammad Abd Al-Hussayn

Andrew Havill                 Sir Percy Cox

**Attori principali**

Anthony Edridge	Sir Arnold 'A.T.' Wilson
Joanna David	Janet Courtney
Michael Higgs	General Sir Gilbert Clayton
Michelle Eugene	Dorothy Van Ess
Simon Chandler	David Hogarth
Tom Chadbon	Sir Valentine 'Domnul' Chirol

**Cast**

Adam Astill	Sgt. Frank Stafford
Amed Hashimi	Suleiman Faidhi
Ammar Haj Ahmad	Muhammad Abd Al-Hussayn
Andrew Havill	Sir Percy Cox
Anthony Edridge	Sir Arnold 'A.T.' Wilson
Hayat Kamille	Mme. Jamil Zadeh
Jasper Jacob	Sir Nigel Davidson
Joanna David	Janet Courtney
Jürgen Kalwa	Dr. Friedrich Rosen
Michael Higgs	General Sir Gilbert Clayton
Michelle Eugene	Dorothy Van Ess
Rose Leslie	Young Gertrude Bell
Simon Chandler	David Hogarth
Tom Chadbon	Sir Valentine 'Domnul' Chirol
Zaydum Khalad	Fakhry Jamil

**Produzione**

**Produzione**

Alan Jones	Produttore esecutivo
Ashley Garrett	Produttore esecutivo
Christian J. Popp	Co-Produzione
Denise Benmosche	Produttore esecutivo
Elizabeth Chandler	Produttore esecutivo
Fabrice Esteve	Co-Produzione
Mia Bays	Co-Produzione
Rudolf Gerber	Produttore esecutivo
Thelma Schoonmaker	Produttore esecutivo
Tilda Swinton	Produttore esecutivo
Zeva Oelbaum	Produttore

*Letters from Baghdad* è un film documentario del 2016 su Gertrude Bell, diretto da Sabine Krayenbühl and Zeva Oelbaum e narrato da Tilda Swinton che interpreta l'archeologa. Il film non è ancora uscito in Italia, e per il momento è stato distribuito solo in Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, e in alcuni paesi arabi. Nel montaggio, immagini inedite di Baghdad, Palmira, Damasco, Il Cairo, Istanbul e Teheran si alternano alle rare foto panoramiche di Bell, le cui parole come quelle dei suoi contemporanei sono tratte da lettere private, diari e rapporti segreti.

Il sito ufficiale del documentario (<http://lettersfrombaghdadthemovie.com/>) mostra spezzoni di esso e fotografie che, confrontate con altri documenti, sono state per me utili alla stesura della tesi.

*Lettere, diari, documenti*

Lettera n. 1, Lawrence incontra Bell

<http://www.telstudies.org/>

### **T. E. Lawrence alla famiglia**

---

Carchemish

23, May 1911

We have just heard from Mr. Hogarth. He suggests 6 weeks more dig. So go on writing to Aleppo for a long time: till mid-July at least. The prospects of a second season are a very little better. This week we have found a Hittite seal, and proved that the great wall in 'palace' down below turns at a rt. angle after the end of the chariot relief procession. It is this latter idea which is cheering: there may be something inside, and in any case the wall does not end abruptly. We were only feeling along the one side of it: and cannot do much more this year, because of the stone-heaps that have massed up.

I am writing now in a Temple, (or palace) on the N. end of the mound: the part showing in a sort of sketch I sent you. We dug down to it, and Thompson was disappointed in what he found: but now he is getting more hopeful. I don't suppose though that we can touch it again this year. In it we found the little lions I sent last week, and a memorial altar, with four lines of linear script. I think the building is by far the earliest Hittite thing we have found. But that remains to be proved. There remain the foundations nearly everywhere, and in places one stone above them. So it is really a find. The pottery in it was early. Thompson as a cuneiformist has no care for buildings or pottery, or sculptures. He wants tablets in cuneiform: and we have found none. So he is a little disappointed generally. But we have not done so badly on the whole, in large objects: and I think this building might provide the small ones.

I told you we had got rid of our first Commissaire? Now we have got rid of our second; and are hoping that the third will not last out very long. You see the finds are not at all encouraging (a week for a single cylinder seal!) the village is a very poor one, without the amenities dear to the 'cultivated' Turk, and the power and opportunity of the Commissaire (thanks to our attitude) nil. So they have a very poor time: and since the first one left under such circumstances (and has had such a time since leaving, with the Government after him for the money he got on false pretences) they are all very low, and reverent to our excellencies. We are all Beys here, you know.

*Miss Gertrude Bell called last Sunday, and we showed her all our finds, and she told us all hers. We parted with mutual expressions of esteem: but she told Thompson his ideas of digging were prehistoric: and so we had to squash her with a display of erudition. She was taken (in 5 minutes) over Byzantine, Crusader, Roman, Hittite, and French architecture (my part) and over Greek folklore, Assyrian architecture, and Mesopotamian Ethnology (by Thompson); Prehistoric pottery and telephoto lenses, Bronze Age metal technique, Meredith, Anatole France and the Octobrists (by me): the Young Turk movement, the construct state in Arabic, the price of riding camels, Assyrian burial-customs, and German methods of excavation with the Baghdad railway (by Thompson). This was a kind of hors d'oeuvre: and when it was over (she was getting more respectful) we settled down each to seven or eight subjects and questioned her upon them. She was quite glad to have tea*

*after an hour and a half, and on going told Thompson that he had done wonders in his digging in the time, and that she thought we had got everything out of the place that could possibly have been got: she particularly admired the completeness of our note-books. So we did for her. She was really too captious at first, coming straight from the German diggings at Kala'at Shigrat, where they lay down gravel paths, wherever they want to prove an ancient floor, and where they pile up their loose stones into walls of palaces. Our digs are I hope more accurate, if less perfect. They involve no 'reconstruction', which ruin all these Teutons. So we showed her that, and left her limp, but impressed. She is pleasant: about 36, not beautiful, (except with a veil on, perhaps). It would have been most annoying if she had denounced our methods in print. I don't think she will.<sup>128</sup>*

That is the finish of our news. Euphrates has fallen, nearly to normal: the weather is hot, with thunder, and showers occasionally. The harvest is now going on: all barley, no wheat in this district: just alternate crops of barley, liqourice, and fallow. They reap it green, and let it dry cut.

No more trouble from the men: since the high dispute of Monday fortnight the days have gone as smooth as oil. Of course we got rid of some 30 of the ring-leaders, which 'pacifies' the rest.

I forgot to say that Miss Bell left us two Merediths', the Sandra Belloni series: great joy to one half of the expedition at least. She is going back as quick as she can (from Baghdad and Diarbekir), and so had done with them.

They prepared their inflated skins for swimming by rubbing into them salt and flour (barley-flour): it is interesting. The hair is scraped off with a knife. I have had the goat-skin that wrapped up the men's feast-meat so treated, and propose to bind a book or two in it. It is really very good stuff, and to have a book in the skin that one used to cross the Euphrates on would be a pleasure. If I had thought of it I would have got a tolerable looking Xenophon before I left Oxford, for the purpose. But if we have a second season it will be the same thing. Crossing the river is a matter of 20 minutes, and about a mile. Thompson, using crawling and trudging strokes in swimming cannot advance a single inch against stream, or even hold his own; he goes down steadily at about 1 m.p.h.: and at a fast trot when he swims with the current. It is such a pity to be think of a huge iron girder bridge across this river below us. They expect to be four years building it, and that will mean a town of navvies, and all those beautiful villages spoilt: not to mention that they will sack the ruins for stone.

I am going to take a few photographs now. Have taken them. My camera is proving a good one: and the telephoto has been used several times of late: It acts (at a couple of miles) rather better than the naked eye.

Last week we dismissed the son the Sheikh Ibrahim; a village worthy; the old man came into our kitchen next day, and told Haj Wahid (sends his salaams to Father) that he was going to ensorcel Thompson and myself and Haj Wahid, and our overseers, if his son was not put back. The Haj came to us a little perturbed. He thought it might be best to use force on the old man to dissuade him, and it really was serious, for a case of illness in the expedition would have put us under his thumb. So we told Haj not to mind: that you made a wax image of the man, with one of his hairs in it: that you said certain words, and stuck a pin through the heart at midnight: or warmed it over a charcoal fire, and as each drop spluttered and fell, a day would go from his life. Haj rushed out, and pulled one of his hairs from the old man's head: and then triumphantly told him what was in store. The old man begged his peace of us, swearing good conduct for all our lives, and offered us a hen: (refused), but

---

<sup>128</sup> In ognuno dei documenti riportati, le parti corsive corrispondono a citazioni all'interno della tesi, o rappresentano parti che l'autore ritiene particolarmente significative (N.d.a.).

the request for peace was granted, and a hair (not the hair I suspect) was returned. Our renown advances in the Arab-speaking world. In case former letter does not get through: I have books and films of last parcel: all very good.

We have a large beast, like an 18 inch chameleon on the mound. I am trying to photo him for Arnie, such a quaint insect to look at, a small crocodile, almost.

N.

Source: *HL* 160-63

Checked: jw/

Last revised: 28 January 2006

Lettera n. 2, Bell incontra Lawrence

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/>

**21 Maggio 1911**

**Da Gertrude Bell alla madre adottiva, Dame Florence Bell**

Mon 21 [21 May 1911] Just after I had written to you the Kaimmakam and the Commandant came over to call on me and told me that Mr Hogarth had left but that *Mr Thompson was still at Carchemish [Barak (Karkamis)]. Accordingly I went there - it was only 5 hours' ride - and found Mr Thompson and a young man called Lawrence (an interesting boy, he is going to make a traveller) who had for some time been expecting that I would appear. They showed me their diggings and their finds and I spent a pleasant day with them.* I was off early this morning and rode over the great undulating North Syrian plains for 11 hours. It was rather a dull ride though the country was all green with corn, but fortunately there was a wind so that it was not very hot. Mr [letter incomplete].

Lettera n. 3, Lawrence, notizie personali

<http://www.telstudies.org/>

### T. E. Lawrence alla famiglia

---

Arab Bureau  
Savoy Hotel  
Cairo

31.1.17

Am back in Cairo, though only for a few days. Left Yenbo about a fortnight ago, for Um Lejj, by sea. Landed at Um Lejj and came up by land to Wejh, which we took without fighting. A landing party from the ships had practically done the work the day before. I snatched a week's leave, to come up here and buy some things, before going off to Sherif Feisul again. As I have not had any letters lately (due to my moving about, and the difficulty of posts in the Red Sea) I cannot answer any particular questions. *Things in Arabia are very pleasant, though the job I have is rather a responsible one, and sometimes it is a little heavy to see which way one ought to act. I am getting rather old with it all, I think! However it is very nice to be out of the office, with some field work in hand, and the position I have is such a queer one- I do not suppose that any Englishman before ever had such a place. All of which is rather tantalising reading to you, because I cannot enter into details. I act as a sort of adviser to Sherif Feisul, and as we are on the best of terms, the job is a wide and pleasant one. I live with him, in his tent, so our food and things (if you will continue to be keen on such rubbish!) is as good as the Hejaz can afford.* Personally I am more and more convinced that it doesn't matter a straw what you eat or drink, so long as you do not do either oftener than you feel inclined. It has been very cold down there lately: the thermometer one morning was down to 500 which struck us as rather serious!

*The war in Arabia is going on very well: the Arabs are very keen and patriotic, and the Turks are beginning to get really frightened.* I hope to write a better letter tomorrow: this is only a scrawl to catch the mail.

N.

Source: HL 333-4

Checked: jw/

Last revised: 9 January 2006

Lettera n. 4, Seconda fase della campagna dell'Hijāz

<http://www.telstudies.org/>

### T. E. Lawrence alla famiglia

---

Wejh

12.2.17

Here I am, back in Wejh again, sitting in our funny house trying to write or think or work. I'm afraid there are too many interruptions for much success. Newcombe is here, and I hope things are going well. I got a letter from Arnie the other day pleading for more news of what the Sherifian forces are doing. Well you know, it is not my fault. They do a great deal, but some people - not themselves - seem to wish to keep the progress of the campaign a secret. As a matter of fact progress is difficult. The Arabs of the Hejaz are all for the Sherif, some keenly enough to volunteer, others less keen, but all well-wishers. Only, they are tribesmen, and as such are rebellious by instinct. They hate the Turks, but they don't want to obey anyone's orders, and in consequence they turn out only as a mob of snipers or guerilla-fighters. They are wonderfully active, quite intelligent, and do what they do fairly well. They are however not fit to meet disciplined troops in the open, and it will be a long time before they are.

These details will give you a fair idea of the sort of campaign it is. There is a bunch of about 12,000 Turks in Medina and the neighbourhood, clinging to certain important water-supplies and roads South and West of Medina, and surrounded, on all sides except the Railway, by Arabs. The Turks are also holding the Hejaz Railway, which we now threaten from Tebuk downwards, but not as yet in any force. *The Arabs proved incapable of taking Medina, held by its present garrison, and the Medina garrison proved unable to advance through the Arabs against Mecca. So now we have shifted part of our forces North to this place, and the struggle for the Railway will probably be the feature of this second phase of the Hejaz Campaign.*

The Arab Movement is a curious thing. It is really very small and weak in its beginning, and anybody who had command of the sea could put an end to it in three or four days. It has however capacity for expansion - in the same degree - over a very wide area. It is as though you imagine a nation or agitation that may be very wide, but never very deep, since all the Arab countries are agricultural or pastoral, and all poor today, as a result of Turkish efforts in the past.

On the other hand the Arab Movement is shallow, not because the Arabs do not care, but because they are few - and in their smallness of number (which is imposed by their poverty of country) lies a good deal of their strength, for they are perhaps the most elusive enemy an army ever had, and inhabit one of the most trying countries in the world for civilised warfare. So that on the whole you may write me down a reasonable optimist. I hope that the show may go as we wish, and that the Turkish flag may disappear from Arabia. It is indiscreet only to ask what Arabia is. It has an East and a West and a South border - but where or what it is on the top no man knoweth. I fancy myself it is up to the Arabs to find out! Talk about Palestine or Syria or Mesopotamia is not opportune, when these three countries - with every chance - have made no effort towards freedom for themselves.

I wonder what the censor will make of this letter? It may contain news for him, but I'm afraid precious little to the enemy! However you never know what they will do, and there is a "Hush" policy over the Red Sea and Arabia which causes a good deal of amusement to the Arabs - and to us who are down here.

I hope to be able to send you some photographs of the Sherif and of Feisul and the rest of us shortly. Please wait in peace till then. Incidentally I'm to have no post towards you now for about ten days. Patience!

N.

Source: *HL 334-6*  
Checked: jw/  
Last revised: 9 January 2006

## L'accordo Sykes–Picot

WWI Document Archive > Official Papers > Sykes-Picot Agreement  
[https://wwi.lib.byu.edu/index.php/Sykes-Picot\\_Agreement](https://wwi.lib.byu.edu/index.php/Sykes-Picot_Agreement)

Sir Edward Grey<sup>129</sup> to Paul Cambon<sup>130</sup>, 16 May 1916

I have the honour to acknowledge the receipt of your Excellency's note of the 9th instant, stating that the French Government accept the limits of a future Arab State, or Confederation of States, and of those parts of Syria where French interests predominate, together with certain conditions attached thereto, such as they result from recent discussions in London and Petrograd on the subject.

I have the honour to inform your Excellency in reply that the acceptance of the whole project, as it now stands, will involve the abdication of considerable British interests, but, since His Majesty's Government recognise the advantage to the general cause of the Allies entailed in producing a more favourable internal political situation in Turkey, they are ready to accept the arrangement now arrived at, provided that the co-operation of the Arabs is secured, and that the Arabs fulfil the conditions and obtain the towns of Homs, Hama, Damascus, and Aleppo.

It is accordingly understood between the French and British governments:

1. That France and Great Britain are prepared to recognize and protect an independent Arab states or a confederation of Arab states (a) and (b) marked on the annexed map, under the suzerainty of an Arab chief. That in area (a) France, and in area (b) Great Britain, shall have priority of right of enterprise and local loans. That in area (a) France, and in area (b) Great Britain, shall alone supply advisers or foreign functionaries at the request of the Arab state or confederation of Arab states.
2. That in the blue area France, and in the red area Great Britain, shall be allowed to establish such direct or indirect administration or control as they desire and as they may think fit to arrange with the Arab state or confederation of Arab states.
3. That in the brown area there shall be established an international administration, the form of which is to be decided upon after consultation with Russia, and subsequently in consultation with the other allies, and the representatives of the sheriff of Mecca.
4. That Great Britain be accorded (1) the ports of Haifa and Acre, (2) guarantee of a given supply of water from the Tigris and Euphrates in area (a) for area (b). His majesty's government, on their part, undertake that they will at no time enter into negotiations for the cession of Cyprus to any third power without the previous consent of the French government.
5. That Alexandretta shall be a free port as regards the trade of the British empire, and that there shall be no discrimination in port charges or facilities as regards British shipping and British goods; that there shall be freedom of transit for British goods through Alexandretta and by railway through the blue area, or (b) area, or area (a); and there shall be no discrimination, direct or indirect, against British goods on any railway or against British goods or ships at any port serving the areas mentioned.

---

<sup>129</sup> Ministro degli Esteri della Gran Bretagna dal 1905 al 1916.

<sup>130</sup> Ambasciatore francese a Londra dal 1898 al 1920.

That Haifa shall be a free port as regards the trade of France, her dominions and protectorates, and there shall be no discrimination in port charges or facilities as regards French shipping and French goods. There shall be freedom of transit for French goods through Haifa and by the British railway through the brown area, whether those goods are intended for or originate in the blue area, area (a), or area (b), and there shall be no discrimination, direct or indirect, against French goods on any railway, or against French goods or ships at any port serving the areas mentioned.

6. That in area (a) the Baghdad railway shall not be extended southwards beyond Mosul, and in area (b) northwards beyond Samarra, until a railway connecting Baghdad and Aleppo via the Euphrates valley has been completed, and then only with the concurrence of the two governments.
7. That Great Britain has the right to build, administer, and be sole owner of a railway connecting Haifa with area (b), and shall have a perpetual right to transport troops along such a line at all times. It is to be understood by both governments that this railway is to facilitate the connection of Baghdad with Haifa by rail, and it is further understood that, if the engineering difficulties and expense entailed by keeping this connecting line in the brown area only make the project unfeasible, that the French government shall be prepared to consider that the line in question may also traverse the Polgon Baniyas Keis Marib Salkhad tell Otsda Mesmie before reaching area (b).
8. For a period of twenty years the existing Turkish customs tariff shall remain in force throughout the whole of the blue and red areas, as well as in areas (a) and (b), and no increase in the rates of duty or conversions from ad valorem to specific rates shall be made except by agreement between the two powers.

There shall be no interior customs barriers between any of the above mentioned areas. The customs duties leviable on goods destined for the interior shall be collected at the port of entry and handed over to the administration of the area of destination.

9. It shall be agreed that the French government will at no time enter into any negotiations for the cession of their rights and will not cede such rights in the blue area to any third power, except the Arab state or confederation of Arab states, without the previous agreement of His Majesty's government, who, on their part, will give a similar undertaking to the French government regarding the red area.
10. The British and French government, as the protectors of the Arab state, shall agree that they will not themselves acquire and will not consent to a third power acquiring territorial possessions in the Arabian peninsula, nor consent to a third power installing a naval base either on the east coast, or on the islands, of the red sea. This, however, shall not prevent such adjustment of the Aden frontier as may be necessary in consequence of recent Turkish aggression.
11. The negotiations with the Arabs as to the boundaries of the Arab states shall be continued through the same channel as heretofore on behalf of the two powers.
12. It is agreed that measures to control the importation of arms into the Arab territories will be considered by the two governments.

I have further the honor to state that, in order to make the agreement complete, His Majesty's government are proposing to the Russian government to exchange notes analogous to those exchanged by the latter and your excellency's government on the 26th April last. Copies of these notes will be communicated to your excellency as soon as exchanged. I would also venture to remind your excellency that the conclusion of the present agreement raises, for practical consideration, the question of claims of Italy to a share in any partition or rearrangement of Turkey

in Asia, as formulated in Article 9 of the agreement of the 26th April, 1915, between Italy and the allies.

His Majesty's government further consider that the Japanese government should be informed of the arrangements now concluded.

## T. E. Lawrence, 'Twenty-seven Articles'

<http://www.telstudies.org/>

*Arab Bulletin*, 20 August 1917

---

The following notes have been expressed in commandment form for greater clarity and to save words. They are, however, only my personal conclusions, arrived at gradually while I worked in the Hejaz and now put on paper as stalking horses for beginners in the Arab armies. They are meant to apply only to Bedu; townspeople or Syrians require totally different treatment. They are of course not suitable to any other person's need, or applicable unchanged in any particular situation. Handling Hejaz Arabs is an art, not a science, with exceptions and no obvious rules. At the same time we have a great chance there; the Sherif trusts us, and has given us the position (towards his Government) which the Germans wanted to win in Turkey. If we are tactful, we can at once retain his goodwill and carry out our job, but to succeed we have got to put into it all the interest and skill we possess.

1. Go easy just for the first few weeks. A bad start is difficult to atone for, and the Arabs form their judgments on externals that we ignore. When you have reached the inner circle in a tribe, you can do as you please with yourself and them.
2. Learn all you can about your Ashraf and Bedu. Get to know their families, clans and tribes, friends and enemies, wells, hills and roads. Do all this by listening and by indirect inquiry. *Do not ask questions. Get to speak their dialect of Arabic, not yours.* Until you can understand their allusions, avoid getting deep into conversation, or you will drop bricks. Be a little stiff at first.
3. In matters of business deal only with the commander of the army, column, or party in which you serve. Never give orders to anyone at all, and reserve your directions or advice for the C.O., however great the temptation (for efficiency's sake) of dealing direct with his underlings. Your place is advisory, and your advice is due to the commander alone. Let him see that this is your conception of your duty, and that his is to be the sole executive of your joint plans.
4. Win and keep the confidence of your leader. Strengthen his prestige at your expense before others when you can. Never refuse or quash schemes he may put forward; but ensure that they are put forward in the first instance privately to you. Always approve them, and after praise modify them insensibly, causing the suggestions to come from him, until they are in accord with your own opinion. When you attain this point, hold him to it, keep a tight grip of his ideas, and push him forward as firmly as possibly, but secretly, so that no one but himself (and he not too clearly) is aware of your pressure.
5. Remain in touch with your leader as constantly and unobtrusively as you can. Live with him, that at meal times and at audiences you may be naturally with him in his tent. Formal visits to give advice are not so good as the constant dropping of ideas in casual talk. When stranger sheikhs come in for the first time to swear allegiance and offer service, clear out of the tent. If their first impression is of foreigners in the confidence of the Sherif, it will do the Arab cause much harm.

6. Be shy of too close relations with the subordinates of the expedition. Continual intercourse with them will make it impossible for you to avoid going behind or beyond the instructions that the Arab C.O. has given them on your advice, and in so disclosing the weakness of his position you altogether destroy your own.

7. Treat the sub-chiefs of your force quite easily and lightly. In this way you hold yourself above their level. Treat the leader, if a Sherif, with respect. He will return your manner and you and he will then be alike, and above the rest. Precedence is a serious matter among the Arabs, and you must attain it.

8. Your ideal position is when you are present and not noticed. Do not be too intimate, too prominent, or too earnest. Avoid being identified too long or too often with any tribal sheikh, even if C.O. of the expedition. To do your work you must be above jealousies, and you lose prestige if you are associated with a tribe or clan, and its inevitable feuds. Sherifs are above all blood-feuds and local rivalries, and form the only principle of unity among the Arabs. Let your name therefore be coupled always with a Sherif's, and share his attitude towards the tribes. When the moment comes for action put yourself publicly under his orders. The Bedu will then follow suit.

9. Magnify and develop the growing conception of the Sherifs as the natural aristocracy of the Arabs. Intertribal jealousies make it impossible for any sheikh to attain a commanding position, and the only hope of union in nomad Arabia is that the Ashraf be universally acknowledged as the ruling class. Sherifs are half-townsmen, half-nomad, in manner and life, and have the instinct of command. Mere merit and money would be insufficient to obtain such recognition; but the Arab reverence for pedigree and the Prophet gives hope for the ultimate success of the Ashraf.

10. Call your Sherif 'Sidi' in public and in private. Call other people by their ordinary names, without title. In intimate conversation call a Sheikh 'Abu Annad', 'Akhu Alia' or some similar by-name.

11. The foreigner and Christian is not a popular person in Arabia. However friendly and informal the treatment of yourself may be, remember always that your foundations are very sandy ones. Wave a Sherif in front of you like a banner and hide your own mind and person. If you succeed, you will have hundreds of miles of country and thousands of men under your orders, and for this it is worth bartering the outward show.

12. Cling tight to your sense of humour. You will need it every day. A dry irony is the most useful type, and repartee of a personal and not too broad character will double your influence with the chiefs. Reproof, if wrapped up in some smiling form, will carry further and last longer than the most violent speech. The power of mimicry or parody is valuable, but use it sparingly, for wit is more dignified than humour. Do not cause a laugh at a Sherif except amongst Sherifs.

13. Never lay hands on an Arab; you degrade yourself. You may think the resultant obvious increase of outward respect a gain to you; but what you have really done is to build a wall between you and their inner selves. It is difficult to keep quiet when everything is being done wrong, but the less you lose your temper the greater your advantage. Also then you will not go mad yourself.

14. While very difficult to drive, the Bedu are easy to lead, if you have the patience to bear with them. The less apparent your interferences the more your influence. They are willing to follow your advice and do what you wish, but they do not mean you or anyone else to be aware of that. It is only after the end of all annoyances that you find at bottom their real fund of goodwill.

15. Do not try to do too much with your own hands. Better the Arabs do it tolerably than that you do it perfectly. *It is their war, and you are to help them, not to win it for them.* Actually, also, under the very odd conditions of Arabia, your practical work will not be as good as, perhaps, you think it is.

16. If you can, without being too lavish, forestall presents to yourself. A well-placed gift is often most effective in winning over a suspicious sheikh. Never receive a present without giving a liberal return, but you may delay this return (while letting its ultimate certainty be known) if you require a particular service from the giver. Do not let them ask you for things, since their greed will then make them look upon you only as a cow to milk.

17. *Wear an Arab headcloth when with a tribe. Bedu have a malignant prejudice against the hat, and believe that our persistence in wearing it (due probably to British obstinacy of dictation) is founded on some immoral or irreligious principle.* A thick headcloth forms a good protection against the sun, and if you wear a hat your best Arab friends will be ashamed of you in public.

18. *Disguise is not advisable. Except in special areas, let it be clearly known that you are a British officer and a Christian. At the same time, if you can wear Arab kit when with the tribes, you will acquire their trust and intimacy to a degree impossible in uniform.* It is, however, dangerous and difficult. They make no special allowances for you when you dress like them. Breaches of etiquette not charged against a foreigner are not condoned to you in Arab clothes. You will be like an actor in a foreign theatre, playing a part day and night for months, without rest, and for an anxious stake. *Complete success, which is when the Arabs forget your strangeness and speak naturally before you, counting you as one of themselves, is perhaps only attainable in character:* while half-success (all that most of us will strive for; the other costs too much) is easier to win in British things, and you yourself will last longer, physically and mentally, in the comfort that they mean. Also then the Turks will not hang you, when you are caught.

19. If you wear Arab things, wear the best. Clothes are significant among the tribes, and you must wear the appropriate, and appear at ease in them. Dress like a Sherif, if they agree to it.

20. If you wear Arab things at all, go the whole way. Leave your English friends and customs on the coast, and fall back on Arab habits entirely. It is possible, starting thus level with them, for the European to beat the Arabs at their own game, for we have stronger motives for our action, and put more heart into it than they. If you can surpass them, you have taken an immense stride toward complete success, but the strain of living and thinking in a foreign and half-understood language, the savage food, strange clothes, and stranger ways, with the complete loss of privacy and quiet, and the impossibility of ever relaxing your watchful imitation of the others for months on end, provide such an added stress to the ordinary difficulties of dealing with the Bedu, the climate, and the Turks, that this road should not be chosen without serious thought.

21. *Religious discussions will be frequent.* Say what you like about your own side, and avoid criticism of theirs, unless you know that the point is external, when you may score heavily by proving it so. *With the Bedu, Islam is so all-pervading an element that there is little religiosity, little fervour, and no regard for externals. Do not think from their conduct that they are careless. Their conviction of the truth of their faith, and its share in every act and thought and principle of their daily life is so intimate and intense as to be unconscious, unless roused by opposition. Their religion is as much a part of nature to them as is sleep or food.*

22. Do not try to trade on what you know of fighting. The Hejaz confounds ordinary tactics. Learn the Bedu principles of war as thoroughly and as quickly as you can, for till you know them your

advice will be no good to the Sherif. Unnumbered generations of tribal raids have taught them more about some parts of the business than we will ever know. In familiar conditions they fight well, but strange events cause panic. Keep your unit small. Their raiding parties are usually from one hundred to two hundred men, and if you take a crowd they only get confused. Also their sheikhs, while admirable company commanders, are too 'set' to learn to handle the equivalents of battalions or regiments. Don't attempt unusual things, unless they appeal to the sporting instinct Bedu have so strongly, or unless success is obvious. If the objective is a good one (booty) they will attack like fiends, they are splendid scouts, their mobility gives you the advantage that will win this local war, they make proper use of their knowledge of the country (don't take tribesmen to places they do not know), and the gazelle-hunters, who form a proportion of the better men, are great shots at visible targets. A sheikh from one tribe cannot give orders to men from another; a Sherif is necessary to command a mixed tribal force. If there is plunder in prospect, and the odds are at all equal, you will win. Do not Waste Bedu attacking trenches (they will not stand casualties) or in trying to defend a position, for they cannot sit still without slacking. The more unorthodox and Arab your proceedings, the more likely you are to have the Turks cold, for they lack initiative and expect you to. Don't play for safety.

23. The open reason that Bedu give you for action or inaction may be true, but always there will be better reasons left for you to divine. You must find these inner reasons (they will be denied, but are none the less in operation) before shaping your arguments for one course or other. Allusion is more effective than logical exposition: they dislike Concise expression. Their minds work just as ours do, but on different premises. There is nothing unreasonable, incomprehensible, or inscrutable in the Arab. Experience of them, and knowledge of their prejudices will enable you to foresee their attitude and possible course of action in nearly every case.

24. Do not mix Bedu and Syrians, or trained men and tribesmen. You will get work out of neither, for they hate each other. I have never seen a successful combined operation, but many failures. In particular, ex-officers of the Turkish army, however Arab in feelings and blood and language, are hopeless with Bedu. They are narrow-minded in tactics, unable to adjust themselves to irregular warfare, clumsy in Arab etiquette, swollen-headed to the extent of being incapable of politeness to a tribesman for more than a few minutes, impatient, and, usually, helpless without their troops on the road and in action. Your orders (if you were unwise enough to give any) would be more readily obeyed by Beduins than those of any Mohammedan Syrian officer. Arab townsmen and Arab tribesmen regard each other mutually as poor relations, and poor relations are much more objectionable than poor strangers.

*25. In spite of ordinary Arab example, avoid too free talk about women. It is as difficult a subject as religion, and their standards are so unlike our own that a remark, harmless in English, may appear as unrestrained to them, as some of their statements would look to us, if translated literally.*

26. Be as careful of your servants as of yourself. If you want a sophisticated one you will probably have to take an Egyptian, or a Sudani, and unless you are very lucky he will undo on trek much of the good you so laboriously effect. Arabs will cook rice and make coffee for you, and leave you if required to do unmanly work like cleaning boots or washing. They are only really possible if you are in Arab kit. A slave brought up in the Hejaz is the best servant, but there are rules against British subjects owning them, so they have to be lent to you. In any case, take with you an Ageyli or two when you go up country. They are the most efficient couriers in Arabia, and understand camels.

*27. The beginning and ending of the secret of handling Arabs is unremitting study of them. Keep always on your guard; never say an unnecessary thing: watch yourself and your companions all the time: hear all that passes, search out what is going on beneath the surface, read their characters,*

discover their tastes and their weaknesses, and keep everything you find out to yourself. Bury yourself in Arab circles, have no interests and no ideas except the work in hand, so that your brain is saturated with one thing only, and you realize your part deeply enough to avoid the little slips that would counteract the painful work of weeks. *Your success will be proportioned to the amount of mental effort you devote to it.*

Source: SD 126-33

Checked: jw/

Last revised: 29 January 2006

## T. E. Lawrence, 'Reconstruction of Arabia'

<http://www.telstudies.org/>

---

4th November, 1918.

The wish of the last generation of British statesmen (expressed in many ways beside the Baghdad Railway Agreements and the Alexandretta negotiations of 1915) to withdraw from their Imperial position in the Middle East made it desirable to find indirect means of keeping intact our 'Monroe' area, the quadrangle of land between Egypt, Alexandretta, Persia and the Indian Ocean. When war broke out an urgent need to divide Islam was added, and we became reconciled to seek for allies rather than subjects. We therefore took advantage of the dissatisfaction felt by the Arabic-speaking peoples (formerly voiced by Abbas Hilmi) with their alien rulers, and of the tendency, each day more visible, of the subject Eastern peoples to demand a share in the dangers of government. We hoped by the creation of a ring of client states, themselves insisting on our patronage, to turn the present and future flank of any foreign power with designs on the three rivers. The greatest obstacle, from the war standpoint, to any Arab movement, was its greatest virtue in peace-time — the lack of solidarity between the various Arab movements. The local jealousies in Syria, in Mesopotamia, in Arabia and in Egypt made it hard to know where or with whom to begin. There were abortive attempts with Sayid Taleb and with Aziz el Masri before we made up our minds to concentrate upon the Sherif of Mecca. The Sherif was ultimately chosen because of the rift he would create in Islam, because his geographical position gave him a fair chance of surviving and because his preeminence amongst Arabs was based upon the arbitrary and empiric, but in the East unassailable, ground of family prestige.

*The negotiations began between the Sherif and Sir Henry McMahon, who was given discretion by the British Government to conclude an agreement that would bring him in. Sir Henry was unfortunately not informed of the Sykes-Picot Agreement then in proof. The Sherif had no idea that we wanted him only as a figurehead; throughout the correspondence he spoke as the mandatory of the Arabs - meaning everyone under Turkish rule who spoke Arabic.*

His first season as a rebel was not fortunate, and his chances were not improved by the dismissal of Sir Henry McMahon and the substitution of Sir Archibald Murray, Sir Reginald Wingate and Colonel Brémond as his advisers. Nevertheless he was able eventually to carry all Western Arabia with him from Mecca northwards, until the occupation of Akaba by Feisal in August, 1917, closed the Sherifian military movement.

Feisal now undertook for his father (who had aged very fast) the liberation of Syria. His status for so doing was as a sealed member of the Syrian Revolutionary Committee. He remained in constant touch with his fellow-members in Egypt, [those] with him in the field, and in undelivered Syria, treating them as colleagues. For his instrument he formed a regular army of Syrians and Mesopotamians, and returned to the Hejaz all his Arabians. As a detail of interest I may mention that only 8 Hejazis shared in the entry into Damascus.

*Feisal's military operations could not be independent: he made himself the handmaid of General Allenby, the allied Commander-in-Chief. I hope that in dividing the common spoils we will not descend to commercial arguments of the exact participating contingents of British, French, Indian, Arab, Jew, or Armenian troops. The Commander-in-Chief's Arab alliance enabled him to throw his cavalry, without lines of communications or the usual precautions, from Jaffa to Aleppo in pursuit*

of the Turks through country nominally hostile, but really our own. *General Allenby reversed the old policy towards the Arabs, and helped them in every way he could in materials, advice and men. Their rapid success is due to him.*

The war work of the ruling family of Mecca is now completed. We can hardly question the courage of King Hussein, who joined us, against Feisal's advice, soon after the fall of Kut, with the example of our other small friends before his eyes. It is also easy to see the moral ordeal it has been for the oldest, most holy, and most powerful family of the Arabs (a people who lay more stress on faith and pedigree than others), to cast off the friends and allegiance of a lifetime and to incur, on behalf of their national freedom, the unmeasured abuse of India, Turkey, Afghanistan and Egypt. The physical dangers and sufferings of the four princes in the very difficult campaigns of 1916, 1917, and 1918 must be reckoned to their credit. The loyalty to their word and allies of the old King and his sons, who have refused from the Turks successive offers of autonomy in Arabia, independence in Arabia with autonomy in Syria, and of the Khalifate, with independence in Arabia and autonomy in all the Arabic provinces, may be recommended as an example to the Power which persuaded him to revolt, but which was ready, without his knowledge, to hand him over, with the people for whom he stood guardian, to the Turks on much worse terms.

#### The present intention of the Arab Governments

(a) In Arabia, meaning the peninsula proper, the old man of Mecca intends to be the unquestioned head. If he has patience, he will become so by slow processes of time and pilgrimage. As, however, he is foolish, it would be well if one of his sons joined him soon at Mecca. In Yemen the Sherif has no concrete aims. Ibn Rashid and Kuwait are already in touch with him. In Nejd, the situation created by the indirect conflict of India and Egypt over Ibn Saud and the Idrisi presents no real difficulties. Both men are fortunately heretics in Islam, not much better than the Agha Khan in orthodox opinion. Idrisi tried to graft elements of African fetishism on the abstract creeds of Arabia, and is failing. His disappearance is only a question of years. Ibn Saud is now striving to limit the puritan revival becoming too strong for him. If he is carried away by it, and attacks the Holy Places, the orthodox Islam will deal with him, as with his ancestor. If he can control it he will remain Emir of Nejd after military failure has warned him to recognise the Sherif as his overlord. I think Ibn Saud is friendly to us and that he is the only person so minded in his dominions.

I would like to suggest that the experience of the last four years has shown the undesirability of allowing Arabia to be controlled by any or all of the present authorities in Cairo, Bagdad, Damascus or Simla. We have been provincial, if not parochial in view.

(b) In Syria the Arab movement becomes really important since its origin was to prevent the manpower and strategic advantages of that country falling into the hands of any continental power. For this purpose the Arabs require equal rights with any other power in the Gulf of Alexandretta, the coast line from there to Tripoli, the port of Tripoli and its railway to Horns, the Bukaa from Horns to Lake Huleh, access by treaty to Haifa, and all the country East of this line and the Jordan. Further, Feisal requires to be sovereign in his own dominions, with complete liberty to choose any foreign advisers he wants of any nationality he pleases. These advisers will be part of the Arab Government and will draw their executive authority from it and not from their own Government. It may be possible to secure Arab recognition of the Turkish Dette in return for an equitable share of the Beyrout and Haifa customs receipts. Feisal will, however, not consider himself bound by any agreement to which he is not a party.

His assets in Syria are not small. He controls most of the good corn land and the four industrial towns. He has 80% of the Moslems (including all the fighting men) on his side, all the Ansariya, all the Jews. He has inherited the old Turkish Civil Service, all of whose lower ranks, and many of whose upper ranks, are Arab. He himself is clear-sighted and well-educated, and is capable of satisfying the needs of Syria in local self-government. If he fails the responsibility will lie at the door of the European powers, in whose word he shows an undue simplicity of trust.

*(c) In Palestine the Arabs hope that the British will keep what they have conquered. They will not approve Jewish Independence for Palestine but will support as far as they can Jewish infiltration, if it is behind a British, as opposed to an international façade. If any attempt is made to set up the international control proposed in the Sykes-Picot Agreement, Feisal will press for self-determination in Palestine, and give the moral support of the Arab Government to the peasantry of Palestine, to resist expropriation.*

*(d) In Irak the Arabs expect the British to keep control. The Sherif, relying on his Agreement with us, hopes for a nominal Arab administration there.*

*(e) In Jesireh there are very vivid Arab Nationalists, but they are in an unsatisfactory geographical position, until a proportion of the nomadic and settled Kurds can be persuaded to join hands with the local government required there.*

I would suggest that areas (d) and (e) should be kept quite separate, at least administratively. The problems of Irak are those of great public works and of a highly developed agriculture. The problems of Jesireh are those of turbulent mountain villagers and semi-nomadic tribes.

The Kurdish question is likely to be much larger and more difficult than the Armenian one.

*If representations of small nations are admitted to the Peace Conference the cry of self-determination is likely to be raised, and agreements made semi-secretly between the Powers previously may be regarded with some suspicion. For this reason I would suggest that no second edition of the Sykes-Picot Treaty be produced. The geographical absurdities of the present Agreement will laugh it out of Court, and it would be perhaps as well if we spared ourselves a second effort on the same lines. If we do not I hope that we will at least recognise our official inclusion of the Arabs among the belligerents, and make them a party to any decisions affecting Arab areas conquered by themselves.*

T. E. LAWRENCE  
Lieut. Colonel

Source: DG 265-9

Checked: jw/

Last revised: 23 January 2006

Lettera n. 5, Bell sulla questione palestinese e mediorientale

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/>

**12 Ottobre 1919**

**Da Gertrude Bell alla famiglia**

[12 October 1919] Oct 12 Damascus [Dimashq (Esh Sham, Damas)] Dearest Family. If you were to see my diary you would know why I haven't had a moment to write to you since I left Cairo, for it has reached portentous dimensions. Every day, for 2 hours before breakfast, which was the only time I have had to myself, I have written in it my experiences - the whole of the time except those two hours has been taken up either with travelling or with seeing innumerable people and hearing oceans of talk. I scarcely know where to begin in this remarkable Odyssey and I now have only half an hour. However I'll begin at the beginning and trust to luck to find time to continue. I left Cairo in the evening of Friday 3rd, got to Qantarah [Qantara, El] at 10 and motored over the canal to the Sinai railway station on the left bank. Here I found a compartment in what is called the General's carriage, reserved for me - an unupholstered carriage with leather covered bunks. On one of these I spread my camp bed and slept peacefully till dawn. Some officers who were in another compartment provided me with a cup of tea when I woke. We got to Ludd [Lod (Lydda)], which is Lydda, about 8 and had breakfast, after which I changed into the Jerusalem [(El Quds esh Sherif, Yerushalayim)] train and got to my destination at 11. I stayed with the Chief administrator, General Sir Harry Watson. He is lodged in the immense German hospice on the top of the Mount of Olives, a wonderful site but a hideously Teutonic structure. The General was away but Lady Watson, a kind woman, made me welcome, and I had a bath and changed before lunch. Ronald Storrs was just back from leave - he is Governor of Jerusalem. After lunch he telephoned to me to come down to his office in the town, which I did, and we planned out the next two days, whom I should see, etc. Then in the late afternoon, we walked through the wonderful town and saw the sunset from the terrace of the Mosque of 'Umar which is undoubtedly one of the most beautiful buildings in the world. The next day was Sunday. I spent the whole morning and up to 3 in the afternoon visiting Moslem magnates. I lunched with an American woman in the town - she knows Jerusalem very well and had the most advanced Moslem lady in the place to meet me. The last named occasionally sees men unveiled and is quite prepared to throw off the veil entirely. At 3 Ronald Storrs picked me up and we motored to Bethlehem [(Beit Lahm)]. It's not often that places and countries are lovelier than you remember them but certainly both Jerusalem and Bethlehem, not to speak of the rocky hills of Judaea, made a wholly fresh inroad on my affections. They seemed to me to be far more exquisite, far more stately than my recollection of them, and the afternoon at Bethlehem was a really satisfactory pilgrimage. We had tea with the Military Governor and motored back in the dusk. That night Sir Harry Watson returned and I had a good and most profitable talk with him. Before going down to the town next morning, I went the round of his offices and saw most of his heads of departments. The rest of the day I spent in seeing the leading Jews, with an interval for lunch with Ronald Storrs. *There is practically no question but Zionism in Jerusalem. All the Moslems are against it and furious with us for backing it and all the Jews are for it but equally furious with us for not backing it enough. Our attitude, meantime, is to halt between the two and wonder what to do for the best.* About 4 I felt I couldn't talk or listen or understand any longer, so I sought out Ronald Storrs and made him take me for a walk along the chemin de ronde on the walls. That was the nicest part of the day, at the same time I won't deny that the whole thing was extremely interesting. Like the people in authority, I feel a great deal of sympathy with both sides and I believe that if both would be reasonable they would each of them have not very much to fear. But they won't be reasonable and we are sowing the seeds of secular disturbance, as far as I can see.

The angelic Sir Harry sent me down to Lydda by motor - otherwise I should have had to leave the night before and spend uncomfortable hours between trains at Lydda. I left Jerusalem at 5.30 a.m. The sun was just rising over the hills of Moab and casting long shadows down the Judaeen valleys - it was wonderful. *I've always thought I should like to settle in Palestine, but not under a Zionist regime, not yet, perhaps, under a British. We change the world too fast.* I caught the 8 o'clock train at Lydda, reestablished [sic] myself in the General's carriage and went very comfortably to Haifa. Here I was met by Mrs Waters Taylor, wife of the G.S.O.I. of the Syrian force which has its H.Q. at Haifa. (I may mention that I have become a G.S.O.I. myself; at least I am so described on all my movement orders.) And who do you think she is, or was? a daughter of Mrs Long! Little did I expect to meet such a one at the foot of Carmel. Her husband was away, but the intelligent woman had reserved me two places in the very crowded train and I travelled up to Damascus in a compartment which contained only me and two officers. These last very kindly gave me some lunch - bread and tinned salmon, most welcome after a 4 o'clock breakfast. I had never been up by that line before; it's very beautiful. It crosses Jordan at the south end of the Lake of Tiberias and winds up the deep Yarmuk valley - where T.E. Lawrence blew up one of the bridges in 1918, riding with 10 Beduin from near Sinai, a remarkable performance. It was also the scene of the final victory of the Islamic armies over Byzantium in the 7th century, but that doesn't concern us much now. We came out onto the Hauran plain at Dera'ah [Dar'a] about 5.30 and there found a restaurant and dinner. After which I went to sleep, which was the best thing to do as there was no light in the carriage, till we reached Damascus at 11. I found a servant of Major Clayton's at the station and went to the hotel where I always used to lodge in the old days. Major Clayton is brother of Sir Gilbert and chief political officer in the Damascus province. He is very intelligent and very pleasant - without his help and counsel I could not have learnt all that I've learnt in these 5 days. For you must understand that from Damascus to Aleppo [Halab] the inland province is ruled by an independent Arab Government. They have neither advice nor help from the French because they won't have anything to do with the French; nor from us lest the French should be offended by our intervention. Therefore they go their own way and their way is not good. Faisal is ruling Amir and while he is away in London, his younger brother, Zaid, aetat about 19, acts for him. Round him, and filling all the important military posts, are a group of men who are nearly all of Mesopotamian origin, soldiers in the Turkish army who were captured by us at one time or another and volunteered for service with the Sharif. They are all violent Nationalists and are out for an independent Syria and Mesopotamia without any foreign control. Specially do they want us to withdraw from Mesopotamia, partly, no doubt on the principle of *te-toi que je m'y mette*. These are the people I wanted to see and I have been seeing them extensively. The first morning I woke pretty early and walked through the town to the great Mosque of the Umayyads built on the site and out of the materials of its predecessor the Roman temple. It's a pilgrimage one mustn't neglect whenever one comes here. Also it gave me the opportunity of seeing what Damascus looked like in Arab hands. It is a good deal ruined, bazaars roofless, roads in disrepair - this is the work of the Turks before the occupation - but above all it is disgracefully dirty, far worse than I ever saw it before and this is undoubtedly due to the fact that the Arab Govt. is all round perceptibly worse than that of the Turks. After that I went to the Political Officer, saw Major Clayton and others, and read masses of papers, lunched with them and talked and talked, and finally went off to see (a) the chief of the Military Council, a man of Baghdadi origin, (b) the Chief Administrator, a Damascene. An hour with each of these brought me to dinner time; I dined with Major Clayton and we talked the whole evening. Early next morning he took me to call on the Amir Zaid - did I say he was a nice boy? he is. His house was full of Arab officers of the General Staff in khaki with khaki helmets to which the Arab kerchief, but in khaki, is bound with a rope of gold, a fine headdress. Shouldering them, a crowd of negro eunuchs, in full Arab dress, brought from the Mecca [Makkah] palaces. I went back to Major Clayton's house where people came to see me all the morning, among others the (a) above mentioned, Yasin Pasha who is the leading personality here, a very interesting man though I don't trust him a yard and Believe him to be hand in glove with the Turks. After lunch more visits and

more talk, and more - till one's head swam. Major Clayton and I dined with an old Egyptian friend of mine, Colonel Newcomb. He was taken prisoner in 1917 while he was fighting with the Arab army, escaped to Constantinople [Istanbul] and after many months made his escape from there also with the aid of a local Jewess whom he subsequently married. She is a pity, there's no denying it; moreover Col. Newcomb is the kind of man who never ought to have married at all. He is an adventurer and really good at the job. The Amir Zaid was the other guest and we had a cheerful evening. Next morning I shifted my billets to a room in Major Clayton's office and had all my visitors there. There were swarms of them. I lunched with Mrs Mackinnon - do you remember her husband, Dr Mackinnon, was head of the Mission Hospital here. I always used to stay with them the night before I ran away from the Turks to whatsoever forbidden desert I was going and they put me up when I came back from Arabia in 1914. The Beloved Dr Mackinnon died last year - it was very sad going back to the house, but I like her and was glad to be with her again. Then I called on one of my best friends in all Syria. He used to be Greek Catholic Apb in Aleppo and is now Patriarch here - a delightful, cultivated man who speaks French almost like a Frenchman. It was extremely interesting to hear his point of view and I thought him as wise as ever. There were two more visits to pay before dinner, one on Captain Brunton, Intelligence Officer, and a nephew of Sir Lauder. I knew him before and there's little he doesn't know about the town; the next on Shaikh Muhammad al Bassam who used to help me whenever I wanted to buy camels or engage servants to travel in the desert. He has grown immensely rich, chiefly by smuggling goods out of Mesopotamia and selling them for immense sums here during the war - he is said to be worth  $\tilde{\text{A}}$ ,  $\hat{\text{A}}$ ' a million, and I really can't regret it though we tried vainly to stop the process all the time I was in Baghdad. He has also married a new wife - the old one having obligingly died. She is 20 and he 60 bien sonnéé, and they have a baby a year old. I dined with Major Clayton and General Smith, the O.C. troops in Damascus. Next morning I went with a man called Izz ud Din, a Damascene who spent 6 months with us in Basrah [Basrah, Al (Basra)], a refugee from the Turks - I made great friends with him there - to see a school for the education of girls whose fathers had been killed fighting the Turks - the Daughters of the Martyrs, they call them. It is supported by a philanthropic society, of which the President is a well educated and pretty young woman Belonging to one of the best Moslem families here. She is engaged to 'Izz ud Din and being extremely advanced, sees him and other selected men unveiled, a thing which could not have happened before the war and is rare even now. The school was admirably run. I saw all the classes and then we had the children out in the garden where they danced Arab dances and sang patriotic songs. There was a chorus, strophe and anti-strophe. On the one side the older girls, representing the ladies of the oeuvre, addressed each of the younger girls, reminding her that she was the daughter of a martyr and a child of Arab birth; on the other, the chorus answered that they would never forget that they owed their liberty to King Husain (this pen won't write), to Sidi Faisal, and (in the last verse) to President Wilson - and he mad, poor man, or at length recognized to be mad. But they didn't mention that.

Of course there's a lot of wild talk and a great many people who are thinking only of themselves and using Nationalism as a ladder, but there is also a real feeling underneath, and *there is the Spirit of 1919 all round, in Egypt, in India, in Mesopotamia also. If the French won't recognize it, there will be risings and massacres and Heaven knows what.* And it doesn't make their task easier that there is not a person in the country (except the Catholics and Maronites) who does not hate and fear them. Fortunately Gourraud [i.e. Gouraud] is coming out which may improve matters, for he is a wise man.

Well after that a most interesting talk in Major Clayton's house with another old friend, the leading doctor here, educated in the American College at Beyrut [Beyrouth (Beirut)]. He speaks excellent English and designs to go to the U.S.A., with two others, in order to lay the Syrian case before the politicians. It will do no good, but neither can it do any harm, and I've given him a letter to Senator Lodge. I wonder if in the end he will go.

Lunch with Major Clayton - you see it was so invaluable to be able to talk over with him all I had heard and have his views on it. When I got back to the Hotel, I found that the C.in C. (General Congrieve, acting for Allenby) who was here for the day, was giving a big luncheon party there to the Arab officials. Col. Waters Taylor was with him and introduced himself to me and then brought up the C.in C. While we were talking, the Amir Zaid came to pay his respects. I withdrew, tactfully, but there was no one to act as interpreter, so I was pushed back into my chair by the Staff and interpreted a long and interesting conversation. There are moments when I really do feel surprised at the things I find myself doing.

Major Clayton and I and lots of others, dined with Sidi Zaid and had a very amusing evening. The clou was Ja'far Pasha, Governor of Aleppo, whence he had arrived that day. A Baghdadi, the most capable administrator the Arabs have turned out and a very merry fellow. He speaks 7 languages fluently and tried me in all of them. I can't answer for his Kurdish, nor can I now carry on a conversation in Turkish, but I held my own in 5 others, English, French, German, Arabic and even Persian. I wish I still talked Turkish. He came to see me this morning, Ja'far Pasha, and we had a long talk - but only in Arabic for there were other Arabs there. I shall see him in Aleppo I hope. Then I had a tedious lunch with 'Izz ud Din, so long and so much too much to eat. His fiancÃfâ€je was there and other relations and acquaintances, including 'Izz ud Din's sister, who had never appeared unveiled before stray men before and had perpetual accesses of shyness when she recovered her face. She forgot to do so however, during lunch, being too busy eating and talking.

Finally they gave an immense party in my honour at the newly founded museum which is lodged in a library built by Saladin's brother and decorated with mosaics of the period. The Chief Administrator, 'Ali Ridha Pasha, presided, and there were besides some 30 or more of the leading notables and learned men of the time. And me. After a sumptuous tea, three long speeches were delivered with my life and times as the subject matter, an embarrassing process and I wondered what the Malek[?] al 'Adil, the pious founder, would have thought of it.

I leave tomorrow for Beyrut and I'm thankful to be gone for I could not bear any more of this and it would get worse daily. It's only in Damascus that I am such a well known character; at Beyrut I shall be at peace. But it has been useful too, though not a little ridiculous, because it has enabled me to see so many people and learn so much.

I don't think I need stay more than a day in Beyrut. Then to Aleppo by rail - it's the devil's own journey, so long and boring. I shall find motors there to take me to Baghdad.

I have met here a Mesopotamian officer whom I know, Major Mocatta, and he will carry this letter. He is going home as fast as he can go and that will probably be faster than the post.

I have no news of England except that the rly strike is over, Heaven be praised. Goodbye dearest family. I am your affectionate daughter and sister Gertrude.

It's a perfectly delicious climate here at this time of year, but too many fleas, if you will forgive the expression.

Lettera n. 6, Bell riguardo al mandato britannico

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/>

### **Da Gertrude Bell al padre, Sir Hugh Bell**

June 26. [26 June 1921] I left off writing to go out to dinner with the Shaikh of Chabaish [Kabaish, Al] - it's near the Hammar Lake [Hammar, Hawr al] - who is here in his capacity as Minister without portfolio. He is a wealthy man and has just bought a very expensive motor which he sent to fetch me to dinner. Really the combination of tribal shaikhs and motor cars of the latest pattern is one to which I find it difficult to adjust myself. Shaikh Salim has considerable ability and even more ambition. He's a strong supporter of the idea of a republic mainly, I think, because he believes he might become President - a fantastic notion. It was a pleasant party, all my intimate friends such as Abdul Majid Shawi and Fakhri Jamil, but Lord! such a hot night! A burning wind which scorched us as we sat on Shaikh Salim's balcony on the river bank. Yesterday we had news of Faisal's arrival in Basrah [Basrah, Al (Basra)] and an excellent reception, heaven be praised. The news came from Mr Philby whom by a master stroke of policy Sir Percy sent down to Basrah to meet Faisal. I can't help hoping that Faisal will make a conquest and that Mr Philby will come back an ardent Sharifian. Faisal has now gone off to Najaf [Najaf, An] and Karbala and gets here on Wed. 29th.

Half my mornings have been spent in receiving visits from the Mutasarrif or exchanging messages with him on the telephone about the reception and festivities here. We have got it right at last I think. Mosul [Mawsil, Al] also is coming forward. A large deputation of all the leading people came down here last night and Nuri Sa'id, whom I saw this morning, tells me that their line of argument is that they can't think why there's such division of opinion here and that far the best course is to proclaim Faisal King at once. This is extremely satisfactory for Mosul up to now has been very sticky and we have had gloomy messages from Mr Nalder to the effect that our Sharifian policy would never be accepted. The magnates now declare that they couldn't come out into the open before because they thought that Mr Nalder wouldn't like it. The truth is that from top - or near the top - to bottom, our English Civil Service hasn't got the right perspective and but for Sir Percy's calm assurance that the thing would go through, I should often have despaired of it myself. Nuri Sa'id came in one night last week to tea and said that if they hadn't had my constant help they could not have carried on, and I replied that I stood fast all the time in Sir Percy's unswerving purpose. But I have been useful to them, all the same, these last weeks and I'm glad I've been here.

I'm told that Naji Suwaidi is in favour of a mandate rather than the proposed treaty, because a mandate gives us more authority! *Faisal wants a treaty I know, so probably that's the way it will work out, and for my part I think it's quite immaterial. You can't run a mandate without the good will of the people and if you've got that it doesn't matter whether it's a mandate or a treaty, but what rejoices me is the fulfilment of my dream that we should sit by in an attitude of repose and have them running up our front door steps to beg us to be more active!* I know there are difficulties ahead; the rub will come when we have to help them against their own extremists, but nothing is insurmountable so long as they are not straining against our rein. You understand, these men with whom Sir Percy and I are working are bitterly anti-panislamic and bitterly anti-Turkish. They regard us as their best hope in winning through to pan-Arabism, and so *we are here in Mesopotamia but I fear in the future we shall be hampered by our support of Zionism in Palestine and the French in Syria, neither of which is consistent with a pan-Arab policy.*

This morning, Sunday, I went for a long ride with Mr Tod before breakfast and tonight we have a swimming party on his launch which should make a well-spent Sunday.

I forgot to tell you that Marie hadn't after all cracked a bone and she is now nearly well. My wardrobe has benefited by her enforced inactivity.

This week I've had letters from you and Mother dated May 25, yours with 2 delightful photographs of Bill. He must be most engaging. Goodbye and bless you both, including Maurice. Your very affectionate daughter Gertrude.

Lettera n. 7, Bell prepara il Museo (1)

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/>

### **Da Gertrude Bell al padre, Sir Hugh Bell**

[13 October 1923] Baghdad Oct 13 Darling Father. I felt quite aggrieved last week at there being no overland mail so that I couldn't write. Why it was, I don't know; there's one this week but that's no good as I can write by air. It was my annoyance at this episode which kept me from beginning my letter sooner - let me think now what I've been doing since I last wrote. I went to the King's tennis party on the afternoon of the third to say goodbye to him for he went to Mosul [Mawsil, Al] on the 7th, and I had Sidi Zaid to dinner - I think I told you that and what a success it was. Ken Cornwallis dined with me on Saturday and we went through my article for the Round Table which has also been approved by Sir Henry so it goes to Sir Percy by this mail. It's rather lifeless, I think, but at any rate it puts our case and it's a very encouraging story. I had the Lord Mayor of Baghdad (Sabih Beg) to lunch on Sunday. His family, on whom we called in C'ple [Istanbul (Constantinople)], are now on their way out - great excitement - oh yes, and on Friday I had a perfectly charming dinner with the Prime Minister en famille. Naji Suwaidi (Minister of Justice) and his wife were also there. All the women are Turks of C'ple. They scarcely talk Arabic - Muhsin's wife talks none but his sister in law and her pretty daughter have learnt some. Naji's wife was very prettily dressed in a blue crepe de chine gown which I should have been quite pleased to wear myself. It was very agreeable and friendly. After dinner Muhsin Beg, whom I love, Naji and I had a long talk about Mosul. Naji has gone with the King as Minister in waiting. Muhsin Beg is as straight and honourable a man as I know anywhere. He is a member of the great Arab house of the Sa'dun, was a deputy in the Turkish chamber and the ADC to 'Abdul Hamid. His high birth and wealth give him great personal status and enable him to walk boldly because he doesn't mind whether he holds office or not. Naji is just as well born but he is poor and deplorably corrupt. He is charming and most reasonable to talk to but he is shifty and unreliable when it comes to a choice between what he knows to be the right course and what he thinks is advantageous to himself. It's a pity, for he has excellent wits.

On Monday I had a Bridge party - Major and Mrs Pulley and Dr Sinderson. Major Pulley is now in the Ministry of Interior here - they're nice people. Dr Sinderson is the husband of the little lady we met with the Coxes at the Piraeus [Piraeus], a sterling good soul. Talking of doctors, I went one afternoon to the Civil Hospital to inquire after an eye doctor who had broken some bones, and as I was waiting to hear if I could see him, there tottered out onto the verandah a tall haggard shaikh in very swell Arab dress. I asked one of the French sisters who he was and she replied vaguely that he had been sent in by the King so I went up and asked him himself. He raised great hollow eyes at me and replied: "I am 'Audah Abu Tai." Perhaps the most celebrated leader of his day, he comes from near the Hajj railway and I stayed in his tents in 1913 on my way to Ha'il [Hail], but he was away raiding. He played a notably gallant part in the Arab revolt. So I told him who I was and we fell to talk - I was thrilled to meet him. He looks very ill; he said he couldn't get any relief "So I came to Faisal." I'm afraid he has cancer.

On Thursday I had Nuri and his wife, Ja'far (she couldn't come) and the two Claytons to dinner. It was rather a dull party for me for I set the other four to play Bridge while I made conversation with Mme Nuri. I had worked 8 solid hours that day on a despatch Sir Henry had asked me to draft for him, no less than a comprehensive statement of the whole 'Iraq case for the frontier negotiations. I was very glad H.E. asked me to do it and it interested me immensely. Moreover he is pleased with it. It will now have to be shown to the King and the P.M. Sir Henry was away part of last week; he went to Khanaqin to meet Percy Loraine and inspect oil fields. Percy flew on from there to Muhammarah but he may come back by Baghdad. I should like to see him. He told H.E. an

interesting bit of news: the Persian Govt has failed to get a loan in the U.S.A. though they knocked at the door of every bank. It will teach them a very salutary lesson. Already they are going about saying that the only Power which helps oriental govts is Great Britain. The Turks are beginning to sing the same tune - I predict a very remarkable swing round to us in the next few years if only we're sensible and run our Asiatic relations in general in the way we're running them here. It's immensely interesting to watch and to take part in. The Turks have a very bad time before them and Angora [Ankara (Ancyra)] is making haste to worsen it.

I've been much taken up with engagements among my Arab friends. Saiyid Husain Afnan is going to marry an interesting girl niece of a Syrian who is Director of Education here, Sata' Beg. She and her sister in law, who is a Turk, are extremely advanced, both educated at C'ple where they lived till recently. I'm very glad about the engagement for there isn't another girl here whom Saiyid Husain could have married with any satisfaction. So we went to tea with the Sata' Begs and found everyone beaming. The next thing that happened was that Haji Naji dropped in to breakfast to announce the engagement of the Mudir of Karradah, an estimable young Egyptian and a great friend of the Haji, to a daughter of one Amin Pasha, an ex-general in the Turkish army and a Kurd by origin - his wife is a Turk. "If" added Haji Naji, "the arrangement has your Excellency's approval." I had to telephone to Hammad Hamdi that it had and next day we drove out to tea with the Amin Pashas, Hamdi, who is quite maudlin with happiness, telling me the whole tale of his suit as we went. The culminating moment was after the engagement was settled when he was asked to dine with the family. And after dinner they went upstairs, to sit on the balcony which was scarcely lighted: "Very encouraging!" sighed Hamdi. "It must have been" I replied gravely. The girl is quite a nice little thing. She talks French very well - C'ple again - and Turkish, scarcely any Arabic, while Hamdi talks Arabic and English; {but} the absence of a common tongue makes it difficult, Hamdi complained, to express to her all his feelings. However I daresay on the balcony he could do it by other means. The really delightful member of the family is the mother, a charming old Turkish gentlewoman. Hamdi and Husain are friends and so are the two girls; they will make a little modernist nucleus which will indulge in such extravagances as dining with me.

We shall have to give S. Husain a handsome present Bernard, Ken and I, Col. Slater and Capt Clayton are all going to club together - perhaps others; and when I know the sum we shall have to spend I shall ask you to buy me some silver. Nigel will come in, Mr Drower perhaps - it ought to be about £35. We could run to a tea pot, cream jug and sugar bowl, couldn't we?

*I've been spending most of the morning at the Ministry of Works where we are starting - what do you think? the 'Iraq Museum! It will be a modest beginning, but it is a beginning.* The Lloyds, who are going to be stationed at Mosul (I'm sorry, for I like them) are coming to lunch, and the J.M. Wilsons and Mr Drower to dine and play Bridge. I must really now begin a series of Arab dinners.

Sasun Eff. returned yesterday - it is nice to have him back and he will be an immense help to the P.M. who relies very greatly on him.

Lettera n. 8, Bell prepara il Museo (2)

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/>

### **Da Gertrude Bell alla madre adottiva, Dame Florence Bell**

[3 March 1926] Baghdad March 3. Darlingest Mother. Thank you for your beloved letter of Feb 18. I don't know you manage to take an interest in all my trivial life and times but I do love you for doing it.

I didn't telegraph because when I got your telegram it was already a week old, I having been away. I felt as if I could not say enough in a telegram and so I waited until next day when I could write. And even then I couldn't write very much. These things silence one.

This is a nice letter from Mr Amery, isn't it. He is a kind little man. I had forgotten that he knew Hugo. He has left a wonderfully scented memory, hasn't he.

*I feel sure you will be glad to hear that I have got the building I wanted of all others for my museum. After addressing the Prime Minister in exalted terms, His Excellency came hurrying into my office, replete with promises. He advised me to get hold of Ken, whose Ministry disposes of Govt buildings. What could be easier! I hauled Ken off to the place and found him the more easy to convince because it was he who first gave me a secret hint that it might be obtainable and he is now full of satisfaction that his idea turned out so well. So we settled it all in half an hour and today its former occupants have almost all turned out and I have been settling about repairs etc. Ken observes with complacency that the Ministry of Interior, when it once gets going, sticks at nothing and indeed I am amazed at the promptness with which it has been done. Govt offices don't usually move fast. I am going to lodge the Library of the American School, which will be a great advantage to us, besides being very gratifying to them, and have heaps and heaps of room to show off all our things. At present you must tumble over one in order to have a glimpse of another. Oh dear, how much I should like you to see it! It will be a real Museum, rather like the British Museum only a little smaller. I am ordering long shallow drawers in chests to hold the pottery fragments, so that you will pull out a drawer and look at Sumerian bits, and then another and look at Parthian glazes, and another for early incised, then Arab incised (which I can pick up in quantities a quarter of an hour from my door) and Arab glaze and all. Won't it be nice? It is also nice to think that I shall clear the cupboards of my house of a mass of biscuit tins full of dusty fragments.*

Darling, you know I'm always thinking of you even when I write of other things as you do. Your very affectionate daughter Gertrude.

Isn't Hugh like Hugo? He sounds as if he were and in his photographs he looks like him.

## Seven Pillars of Wisdom

Introductory Chapter

written by Thomas Edward Lawrence

Introduction. Foundations of Revolt

1926

*The story which follows was first written out in Paris during the Peace Conference, from notes jotted daily on the march, strengthened by some reports sent to my chiefs in Cairo. Afterwards, in the autumn of 1919, this first draft and some of the notes were lost. It seemed to me historically needful to reproduce the tale, as perhaps no one but myself in Feisal's army had thought of writing down at the time what we felt, what we hoped, what we tried. So it was built again with heavy repugnance in London in the winter of 1919-20 from memory and my surviving notes. The record of events was not dulled in me and perhaps few actual mistakes crept in--except in details of dates or numbers--but the outlines and significance of things had lost edge in the haze of new interests.*

*Dates and places are correct, so far as my notes preserved them: but the personal names are not. Since the adventure some of those who worked with me have buried themselves in the shallow grave of public duty. Free use has been made of their names. Others still possess themselves, and here keep their secrecy. Sometimes one man carried various names. This may hide individuality and make the book a scatter of featureless puppets, rather than a group of living people: but once good is told of a man, and again evil, and some would not thank me for either blame or praise.*

This isolated picture throwing the main light upon myself is unfair to my British colleagues. Especially I am most sorry that I have not told what the non-commissioned of us did. They were but wonderful, especially when it is taken into account that they had not the motive, the imaginative vision of the end, which sustained officers. Unfortunately my concern was limited to this end, and *the book is just a designed procession of Arab freedom from Mecca to Damascus. It is intended to rationalize the campaign, that everyone may see how natural the success was and how inevitable, how little dependent on direction or brain, how much less on the outside assistance of the few British. It was an Arab war waged and led by Arabs for an Arab aim in Arabia.*

My proper share was a minor one, but because of a fluent pen, a free speech, and a certain adroitness of brain, I took upon myself, as I describe it, a mock primacy. In reality I never had any office among the Arabs: was never in charge of the British mission with them. Wilson, Joyce, Newcombe, Dawnay and Davenport were all over my head. I flattered myself that I was too young, not that they had more heart or mind in the work, I did my best. Wilson, Newcombe, Dawnay, Davenport, Buxton, Marshall, Stirling, Young, Maynard, Ross, Scott, Winterton, Lloyd, Wordie, Siddons, Goslett, Stent Henderson, Spence, Gilman, Garland, Brodie, Makins, Nunan, Leeson, Hornby, Peake, Scott-Higgins, Ramsay, Wood, Hinde, Bright, MacIndoe, Greenhill, Grisenthwaite, Dowsett, Bennett, Wade, Gray, Pascoe and the others also did their best.

It would be impertinent in me to praise them. When I wish to say ill of one outside our number, I do it: though there is less of this than was in my diary, since the passage of time seems to have bleached out men's stains. When I wish to praise outsiders, I do it: but our family affairs are our own. We did what we set out to do, and have the satisfaction of that knowledge. The others have liberty some day to put on record their story, one parallel to mine but not mentioning more of me than I of them, for each of us did his job by himself and as he pleased, hardly seeing his friends.

*In these pages the history is not of the Arab movement, but of me in it. It is a narrative of daily life, mean happenings, little people. Here are no lessons for the world, no disclosures to shock peoples. It is filled with trivial things, partly that no one mistake for history the bones from which some day a man may make history, and partly for the pleasure it gave me to recall the fellowship of the revolt. We were fond together, because of the sweep of the open places, the taste of wide winds, the sunlight, and the hopes in which we worked. The moral freshness of the world-to-be intoxicated us. We were wrought up in ideas inexpressible and vaporous, but to be fought for. We lived many lives in those whirling campaigns, never sparing ourselves: yet when we achieved and the new world dawned, the old men came out again and took our victory to re-make in the likeness of the former world they knew. Youth could win, but had not learned to keep: and was pitifully weak against age. We stammered that we had worked for a new heaven and a new earth, and they thanked us kindly and made their peace.*

*All men dream: but not equally, Those who dream by night in the dusty recesses of their minds wake in the day to find that it was vanity: but the dreamers of the day are dangerous men, for they may act their dream with open eyes, to make it possible. This I did. I meant to make a new nation, to restore a lost influence, to give twenty millions of Semites the foundations on which to build an inspired dream-palace of their national thoughts. So high an aim called out the inherent nobility of their minds, and made them play a generous part in events: but when we won, it was charged against me that the British petrol royalties in Mesopotamia were become dubious, and French Colonial policy ruined in the Levant.*

I am afraid that I hope so. *We pay for these things too much in honour and in innocent lives.* I went up the Tigris with one hundred Devon Territorials, young, clean, delightful fellows, full of the power of happiness and of making women and children glad. By them one saw vividly how great it was to be their kin, and English. And we were casting them by thousands into the fire to the worst of deaths, not to win the war but that the corn and rice and oil of Mesopotamia might be ours. The only need was to defeat our enemies (Turkey among them), and this was at last done in the wisdom of Allenby with less than four hundred killed, by turning to our uses the hands of the oppressed in Turkey. I am proudest of my thirty fights in that I did not have any of our own blood shed. All our subject provinces to me were not worth one dead Englishman.

We were three years over this effort and I have had to hold back many things which may not yet be said. Even so, parts of this book will be new to nearly all who see it, and many will look for familiar things and not find them. Once I reported fully to my chiefs, but learnt that they were rewarding me on my own evidence. This was not as it should be. Honours may be necessary in a professional army, as so many emphatic mentions in despatches, and by enlisting we had put ourselves, willingly or not, in the position of regular soldiers.

For my work on the Arab front I had determined to accept nothing. *The Cabinet raised the Arabs to fight for us by definite promises of self-government afterwards. Arabs believe in persons, not in institutions. They saw in me a free agent of the British Government, and demanded from me an endorsement of its written promises. So I had to join the conspiracy, and, for what my word was worth, assured the men of their reward. In our two years' partnership under fire they grew accustomed to believing me and to think my Government, like myself, sincere. In this hope they performed some fine things, but, of course, instead of being proud of what we did together, I was bitterly ashamed.*

*It was evident from the beginning that if we won the war these promises would be dead paper, and had I been an honest adviser of the Arabs I would have advised them to go home and not risk their lives fighting for such stuff: but I saved myself with the hope that, by leading these Arabs madly in*

*the final victory I would establish them, with arms in their hands, in a position so assured (if not dominant) that expediency would counsel to the Great Powers a fair settlement of their claims. In other words, I presumed (seeing no other leader with the will and power) that I would survive the campaigns, and be able to defeat not merely the Turks on the battlefield, but my own country and its allies in the council-chamber. It was an immodest presumption: it is not yet clear if I succeeded: but it is clear that I had no shadow of leave to engage the Arabs, unknowing, in such hazard. I risked the fraud, on my conviction that Arab help was necessary to our cheap and speedy victory in the East, and that better we win and break our word than lose.*

The dismissal of Sir Henry McMahon confirmed my belief in our essential insincerity: but I could not so explain myself to General Wingate while the war lasted, since I was nominally under his orders, and he did not seem sensible of how false his own standing was. *The only thing remaining was to refuse rewards for being a successful trickster* and, to prevent this unpleasantness arising, I began in my reports to conceal the true stories of things, and to persuade the few Arabs who knew to an equal reticence. *In this book also, for the last time, I mean to be my own judge of what to say.*

## Bibliografia

- Ago R. e Vidotto V. 2004. *Storia moderna*. Bari.
- Aitken, M. 1985. *Thermoluminescence Dating*, London - New York.
- Alciati G. et al. 1987. *La malattia dalla preistoria all'età antica*. Roma-Bari.
- Barr, B.J. 2011. *A line in the sand. Britain, France and the struggle that shake the Middle East*, London.
- Barton, G.A. 1920. *Archaeology and the Bible*. Philadelphia.
- Battaglia, A. 2014. *I confini del Medio Oriente dopo la Prima Guerra Mondiale*, in «Limes», 24/11/2014.
- Id. 2015. *Da Suez ad Aleppo. La campagna Alleata e il Distaccamento italiano in Siria e Palestina (1917-1921)*. Roma.
- Beaucour, F., Laissus, Y. and Orgogozo, C. 1990. *The Discovery of Egypt: Artists, Travellers and Scientists*, Paris.
- Bell, G. 1907. *Syria. The desert and the sown*. London.
- Belt D., 1999. *Lawrence of Arabia: A Hero's Journey*, in «National Geographic magazine», gennaio 1999.
- Berlioz, S. 2015. *Gertrude Bell e il sogno del Vicino Oriente*, in «Archeo», anno XXXI, N. 368 – ottobre 2015, pp. 86-105.
- Bernhardsson, M. T. 2005. *Reclaiming a plundered past: archaeology and nation building in modern Iraq*, USA.
- Biagini, A.F. e Motta G. (a cura di), 2014. *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century*, voll. 1,2, Newcastle.
- Binford, L.R. 1962. *Archaeology as Anthropology*, in «AmAnt», 28/ 2, pp. 217-25.
- Id., 1972. *An Archaeological Perspective*. New York and London.
- Boccazzi, C. 1994. *Lawrence d'Arabia*. Milano.
- Boessneck, J. e A. von den Driesch, 1978. *The significance of measuring animal bones from archaeological sites*, in «Peabody Museum Bulletin», 2.
- Bombaci, A. 1981. *L'impero ottomano*. Torino.
- Bowman, S. 1990. *Radiocarbon Dating*. London.
- Brothwell D. and H. Higgs (ed. by). 1971. *Science in archaeology. A survey of progress and research*. London.
- Canci, A. e Minozzi, S. 2007. *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*. Roma.
- Carandini, A. 1979. *Archeologia e cultura materiale*. Bari.

- Id., 1981. *Storie dalla terra*, Bari.
- Cardini, F. 2015. *L'ipocrisia dell'Occidente: il Califfo, il terrore, la storia*, Roma-Bari.
- Champollion, J.F. 1835. *Monuments De L'egypte Et De La Nubie*, Paris.
- Childe, G.V. 1969. *New Light on the Most Ancient East: the Oriental Prelude to European Prehistory*. New York.
- Clarke, D.L. (ed.). 1972. *Models in Archaeology*, London.
- Cuomo di Caprio, N. 1985. *La ceramica in archeologia: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*. Roma.
- D'Agostino, F. 1997. *Testi amministrativi della III Dinastia di UR dal Museo Statale Ermitage San Pietroburgo (Russia)*, Milano.
- Id. (a cura di), 2013. *L'economia dell'antica Mesopotamia (III-I millennio a.C.). Per un dialogo interdisciplinare*. Roma.
- Id., 2016. *La lingua di Babilonia*. Milano.
- Daly, P. 1969. *Approaches to faunal analysis in archeology*, in «American Antiquity», vol. 34, n.2, aprile 1969, pp. 146-153.
- Denon, D.V. 1802. *Voyage dans la Basse et la Haute Égypte, pendant les campagnes du général Bonaparte*. Paris.
- Devoto, G. 1985. *Geologia applicata all'archeologia*, Roma.
- Dewachter, M. 1990. *L'Égypte, Bonaparte et Champollion*. Figeac.
- Domenici, V. 2015. *Contro la bellezza. La sfida per salvare i tesori dell'arte dalla furia dell'Isis*. Milano.
- Festuccia, S. 2011. *La ricerca archeologica nel Vicino Oriente: Siria, Anatolia e Iran*. Roma.
- Filoramo, G. 1998. *Manuale di storia delle religioni*, Bari-Roma,
- Id., 1999. *Islam*, Bari-Roma,
- Id., e Pajer, F. 2011. *Di che Dio sei? Tante religioni un solo mondo*. Torino.
- Forest, J. D. 1996. *Mesopotamia. L'invenzione dello Stato*. Milano.
- George, A.R. 2008. *The truth about Etemenanki, the Ziggurat of Babylon*, in «Babylon: Mith and Reality». London, pp. 126-130.
- Giacobini, G. 1995. *L'identificazione delle tracce di macellazione con strumenti litici. Analisi di microscopia elettronica a scansione*, in «Padusa, Quaderni (Atti I Convegno Nazionale di Archeozoologia, Rovigo, 5- 7/3/93)», pp. 29-37.
- Giannini, A. (a cura di), 1921. *La questione orientale alla Conferenza della Pace*. Roma.
- Gillispie C. e Dewachter M. (a cura di), 1990. *Monumenti d'Egitto: l'edizione napoleonica: la raccolta completa delle tavole archeologiche da La Description de l'Égypte*. Novara.

- Given, M. 2004. *The Archaeology of the Colonized*. London and New York.
- Gosden, C. 2004. *Archaeology and Colonialism: Cultural Contact from 5000 BC to the Present*. Cambridge.
- Grassi, F.L. 2008. *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*. Roma.
- Graves, R. 1927. *Lawrence and the Arabs*. London.
- Guidi, A. 1994. *I metodi della ricerca archeologica*. Bari.
- Harris, E.C. 1983. *Principi di stratigrafia archeologica*, Urbino-Roma.
- Herold, J.C. 1965. *Bonaparte in Egitto*. Torino.
- Id., 1967. *L'età di Napoleone*. Milano.
- Id., 1982. *Vita di Napoleone*, Milano.
- Hodder, I. 1982. *The Present Past: An Introduction to Anthropology for Archaeologists*. London.
- Id., 1986. *Reading the Past: Current Approaches to Interpretation in Archaeology*. Cambridge.
- Id., (ed.) 1987. *The Archaeology of Contextual Meanings*, Cambridge.
- Ingersoll, D., Yellen, J.E., Macdonald, W. (ed. by), 1977. *Experimental Archeology*. New York.
- Itzkowitz, N. 1972. *Ottoman Empire and Islamic Tradition*. London-Chicago.
- Jeffrey, D. (edited by), 2003. *Views of Ancient Egypt since Napoleon Bonaparte*. London.
- Kemp, B. J. 2000. *Antico Egitto. Analisi di una civiltà*. Milano.
- Koldewey, R. 1914. *The excavations at Babylon*. London.
- Lacroix, D. 1899. *Bonaparte En Egypte*. Paris.
- Laughlin, J. 1999. *Archaeology and the Bible*, London and New York.
- Lawrence, T.E. 1926. *Seven Pillars of Wisdom: A Triumph*. Harmondsworth.
- Le Brasseur, P. 1722. *Histoire civile et ecclésiastique du comté d'Evreux*. Paris.
- Liverani, M. 2003. *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*. Bari.
- Id., 2005. *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Bari.
- Lyons C. L. e Papadopoulos J. K. (ed. by), 2002. *The Archaeology of Colonialism*. Los Angeles.
- Matthiae, P. 1996. *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I grandi imperi*. Milano.
- Id., 1997. *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del ferro*. Milano.
- Id., 2000. *La Storia dell'arte dell'Oriente Antico. Gli Stati Territoriali*, Milano.
- Id., 2008. *Gli archivi reali di Ebla. La scoperta, i testi, il significato*. Roma.
- Id., 2015. *Distruzioni, saccheggi e rinascite. Gli attacchi al patrimonio artistico dall'antichità all'Isis*. Milano,
- McCharty, J. 2005. *I turchi ottomani. Dalle origini al 1923*. Genova.
- McGovern, P.E. et al., 1995. *Science in Archaeology: A Review*, in «American Journal of Archaeology», Vol. 99, No. 1 (Jan., 1995), Boston, pp. 79-142.

- Meijer, D.J.W. 2009. *Henri Frankfort and the Development of Dutch Archaeology in the Near East*, in Rogge S. (Ed.) *Zypern und der Vordere Orient im 19. Jahrhundert*. Münster: Waxmann, pp. 189-198.
- Micale, M.G. 2007. *Riflessi d'architettura mesopotamica nei disegni e nelle ricostruzioni architettoniche di Assur e Babilonia: tra realtà archeologica e mito dell'architettura monumentale*, in *Isimu* 10, 2007, pp. 117-140.
- Moorey, P.R.S. 1991. *A Century of Biblical Archaeology*. Louisville.
- Motta, G. (a cura di), 2000. *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*. Milano.
- Id., (a cura di), 2014. *L'imperatore dei francesi e l'Europa napoleonica*, in «Quaderni del Dottorato Storia d'Europa». Roma.
- Moscato, P. 1987. *Archeologia e calcolatori*. Firenze.
- Parkinson, R. 1999. *Cracking Codes: The Rosetta Stone and Decipherment Paperback*. Berkeley.
- Peyronel, L. 2002. *Lineamenti di Arte e Architettura della Mesopotamia Antica*. Milano.
- Porter, A. 1988. *Napoleon in Egypt: an exhibition organized by The Robert Hull Fleming Museum University of Vermont Burlington, Vermont June 3, 1988 - November 6, 1988, Burlington (Vermont)*.
- Price, I.M. 1904. *German Activity in Oriental Explorations*, in «The Biblical World», Vol. 24, No. 4, Oct. 1904, pp. 305-310.
- Ramazzotti, M. 2000. *Appunti sulla semiotica delle relazioni stratigrafiche di Gerico Neolitica*, in «Vicino Oriente», 12, Roma, pp. 89-119.
- Id., 2007. *Nu.Giri: il giardiniere di Babilonia*. Roma.
- Id., 2010. *Archeologia e Semiotica*. Torino.
- Id., 2011, *Cronache di ingiustizie annunciate contro i diritti dei popoli. Il Vicino Oriente tra l'archeologia degli antichi e il colonialismo dei moderni*, in Vasapollo, L. (a cura di), *Convegno Internazionale sulle culture dei popoli del Sud del mondo. Dalla Bolivia alla Palestina: la voce degli ultimi*. Roma, pp. 89-93.
- Id., 2013. *Mesopotamia antica. Archeologia del pensiero creatore di miti nel Paese di Sumer e di Accad*, Roma.
- Id., 2017. *Note, riflessioni e prospettive della cooperazione archeologica nelle aree di crisi del Vicino Oriente*, in Bianca M. Tomassini Pieri (a cura di), *Chi ha diritto alla Cultura? La situazione dei beni archeologici in Iraq e Siria*, Atti della Giornata di Studi (Roma, 16 aprile 2016). Roma, pp. 107-112.
- Ray, J. 2007. *The Rosetta Stone and the Rebirth of Ancient Egypt*. London.
- Renfrew, C. - Bahn, P. 1991. *Archaeology. Theories, Methods and Practice*. London.

- Renfrew, C. 2000. *Archaeology: Theories Methods and Practice*. London.
- Ridley, R.T. 1998. *Napoleon's proconsul in Egypt: The life and times of Bernardino Drovetti*. London.
- Said, E. 1993. *Culture and Imperialism*. New York.
- Id., 1977. *Orientalism*. London.
- Saramago, J. 1990. *Storia dell'assedio di Lisbona*. Milano.
- Scarcia Amoretti, B. 1974. *Tolleranza e Guerra santa nell'Islam*. Milano.
- Sciarrone, R. 2015. *L'Impero ottomano e la Grande Guerra. Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli*. Roma.
- Shaw, S. J. 1976. *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, 2 volumi, Cambridge, (traduz. italiana parziale in A. Bombaci- Stanford J. Shaw, *L'Impero ottomano*, Torino 1980)
- Conrad, S. e Osterhammel J. (a cura di), 2017. *Storia del mondo. Verso il mondo moderno, 1750-1870*. Torino.
- Tagliacozzo, A. 1993. *L'archeozoologia: problemi e metodologie relativi all'interpretazione dei dati*, in «Origini, XVII (1993)», Roma, pp. 7-88 .
- Toscano, M. 1936. *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'Intervento italiano II (1916-1917)*. Milano.
- Tranié, J. e Carmigniani, J.-C. 1988. *Bonaparte: la campagne d'Égypte*. Paris.
- Trigger, B.G. 1984. *Alternative Archaeologies: Nationalist, Colonialist, Imperialist*, in «Man, New Series», Vol. 19, N.3, pp. 355-370.
- Id., 1989. *A history of archaeological thought*. Cambridge.
- Id., 1993. *Early Civilizations. Ancient Egypt in Context*, Cairo-New York,
- Trombetta, L. 2003. *Siria. Dagli Ottomani agli Asad. E oltre*. Milano.
- Tulard, J. 2003. *Napoleone*. Firenze.
- Vagnini, A. 2011. *Italia, Turchia e il Mediterraneo Orientale*. Roma.
- Villari, R. 1969. *Storia Moderna*. Bari.
- Id., 1970. *Storia Contemporanea*. Bari.
- Wallach, J. 2005. *Desert Queen*. Milano.
- Watson, P.J., Le Blanc, S.A., Redman, C.R. 1984. *Archeological explanation. The scientific method in archeology*. New York.
- Woolley, C.L. 1928. *Excavations at Ur, 1924-1930*. London.
- Id., 1928. *Excavations at Ur, 1927-8 / abstract of a Lecture by C. Leonard Woolley*. London.
- Id., 1934. *Ur Excavations, v. 2: The royal cemetery: a report on the predynastic and Sargonid graves excavated between 1926 and 1931*. London.

Id., 1952. *Digging up the past: an introduction to archaeology showing how excavation has grown from a treasure hunt to a science*. Harmondsworth.

## Sitografia

Bell, G., *Gertrude Bell Archive*. Newcastle University.

<<http://gertrudebell.ncl.ac.uk/>>

Cardinali, S. e Pepe L. (a cura di), *Gaspard Monge e la spedizione in Egitto. Sei lettere dall'Egitto (1798-1799)*. I Castelli di Yale, IV (4), 1999, pp. 107-142.

<<http://eprints.unife.it/569/1/Cardinali%20-%20Pepe%20-%20Monge1.pdf>>

Challis, D., *Skull Triangles: Flinders Petrie Race Theory and Biometrics*, in «Bulletin of the History of Archaeology», 26(1), p.Art. 5. DOI, 2016.

<<http://doi.org/10.5334/bha-556>>

Cucco, A. *La Siria raccontata da chi ci ha vissuto: intervista al prof. Paolo Matthiae*

<<https://www.youtube.com/watch?v=EuikBEve3oU>>

D'Agostino F. e Romano, L., *Oltre ISIS... la missione italo-irachena ad Abu Tbeirah e le sue attività in Iraq meridionale*.

<<http://www.ilmuromagazine.com/oltre-isis-la-missione-italo-irachena-ad-abu-tbeirah-e-le-sue-attivita-in-iraq-meridionale-2/>>

Improta, S., *Il metodo della risonanza di spin elettronico*, in «Il Mondo dell'Archeologia», 2002.

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-i-metodi-di-datazione_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/)>

Invernizzi, A., *L'archeologia del Vicino Oriente: Mesopotamia*, in «Il Mondo dell'Archeologia», 2002.

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-del-vicino-oriente-mesopotamia\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-del-vicino-oriente-mesopotamia_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/)>

Liverani, M. et al., *Le fonti per la ricerca archeologica*, in «Il Mondo dell'Archeologia», 2002.

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/le-fonti-per-la-ricerca-archeologica\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29//](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-fonti-per-la-ricerca-archeologica_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29//)>

Krayenbühl, S. and Oelbaum, Z., *Letters From Baghdad. A Film by Sabine Krayenbühl and Zeva Oelbaum*.

<<http://lettersfrombaghdadthemovie.com/>>

Manacorda, D., *Scienze e archeologia*, in «Il Mondo dell'Archeologia», 2002.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze-e-archeologia\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scienze-e-archeologia_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/)

Porcheddu, V., *La strategia delle macerie*, 2017.

<<https://ilmanifesto.it/la-strategia-delle-macerie/>>

Rizza, G., *Dalla scoperta dell'Antico all'archeologia moderna*, in «Il Mondo dell'Archeologia», 2002.

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/dalla-scoperta-dell-antico-all-archeologia-moderna\\_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dalla-scoperta-dell-antico-all-archeologia-moderna_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/)>

Swatscheno, J. e Denci, P., *Napoleon Bonaparte's Proclamations, speeches and letters during his campaign in Egypt* 9-16, in «Napoleon Translations», Paper 8, 2009.  
<<http://via.library.depaul.edu/napoleon/8>>

T. E. Lawrence, *T. E. Lawrence Studies. Compiled by Jeremy Wilson*.  
< <http://www.telstudies.org/>>

The Balfour Declaration.  
<[www.mfa.gov.il](http://www.mfa.gov.il)>

WWI Document Archive > Official Papers > Sykes-Picot Agreement  
<[https://wwi.lib.byu.edu/index.php/Sykes-Picot\\_Agreement](https://wwi.lib.byu.edu/index.php/Sykes-Picot_Agreement)>

[http://www.ansa.it/canale\\_viaggiart/it/notizie/bellezza/2016/10/06/da-ebba-a-palmira-tesori-feriti-rinascono-al-colosseo\\_23580eb8-e596-4c71-bf3f-b122d63a9744.html](http://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/notizie/bellezza/2016/10/06/da-ebba-a-palmira-tesori-feriti-rinascono-al-colosseo_23580eb8-e596-4c71-bf3f-b122d63a9744.html)

L'archeozoologia: problemi e prospettive:  
<http://www.bibar.unisi.it/sites/www.bibar.unisi.it/files/testi/testiqds/q20-21/10.pdf>

<http://www.iforlab.it/wordpress/2012/09/i-resti-scheletrici-umani-nellarcheologia-ed-antropologia-forense/>

<http://www.ilmuomagazine.com/oltre-isis-la-missione-italo-irachena-ad-abu-tbeirah-e-le-sue-attivita-in-iraq-meridionale-2/>

<http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2017-02-08/il-petrolio-arriva-iraq-e-azerbaigian-154525.shtml?uuid=AE1YKyQ>

<http://www.leftcom.org/it/articles/2003-05-01/il-saccheggio-a-mano-armata-di-baghdad-i-marines-sulle-orme-di-brenno>

<http://www.rainews.it/dl/rainews/media/assirologo-dagostino-a-rainews-isis-non-distrugge-tutti-reperti-molti-rivenduti-al-mercato-nero-video-9134668c-f97f-40a8-8ef2-df692a9df3fc.html>

<http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Isis-strage-di-monumenti-archeologo-Matthiae-distruzione-monumenti-estranea-a-Islam-tradizionale-ma-fondamentalismo-ad839c75-594e-4fc0-a54d-13b5c7a2fb2c.htm>

[http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ\\_25\\_MATI.html](http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/04/28/NZ_25_MATI.html)

<http://www.storiacontemporanea.eu/nazione-e-nazionalismi/i-14-punti-di-wilson>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-lo-scavo-stratigrafico\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-archeologica-lo-scavo-stratigrafico_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sionismo/>

[http://www-3.unipv.it/orientpv/htm/g\\_museo.html](http://www-3.unipv.it/orientpv/htm/g_museo.html)

**Filmografia**

Herzog, W. 2015. *Queen of the Desert*.

Lean, D. 1962. *Lawrence of Arabia*.

Menaul, C.A 1992. *Dangerous Man: Lawrence after Arabia* (television film).

Oelbaum Z. e Krayenbühl, S. 2016. *Letters From Baghdad. A Documentary Film*.